

SCI CAI TRIESTE



COPPA DUCA D'AOSTA

ALPI GIULIE

81/2 - 1987



IN MONTAGNA CON.....  
IL VOCABOLARIO TRILINGUE  
ITALIANO, TEDESCO E SLOVENO  
PER ALPINISTI



Franco Slataper

VOCABOLARIO  
PER ALPINISTI

SLOVARČEK  
ZA PLANINCE

WÖRTERBUCH  
FÜR BERGSTEIGER

*Franco Slataper*

**Piccolo Vocabolario per Alpinisti**

- italiano, sloveno, tedesco
- sloveno, italiano, tedesco
- tedesco, italiano, sloveno

In tre volumetti, racchiusi in una busta-copertina. 211 pagine.  
2000 vocaboli, peso complessivo: 200 grammi, formato: 16 cm x 11,7 cm.

Nelle migliori librerie al prezzo di L. 12.000

Presso la Società Alpina delle Giulie, via Machiavelli, 17 - Trieste  
con sconto speciale per i soci.



VOLUME  
DEDICATO ALLA MEMORIA  
DI  
**FABIO ALBRIZIO**  
PRESIDENTE DELLO «SCI CAI TRIESTE»  
CONSIGLIERE E DELEGATO DELLA  
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE



# ALPI GIULIE

Rassegna di attività della Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del C.A.I.

N. 81/2

— Edita dal 1896 —

Trieste 1987

*Dott. Giulio FLORA - Notaio in Trieste*

N. di Rep. 36.060

N. di Racc. 6.529

## VERBALE DI ASSEMBLEA ORDINARIA

della «SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE - Sezione di Trieste del CLUB ALPINO ITALIANO», con sede in Trieste, via Machiavelli n. 17, CODICE FISCALE: 00243240322.

REPUBBLICA ITALIANA

L'anno millenovecentoottantasette, il giorno ventotto del mese di maggio, 28-5-1987, in Trieste, e nella sala C.R.A.L. - E.A.P.T. presso la Stazione Marittima, al Molo Bersaglieri n. 3, alle ore 20 (venti).

Io sottoscritto dott. Giulio FLORA, Notaio in Trieste, iscritto nel Collegio Notarile di detta città, senza l'assistenza dei testimoni, per espressa e concorde rinuncia fattane con il mio consenso dai comparenti - a richiesta del signor dott. Franco SLATAPER nato a Trieste il 20 (venti) giugno 1920 (millenovecentoventi), residente a Trieste, via Murat n. 16, pensionato, della cui identità personale io Notaio sono certo e che agisce nella sua veste di Presidente della «SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE - Sezione di Trieste del CLUB ALPINO ITALIANO», con sede in Trieste, via Machiavelli n. 17, CODICE FISCALE: 00243240322; ho presenziato all'assemblea della predetta società al fine di estendere il relativo verbale a norma di legge.

Nella sua veste di cui sopra, assume la Presidenza il signor dott. Franco SLATAPER, il quale alle ore 21,10 (ventuno e dieci minuti), dopo aver constatato che le operazioni di identificazione dei soci presenti ed il controllo delle relative deleghe erano state ultimate, dichiara aperta l'assemblea.

Dà atto che l'assemblea è stata regolarmente convocata per il giorno 28 (ventotto) maggio 1987 (millenovecentoottantasette) alle ore 19 (diciannove) presso la Sala del C.R.A.L. - E.A.P.T. presso la Stazione Marittima di Trieste al Molo Bersaglieri n. 3 ed occorrendo in seconda adunanza per le ore 20 (venti) dello stesso giorno e nello stesso luogo.

Constata che sono presenti 489 (quattrocentoottantanove) soci dei quali 352 (trecentocinquanta due) personalmente e 137 (centotrentasette) per delega riscontrata regolare e da lettura del seguente ORDINE DEL GIORNO

- 1) Nomina del Presidente dell'assemblea;
- 2) Nomina del Segretario dell'assemblea e di quattro scrutatori;
- 3) Commemorazione dei soci defunti;
- 4) Lettura ed approvazione del verbale della precedente assemblea;
- 5) Relazione morale del presidente. Sentenza dei proviviri. Adesione della SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE al comitato per la difesa dell'identità italiana di Trieste;
- 6) Proclamazione dei soci iscritti da 50 (cinquanta) e da 25 (venticinque) anni;
- 7) Approvazione del bilancio consuntivo 1986 (millenovecentoottantasei) e del bilancio preventivo 1987 (millenovecentoottantasette);
- 8) Relazione dei revisori dei conti;

- 9) Elezione del consiglio direttivo;
- 10) Elezione dei revisori dei conti;
- 11) Elezione dei delegati della sezione;
- 12) Varie ed eventuali.

Sul primo punto all'Ordine del giorno il signor dott. Franco SLATAPER propone, che contrariamente alle consuetudini, l'assemblea non venga presieduta dal Presidente della società, ma da altro socio nominato dall'assemblea stessa e l'assemblea per acclamazione, nomina Presidente il dott. Scipione MAFFEI nato a Brunico il giorno 8 (otto) dicembre 1923 (millenovecentoventitre) residente a Trieste, via della Tesa n. 44, pensionato, della cui identità personale io Notaio sono certo.

Il medesimo assume l'incarico e previa approvazione dell'assemblea incarica me Notaio di fungere da Segretario. Quindi per acclamazione l'assemblea nomina scrutatori i signori Sergio DAMBROSI, Fulvio DURNIK, Raimondo SCIARILLO e Adolfo VAREANO.

Il Presidente dell'assemblea dà quindi la parola al dott. Franco SLATAPER, il quale procede alla commemorazione dei soci deceduti nell'anno 1986 (millenovecentoottantasei): Angelo CARLI detto CICCÌ, Bruno GRIONI, Giorgio LAURENTI, Giovanni SCHERIANI detto NINO PRETE e Adriana VIANELLO.

Sul successivo punto all'Ordine del Giorno, il Presidente dell'assemblea propone, a risparmio di tempo, di omettere la lettura del verbale della seduta precedente.

L'assemblea per acclamazione approva la proposta ed il verbale della seduta precedente.

Si passa quindi al punto 5 dell'Ordine del Giorno.

Prende la parola il socio Livio SIRO, il quale chiede che gli argomenti risultanti al predetto punto vengano scissi in due distinte discussioni, seguite da due distinte votazioni. Motiva il suo intervento chiarendo che da parte sua si vorrebbe votare a favore della relazione morale per riaffermare lo spirito di solidarietà fra tutti i membri della associazione, mentre vuole proporre un voto contrario all'adesione al Comitato per la difesa dell'identità italiana di Trieste. Chiede quindi di scindere i due argomenti all'Ordine del Giorno proponendo una distinta votazione sulla relazione morale, sulla sentenza dei probiviri e sull'adesione al Comitato.

Il Presidente dott. Scipione MAFFEI, invita il dott. Franco SLATAPER a illustrare i motivi che hanno portato ad una formulazione unitaria del punto 5 all'Ordine del Giorno. Il signor dott. Franco SLATAPER dichiara che la relazione morale e l'adesione al Comitato, non sono scindibili. Poiché riflettono ambedue l'attività del Consiglio Direttivo devono formare oggetto di un'unica discussione.

Il signor Livio SIRO chiede che la sua proposta venga messa in votazione e che venga data la parola ad almeno due soci, uno per dichiarazione a favore e l'altro per dichiarazione contraria.

L'avv. Armando FAST si dichiara contrario alla proposta di scissione della discussione, mentre il signor Sergio SERRA si dichiara favorevole alla proposta SIRO, con la motivazione che l'approvazione della relazione morale rappresenta un momento di coesione e di unione fra i soci, che si può ottenere soltanto con una votazione separata, non potendosi ottenere una votazione unitaria sulla proposta di adesione al Comitato.

Il Presidente mette quindi ai voti la proposta del signor Livio SIRO di scindere i due argomenti all'Ordine del Giorno e la proposta viene respinta, avendo riportato 398 (trecentonovantotto) voti contrari 81 (ottantuno) voti favorevoli e 10 (dieci) astenuti.

Indi il Presidente dell'associazione dott. Franco SLATAPER dà lettura della seguente relazione:

Consocie e consoci dell'Alpina,

questa relazione si riferisce al periodo 1° (primo) gennaio - 31 (trentuno) dicembre 1986 (millenovecentoottantasei) e si ricollega alla precedente relazione tenuta in occasione dell'assemblea generale ordinaria dell'anno scorso.

Il ritardo rispetto alla data prescritta è dovuto unicamente a motivi tecnici, al ritardo cioè con

cui è stato possibile disporre del bilancio consolidato. Unico elemento di conforto al riguardo è che quest'anno il ritardo è stato più breve che nel 1986 (millenovecentoottantasei); speriamo quindi bene per il futuro.

Alla fine del 1986 (millenovecentoottantasei) l'Alpina contava 2205 (duemiladuecentocinque) soci, con un aumento di 89 (ottantanove) soci rispetto all'anno precedente. Sono aumentati particolarmente i soci ordinari, ed, in misura minore, quelli famigliari; sono diminuiti invece i soci giovani.

L'attività del sodalizio si è sviluppata l'anno scorso secondo la prassi tradizionale. La rivista Alpi Giulie ne porterà nel numero di fine giugno una relazione particolareggiata. Poichè l'ordine del giorno di questa assemblea include un punto che darà presumibilmente luogo a vari interventi, la relazione è volutamente ridotta all'essenziale. A risparmio di tempo, quindi, mi limiterò a dare dell'attività del 1986 (millenovecentoottantasei) un breve resoconto per sommi capi.

La Commissione Grotte E. Boegan ha lavorato sodo; l'attività di campagna ha, infatti, raggiunto un massimo storico, con 575 (cinquecentosettantacinque) uscite in Italia e all'Estero. Questo, accanto ad un multiforme programma che va dalla gestione del catasto regionale e della Grotta Gigante, all'attività pubblicistica e alla partecipazione a tutto quanto tocca la speleologia.

La Commissione Escursioni ha realizzato il suo annuale programma di gite sociali; sono state 39 (trentanove) gite domenicali e quattro gite di fine settimana, complessivamente 43 (quarantatre), con 2375 (duemilatrecentosettantacinque) presenze ed una media di 55 (cinquantacinque) presenze per gita. Sono stati inoltre effettuati un soggiorno estivo in Val Senales ed un invernale a Moso, con oltre 60 (sessanta) presenze.

Lo Sci CAI ha sviluppato il suo ben nutrito programma di competizione sportive, di gite e di corsi.

Il GARS ha registrato una forte presenza sulla neve per uscite di sci alpinismo invernale. Si osserva un costante innalzarsi del livello tecnico. Riguardo all'attività estiva, si è notato che il livello delle salite si sta facendo sempre più alto, a discapito forse di una partecipazione di soci più larga.

La Scuola Nazionale di Alpinismo Emilio Comici ha organizzato i consueti corsi di alpinismo su roccia e su ghiaccio.

Il Gruppo Giovanile ESCAI Umberto Pacifico ha realizzato venti uscite, con un totale di 201 (duecentouno) presenze, una conferenza con diapositive, un minisoggiorno a Tarvisio ed una mostra ex tempore.

Infine, ma non ultima, la Sottosezione di Muggia ha svolto un intenso programma di attività.

Ricorderò ancora il Coro, la Biblioteca, le Commissioni, specialmente la Commissione Rifugi e Opere Alpine, che hanno tutti contribuito a dare all'Alpina delle Giulie il suo carattere operoso, volto ad offrire ai soci un vasto campo di attività, dove realizzare il loro desiderio di moto fisico, di ambiente montano e di aria pura, di compagnia cordiale, di esplorazione e di studi.

È quindi mio gradito dovere ringraziare tutti coloro che con zelo, altruismo ed esperienza hanno volontariamente fornito la loro collaborazione all'Alpina, permettendo lo svolgimento delle varie attività. La loro opera è tanto più meritoria in quanto comporta frequenti presenze, lunghe ore di servizio, incarichi spesso fuori sede e fuori città. A tutti, dai membri del Consiglio Direttivo, al Segretario, al Tesoriere, ai Delegati, al Bibliotecario, ai componenti delle Commissioni, agli Assistenti, a coloro che han dato un aiuto anche saltuario va il nostro grazie riconoscente e caloroso.

L'attività dell'Alpina mantiene certe caratteristiche, già messe in rilievo nelle precedenti relazioni. Principale quella di non esser legata ad un programma comune armonicamente coordinato. Al centro della questione sta il problema della segreteria. Ritengo mio dovere attirare la vostra attenzione sul fatto che non riusciamo a creare una efficiente e permanente segreteria generale. Malgrado i sacrifici dei tre segretari che si sono succeduti nell'incarico negli ultimi tre anni, questa deficienza si fa sempre più sentire. Arrivo a dire che essa compromette spesso l'andamento e lo stesso svolgimento di iniziative che sarebbero altrimenti fruttuose. Lo ripeto

ancora; abbiamo bisogno di una segreteria ad orario continuato e regolare, che assicuri l'esecuzione delle delibere del Consiglio Direttivo, che curi il coordinamento tra i gruppi, che risponda alla corrispondenza ed agli stimoli esterni, che garantisca una regolare tenuta degli archivi e della corrispondenza, ecc. ecc. L'esperienza dimostra esaurientemente che un simile servizio non si può più ottenere mediante il volontariato tradizionale. È venuto il momento di affrontare il problema. Il mio richiamo di oggi vuole essere un invito a tutti a riflettere sulla questione, in modo da creare il consenso e la convinzione necessari affinché il nuovo Consiglio Direttivo, che uscirà da questa assemblea, possa accingersi al compito, confortato dall'appoggio dei soci. Questo è uno dei due punti importanti che, malgrado i limiti di tempo che si sono imposti, volevo presentare all'assemblea.

Il punto successivo, menzionato nell'ordine del giorno, costituisce l'argomento più delicato della presente relazione morale. Su di esso è chiamata a deliberare l'assemblea odierna. Vediamo gli antecedenti.

Nel febbraio 1985 (milenovecentottantacinque), al pari di molte altre associazioni cittadine, anche l'Alpina aderì, mediante una regolare decisione del Consiglio Direttivo, al Comitato per la Difesa dell'Identità Italiana di Trieste. Il Direttore ne diede notizia ai soci mediante affissione all'albo.

Un gruppetto di soci contestò la decisione e ricorse al Comitato di Coordinamento del Gruppo delle sezioni venete, friulane giuliane del CAI, affermando che l'Alpina, ente alpinistico, doveva estraniarsi totalmente dal problema. Ci accusavano di "fare politica". Il ricorso fu respinto per infondatezza.

Lo stesso gruppetto si appellò quindi ai Probiviri del CAI centrale.

Nel giugno 1986 (milenovecentottantasei) il Collegio dei Probiviri rigettò l'appello, dichiarando infondato l'addebito di "fare politica", ovvero confermando il buon fondamento dell'azione del Direttivo sulla questione di sostanza.

Invece, in parziale riforma della decisione del Comitato di Coordinamento, dichiarò nulla la delibera di adesione al Comitato di Difesa *solamente per la mancata preventiva comunicazione al Consiglio Centrale del CAI*, prevista dall'articolo 22 del Regolamento generale.

Dato che la stampa ha fornito informazioni non complete (anzi, a volte mistificanti la verità sul contenuto della decisione dei Probiviri) sento il dovere, specialmente nel rendere una relazione morale, di informare correttamente i soci che il Collegio dei Probiviri, sulla questione di fondo, ha riconosciuto l'esistenza dei presupposti perchè l'Alpina "assuma una presa di posizione fondata sul carattere italiano del CAI". La sentenza ricorda la peculiarità dell'originaria fondazione del CAI ed il suo inconfondibile carattere italiano, "il che (sono parole della sentenza) non implica deteriore nazionalismo". La tutela di questo carattere, secondo la sentenza, rientrava quindi "nella dignitosa difesa dei valori nazionali", posto che (dice sempre la sentenza) "l'appartenenza alla propria comunità, che lo Statuto del CAI deliberatamente ribadisce, è espressione d'una sicura maggioranza; fermo il diritto, per i portatori di particolari ideologie, di dissentire". Pertanto (sono sempre parole della sentenza) "Non è possibile escludere dalle attività statutariamente legittime la partecipazione d'una sezione ad una iniziativa tendente a tutelare l'immagine italiana della sua città nel dibattito sulla quantità delle concessioni spettanti ad una minoranza linguistica". Tanto più che il Comitato cui l'Alpina ha aderito "si è finora limitato a difendere nel proprio territorio lo stesso sistema di valori del quale la minoranza slovena chiede la tutela da parte dello Stato che la ospita".

La sentenza ricorda, infine, che l'articolo 32 dello Statuto ammette a Trieste una seconda sezione del CAI, la XXX Ottobre (della cui denominazione i Probiviri sottolineano l'alto significato) e conclude affermando che "l'italianità a Trieste trova posto nello Statuto del CAI", per cui "non è contraria con le norme statutarie la condotta tenuta dall'Alpina". Dal che consegue, che se l'iniziale adesione dell'Alpina al Comitato poteva ritenersi viziata dalla mancata preventiva "informazione" prevista dall'articolo 22 del Regolamento, ora, stanti queste premesse (e torno a ripetere



le parole della sentenza), l'adesione "può essere rinnovata, ovvero sostituita da un nuovo atto, previa comunicazione al CAI centrale".

In conformità alla decisione dei Probiviri, l'Alpina informò il Comitato della sentenza, ritirando l'adesione a suo tempo espressa (impregiudicato il futuro). Il Comitato regolarmente depennò l'Alpina dall'elenco dei propri aderenti.

Colgo l'occasione per confermare che dalla cassa dell'Alpina non è uscita nemmeno una sola lira alla volta della cassa del Comitato.

In previsione d'una futura riadesione al Comitato, alcuni membri del suddetto gruppetto, il 22 agosto 1986 ricorrevano nuovamente al Consiglio centrale del CAI con nuove deduzioni ed accuse. Di questo avemmo notizia in modo del tutto occasionale. Avvicinandosi l'esame di tale esposto da parte del Consiglio centrale, le tre sezioni del CAI di Trieste, la XXX Ottobre, l'Alpina ed il CAI Fiume, inviavano al CAI centrale una lettera comune il 9 gennaio 1987, in cui illustravano il comune sentimento ed il comune atteggiamento davanti al problema. Ho notizia che il CAI centrale ha respinto l'ennesimo attacco di cui sopra.

Preciso che nell'ottobre 1986 avevamo inviata al CAI centrale la dovuta "informazione preventiva" ed il CAI centrale ne aveva preso atto con la comunicazione del 9 febbraio 1987. *Ne deriva che ora questa assemblea può prendere la risoluzione di aderire senza che sussistano problemi di forma.*

Nel marzo di quest'anno, una decina di oppositori (il gruppetto è diminuito di numero, ma è capeggiato sempre dalle stesse persone) ha trascinato l'Alpina davanti alla magistratura, chiedendo che il Pretore stesso ordinasse al Direttivo dell'Alpina di "sospendere" l'adesione del febbraio 1985. La difesa dell'Alpina dichiarò che non esisteva assolutamente materia per contendere, dato che l'adesione del febbraio 1985 era rientrata. Il Pretore suggerì di portare la questione nell'assemblea dell'associazione, che essendo libera e sovrana, potrà decidere ciò che vuole.

Su questi antefatti si può fare ogni commento, ma, ai fini dei lavori dell'assemblea, sarebbe più produttivo evitare esercizi oratori e invece deliberare.

Ripeto che i Probiviri hanno stabilito che, a parte il carattere italiano dell'intero CAI nazionale, ogni sezione ha il diritto di difendere la identità della propria città.

Nel caso dell'Alpina, ciò rientra specificamente nello Statuto che, all'articolo 4, ci qualifica associazione "italiana" e non apolide o altro, come si pretenderebbe. Aggiungo che ciò corrisponde al carattere della storia centenaria dell'Alpina, che conta tanti sacrifici di sangue, tanti volontari e caduti per l'Italia, per essere italiani.

Ed a proposito di chiamate in giudizio, preciso che questi dieci soci ci hanno convenuto davanti al Pretore affinché questi impedisca l'adesione al Comitato. Abbiamo reclamato la libertà di farlo ed il Pretore, in sostanza, si rimette a quello che sarà la volontà di questa Assemblea. Essendo intervenuto ad adiuvandum il Comitato, abbiamo ritenuto con correttezza ed aderenza al nostro spirito - di suggerire l'intervento, sempre ad adiuvandum, della XXX Ottobre e del CAI Fiume, aderenti al Comitato. A seguito di ciò, il Comitato recede dall'intervento. In questo modo, tutto rimane entro l'ambito del Club Alpino Italiano.

In conclusione, se abbiamo agito come abbiamo agito, noi abbiamo *non disobbedito* allo Statuto, ma *obbedito allo Statuto*.

A chi, ci accusa di fare politica, rispondiamo che fanno politica coloro che con ricorsi, appelli, comunicati alla stampa, nuovi ricorsi e chiamate in giudizio vogliono a tutti i costi *tapparci la bocca*, costringerci al totale silenzio, quale sarebbe da loro voluto.

Chiedo pertanto all'Assemblea di approvare questa mia relazione *morale e*, di conseguenza, di disporre l'adesione al Comitato. A questo proposito è ovvio aggiungere che il punto centrale del discorso non è tanto tale adesione quanto il chiarire la linea di valori e di orientamento che il gesto rappresenta.

Il gesto non significa affatto essere contro qualcuno. Esprime solo la volontà di restar fedele ad un principio, di fare *cosa giusta* e (permettetemi una nota personale) non è senza significato che, la

mattina in cui eravamo costretti a difenderci davanti al Pretore, gli alpinisti di Trieste potevano leggere sul Piccolo la recensione di un vocabolario per alpinisti italiano-sloveno-tedesco, fatto proprio dal Presidente della Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del CAI.

Proprio a questo Presidente sono state indirizzate, invece, minacce di natura penale, accuse di scorrettezza, attacchi personali sia sulla stampa alpinistica, sia su quella non alpinistica.

È giunto il momento di mettere un punto fermo a questa faccenda.

Propongo quindi all'assemblea, libera e sovrana, di approvare questa relazione morale e di deliberare conseguentemente che l'Alpina (al pari della XXX Ottobre, del CAI Fiume e delle più antiche e prestigiose associazioni cittadine) esprima la propria adesione al Comitato per la Difesa dell'Identità Italiana di Trieste. Al di fuori da questa linea, c'è la "deitalianizzazione" e alla lunga l'uscita da un Club che, fino a prova contraria, si chiama Club Alpino Italiano.

A Voi la decisione.

Ultimata la lettura della relazione il Presidente dott. Scipione MAFFEI dichiara aperta la discussione e propone, che vista l'ora tarda ed i numerosi argomenti ancora da trattare, ogni intervento venga limitato a cinque minuti. Prende per primo la parola il dott. Giovanni TOMASI, il quale dopo aver premesso che l'azione dei soci dissenzienti ha arrecato profondi danni all'associazione ed in particolare a coloro che la gestiscono con grande sacrificio personale, invita i soci dissenzienti a desistere dalle loro azioni nei confronti del sodalizio, al quale imputano la colpa di aver esercitato il diritto - dovere di ogni cittadino italiano e cioè il diritto di difendere la propria identità.

Invita quindi all'unità e all'amicizia e ricorda che la Società Alpina delle Giulie, nella sua storia, venne inquisita soltanto due volte e precisamente dalla Polizia Austro-Ungarica e nel 1945 (millenovecentoquarantacinque) da coloro che volevano staccare Trieste dalla madre patria.

Interviene quindi il dott. Antonio ALBERTI per accusare il Direttivo di mancanza di sensibilità.

Precisa che l'adesione al Comitato per la difesa dell'identità italiana di Trieste era stata decisa dal Direttivo senza preventiva autorizzazione di un'assemblea straordinaria, attuando una violazione statutaria. L'adesione al Comitato crea inoltre un precedente pericoloso coinvolgendo il sodalizio in attività estranee ai fini societari.

Presenta quindi la seguente mozione, ad integrazione della relazione morale del Presidente.

"Mozione presentata dal socio Antonio ALBERTI nel corso dell'Assemblea Generale Ordinaria dei soci della Società Alpina delle Giulie il giorno 28 maggio 1987 (punto 5) dell'Ordine del Giorno.

L'Assemblea, nel prendere atto della relazione del Presidente uscente, rileva che nella vita societaria recente sono emerse divergenze in merito alle necessità e ai modi di tutelare e valorizzare lo spirito e le tradizioni della Società.

Pertanto, nell'esprimere riserve sulla relazione del Presidente uscente, ravvisa la necessità che in questo momento, e nel futuro, vengano evitate iniziative che, non rientrando nell'ambito delle attività alpinistiche, di educazione alla montagna e di difesa dell'ambiente, quali l'adesione a comitati o gruppi di opinione di qualsiasi orientamento e colore, possono configurarsi come delega e strumentalizzazione dei valori e fini societari da parte di altri enti".

Intervengono quindi:

Livio SIRO contestando di essere antiitaliano "Esistono molti modi di sentirsi e di essere italiano e quello di aderire al Comitato non può essere condiviso in quanto si tratta di un'adesione chiaramente qualificata dal punto di vista politico. Chiedo a SLATAPER di voler dichiarare di chi sono le parole "Qualcuno ha sempre pronta sulla penna l'accusa di nazionalismo. Il nazionalismo è una precisa visione politica delle cose. Quasi che il nazionalismo non fosse oltre che lecito anche doveroso davanti al prevaricante nazionalismo altrui";

La signora ORETTI per dichiararsi addolorata di uno scontro fra amici "Mi vergogno di appartenere alla ALPINA DELLE GIULIE. La fratellanza della gente della montagna va al di là delle divisioni

fra i popoli”;

**Mario GHERBAZ** il cui intervento su sua richiesta viene riportato integralmente "Ci ritroviamo qui riuniti per discutere non di politica, ma di italianità. Non è retorica, a questo punto, ricordare che la nostra SAG è nata e vissuta *sempre* per un abbinamento tra passione sportiva ed irredentismo, e le numerose Medaglie al Valore che onorano la Memoria di tanti nostri Soci ne sono solo la testimonianza più tangibile. Soci che hanno scritto pagine eroiche ed hanno dato la Loro vita per riaffermare l'italianità di queste terre e della loro SAG.

In questo estremo lembo di terra italiana, dove più di ogni altro le nostre genti hanno sofferto persecuzioni, deportazioni, torture, foibe ed ogni altro martirio possibile; in questa striscia d'Italia che, ad oltre quaranta anni dalla fine della guerra, ancora non conosce il definitivo destino da altri assegnatole; in questa terra dove occhi bramosi di annessione sono costantemente e spudoratamente puntati da un confine che, pur essendo annualmente intriso di sangue innocente, viene vergognosamente gabellato per "il più aperto d'Europa" si sta ora tramando addirittura per negarci il diritto di dichiararci pubblicamente *italiani!*

Noi facciamo parte del Club Alpino *Italiano*; si badi bene: ITALIANO, non cecoslovacco, peruviano od altro! Per cui l'italianità della nostra SAG è già di per sé implicita, e lo sapevamo tutti quando ci siamo iscritti al CAI! Ora, a chi potrebbe dar fastidio che l'italianità della nostra SAG venga rimarcata? Non certo a chi italiano si sente. Ne consegue, per logica inconfutabile, che gli intrallazzatori responsabili di tanto polverone, hanno sbagliato Società. Se si vergognano di affermarsi italiani hanno il diritto (ma io direi il dovere) di andarsene dalla SAG per iscriversi in altri Club Alpini che italiani non sono. Il polverone sollevato da questi signori è nettamente pretestuoso e generato da idee di parte, comunque sintomatico di una forma mentis che abiura l'ordine, le regole e le tradizioni, novella forma di cancro che genera in primo luogo l'egoismo, l'asocialità e la schizofrenia, primi passi verso l'autodistruzione individuale e sociale.

Il sottoscritto è orgoglioso di aver prestato servizio militare nell'8° Reggimento Alpini; non so dove abbiano fatto il loro dovere questi nostri infiltrati, ma, ad occhio e croce, per il loro comportamento dovrebbero provenire dal "glorioso" Battaglione Obiettori di Coscenza.

A questi elementi disgregatori dei valori più elementari, a questi mestatori l'Assemblea ha il DOVERE di rispondere con la massima compattezza, isolandoli prima e, se possibile, espellendoli poi. Anche se per ciò dovesse risultare necessario modificare Statuto e Regolamento. E l'Assemblea ha il DOVERE di rigettare qualsiasi ingerenza in merito da parte di chicchessia, Proviviri compresi. Altrimenti, dobbiamo valutare l'eventualità di uscire dal CAI, perchè, tra l'appartenenza ad un CAI che ci impedisce di dichiararci italiani e la nostra italianità, allora dovremo scegliere quest'ultima. Dando le dimissioni in massa e lasciando i filo-stranieri con un pugno di mosche in mano. Ne abbiamo il diritto e la possibilità”;

**Sergio SERRA** "La discussione viene condotta con forti equivoci. Cosa vuol dire essere italiano? Tutti abbiamo la cittadinanza italiana, tutti abbiamo una cultura italiana e tutti sentiamo di essere italiani.

Fra essere e sentirsi italiani e militare in un Comitato al quale aderiscono movimenti messi fuori legge, vi è una sostanziale differenza.

Bisogna scindere la partitocrazia e gli affari, dall'idealismo della montagna”;

**TOMMASINI** si richiama alla fratellanza fra la gente di montagna e si dichiara contrario ai nazionalismi.

Il dott. Scipione MAFFEI, richiamandosi all'intervento di Livio SIRO, dà la parola al dott. Franco SLATAPER, per fatto personale.

Il dott. Franco SLATAPER conferma la paternità della frase citata da Livio SIRO e dichiara "Siamo italiani e abbiamo il diritto ed il dovere di proclamarci tali”.

Viene quindi messa ai voti la mozione presentata dal dott. Antonio ALBERTI.

La mozione viene respinta con 85 (ottantacinque) voti favorevoli, 8 (otto) astenuti e 396 (trecentonovantasei) voti contrari.

Il Presidente dell'assemblea mette quindi ai voti la relazione morale del Presidente dell'associazione, con la precisazione che il voto favorevole alla relazione comporta anche accettazione alla proposta di adesione al Comitato per la difesa dell'identità italiana di Trieste.

La relazione morale viene approvata con 399 (trecentonovantanove) voti favorevoli, 80 (ottanta) contrari e 10 (dieci) astenuti.

Il Presidente dell'assemblea dà quindi atto che l'assemblea ha approvato la relazione morale e la proposta di adesione al Comitato per la difesa dell'identità italiana di Trieste. Su proposta del Presidente, l'assemblea accetta di procedere prima alla discussione dei punti 7 e 8 dell'Ordine del Giorno e di passare poi alla trattazione degli altri punti.

Il Tesoriere premette che purtroppo i Revisori dei Conti non hanno avuto il tempo materiale di certificare la totalità del bilancio. Propone quindi di mettere in discussione il bilancio e di procedere alla sua approvazione sotto condizione della successiva approvazione dei Revisori. In caso di mancata approvazione da parte di questi ultimi il bilancio verrebbe ripresentato ad una successiva assemblea.

L'assemblea approva la proposta e quindi il Tesoriere dà lettura del bilancio consuntivo 1986 (millenovecentottantasei).

Prendono quindi la parola per chiedere chiarimenti, in particolare in relazione al notevole importo per spese legali esposto in bilancio, i signori Mario GHERBAZ, avv. Piero GERIN, avv. Giorgio BEVILACQUA, avv. Armando FAST, dott. Antonio ALBERTI e Fulvio ROCCO.

Il Presidente mette quindi ai voti il Bilancio consuntivo, con la precisazione che l'eventuale approvazione resta condizionata alla successiva approvazione dei Revisori dei Conti.

Il Bilancio consuntivo viene approvato con 445 (quattrocentoquarantacinque) voti favorevoli, 12 (dodici) voti contrari e 32 (trentadue) astenuti.

Il Tesoriere dà quindi lettura del Bilancio preventivo 1987 (millenovecentottantasette), che messo ai voti viene approvato con 457 (quattrocentocinquantasette) voti favorevoli e 32 (trentadue) astenuti.

Indi i Bilanci, consuntivo 1986 (millenovecentottantasei) e preventivo 1987 (millenovecentottantasette) vengono allegati al presente verbale sub A/ e B/.

Si passa quindi alla proclamazione dei soci iscritti da 50 (cinquanta) e da 25 (venticinque) anni. Un socio rifiuta il riconoscimento in segno di protesta.

Si passa quindi alla trattazione unitaria dei punti 9 - 10 ed 11 dell'Ordine del Giorno - Elezione del Consiglio Direttivo, dei Revisori dei Conti e dei Delegati della Sezione.

Il Presidente dell'assemblea precisa che nei termini statutari è stata presentata una sola lista, mentre una seconda lista è stata presentata a termini scaduti.

Le schede elettorali sono state quindi predisposte con riportati a stampa soltanto i candidati della lista presentata in termine.

Fa presente all'assemblea che però, come si è sempre fatto in passato, i nomi riportati a stampa possono essere cancellati e sostituiti con altri nominativi, da apporre negli appositi spazi predisposti nella scheda.

Dà comunque lettura dei nomi dei candidati che componevano la lista presentata fuori termine e che possono con le modalità sopra esposte essere indicati in luogo di alcuni o di tutti i nominativi prestampati. Precisa che i candidati della seconda lista sono:

- 1) dott. Antonio ALBERTI;
- 2) Paolo CALANDRA;
- 3) Bruno GREGO;
- 4) Sergio SERRA;
- 5) Livio SIRO;
- 6) Maurizio DESCHMANN.

Il Presidente dell'assemblea dà quindi lettura di una mozione o come meglio precisato dai proponenti di un richiamo allo Statuto.

La mozione risulta presentata dai soci: Paolo CALANDRA, Bruno GREGO, Sergio SERRA, Livio SIRO, Antonio ALBERTI, Antonio KLINGENDRAHT, Roberto TODERO, Piero GERIN, Maurizio DESCHMANN, Marco ZEBOCHIN, Giorgio PRIOLO e Aldo MICHELINI ed ha il seguente tenore:

**RICHIAMO ALLO STATUTO  
ASSEMBLEA CAI - SAG - 28/5/1987  
SCHEDE ELETTORALI**

Oltre alla lista elettorale predisposta dal Comitato Elettorale Guidi ed altri, a norma dell'articolo 25 dello Statuto della SAG, ne è stata presentata un'altra dal Comitato SAU e altri.

Sempre a norma dello Statuto le elezioni devono venire effettuate per cariche separate. Per quanto riguarda i venti componenti del Consiglio Direttivo vi sono in totale quindi ventisei candidati, mentre per gli altri undici delegati all'Assemblea Nazionale del CAI i candidati sono diciassette.

Sempre a norma dell'articolo 25 il Consiglio Direttivo ha il compito di preparare le schede elettorali.

Constato che la scheda riporta soltanto i nomi dei candidati della prima lista i soci sottoscritti chiedono che l'Assemblea si aggiorni a tra otto giorni per procedere alle elezioni con schede regolari.

Si fa notare che qualora il richiamo non venisse accolto ciò porterebbe alla richiesta di invalidazione delle elezioni.

Aperta la discussione prendono la parola:

*Livio SIRO* per precisare che il documento presentato non è una mozione, ma un richiamo allo Statuto. Il documento non può venir votato perchè non si può votare sulla inosservanza dello Statuto.

Anche la prima lista è irregolare in quanto è stata affissa all'albo nove giorni prima delle elezioni e quindi a termini scaduti. La proposta del Presidente di aggiungere i soci nuovi della seconda lista non può essere accolta, in quanto crea una evidente disparità fra i nomi stampati e quelli da inserire.

*Il dott. Franco SLATAPER*, quanto ai termini accennati dal Presidente dell'assemblea precisa all'assemblea stessa che il nuovo Statuto della Società Alpina delle Giulie, che viene letto sul posto, non disciplina in alcun modo nè le modalità, nè i termini di presentazione delle candidature.

*Il dott. Antonio ALBERTI* contesta vivacemente il Consiglio Direttivo per non aver curato il meccanismo elettorale.

Seguono gli interventi favorevoli alla proposta di tenere le votazioni dell'avv. Antonio PEINKHOFER e Mario GHERBAZ, favorevoli al rinvio, di Sergio SERRA.

Il socio Bruno GREGO dopo aver dichiarato di non riconoscersi più nell'associazione dà le dimissioni e restituisce la tessera.

Il Presidente dell'assemblea dopo aver dato nuovamente lenta lettura dei nomi dei soci candidati non compresi nella scheda elettorale mette ai voti la proposta di rinvio che viene respinta a maggioranza.

Viene quindi predisposta l'urna elettorale ed i presenti depongono la scheda nella stessa.

Il Presidente constata che hanno votato 441 (quattrocentoquarantuno) aventi diritto al voto.

Ultimate le votazioni e vista l'ora tarda, l'urna viene sigillata, in modo che a cura degli scrutatori si possa procedere in una fase successiva al conteggio dei voti.

Nessuno più chiedendo la parola sull'ultimo punto all'Ordine del Giorno "Varie ed eventuali" il Presidente dichiara chiusa l'assemblea essendo le ore 23,55 (ventitre e cinquantacinque minuti).

Richiesto io Notaio ho ricevuto il presente atto, del quale, unitamente agli allegati A/ e B/, ho dato lettura al comparente, che lo ha approvato, riconoscendolo conforme alla volontà espressami.

Esso viene quindi sottoscritto in calce, a margine dei primi sei fogli e sugli allegati A/ e B/, dal comparente e da me Notaio.

Dattiloscritto da persona di mia fiducia su sette fogli di cui occupa ventisette pagine intere e parte della presente ventottesima.

*Dott. Giulio Flora*

## **CONSIGLIO DIRETTIVO**

### **Presidente**

Franco Slataper

### **I Vicepresidente**

Sofio Stefano

### **II Vicepresidente**

Forti Fabio

### **Consiglieri**

Albrizio Fabio  
Amodeo Aurelio  
Boschini Gisella  
Carini Umberto  
Clemente Edoardo  
Cresi Giuseppe  
Cucchi Franco

Duda Sergio  
Durin Raimondo  
Marini Dario  
Mereu Paolo  
Peinkhofer Antonio  
Pellegrini Pellegrino  
Prelli Roberto

Ricciardiello Roberto  
Savi Glauco  
Scrimali Antonio  
Tersalvi Attilio  
Tognolli Umberto  
Verdecchia Bruno

## **REVISORI DEI CONTI**

Chiandussi Giulio

Padovan Elio

Seraffini Astro

## **DELEGATI ALL'ASSEMBLEA GENERALE DEL C.A.I.**

Albrizio Fabio  
Boschini Gisella  
Mazzaraco Rinaldo  
Peinkhofer Antonio

Savi Glauco  
Seraffini Astro  
Slataper Franco  
Sofio Stefano

Tersalvi Attilio  
Tomasi Giovanni  
Zorn Angelo

**VERBALE**  
**DELLA RIUNIONE DEL COMITATO DI COORDINAMENTO VENETO-**  
**FRIULANO-GIULIANO DEL C.A.I.**

tenutasi il giorno 25 agosto 1987, con inizio alle ore 17, presso la sede della Società Alpina Friulana - Sezione di Udine del C.A.I., in via B. Odorico, 3 per discutere il seguente

**ORDINE DEL GIORNO**

- 1) Ricorso contro la Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del CAI, in punto:
  - a) delibera di adesione al Comitato di difesa dell'identità italiana di Trieste, adottata a larga maggioranza nell'Assemblea ordinaria dei Soci del 28 maggio 1987;
  - b) invalidazione delle elezioni del Consiglio Direttivo della Sezione, svoltesi nell'Assemblea ordinaria dei Soci del 28 maggio 1987.

**PRESENTI:** Dott. Gino Cogliati, Presidente - Dott. Roberto Galanti, vice-presidente - Prof. Gianni Pierazzo - Avv. Silvio Beorchia - Rag. Guido Savoia, membri, componenti eletti, riuniti in sede giurisdizionale, con l'assenza giustificata del Dott. Gabriele Arrigoni, membro eletto; tutti regolarmente convocati con avviso del 18 agosto 1987.

Il Presidente, constatata la partecipazione di cinque su sei membri del Comitato di Coordinamento VFG del CAI, dichiara la validità della riunione, ai sensi dell'art. 12) comma 17) del vigente Regolamento del Convegno VFG del CAI, eppertanto abilitata a deliberare giusta la norma dell'art. 14) secondo comma dello Statuto Generale del CAI ed art. 17) primo comma del Regolamento Generale del CAI, sul contenuto del ricorso presentato, nei termini prescritti da Maria SAU e consorti contro la Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del CAI, meglio in rubrica precisato.

Il Comitato di Coordinamento VFG, riassunti i termini della vertenza il cui oggetto viene prima ampiamente esaminato, con l'intervento di tutti i membri, sulla base degli elementi di fianco acquisiti e prodotti agli atti dalle parti opposte,

d e l i b e r a

La vicenda portata all'esame del Comitato di Coordinamento VFG, in sede giurisdizionale, dal ricorso di alcuni soci dissidenti della Società Alpina delle Giulie va riportata nei giusti limiti di quanto statutariamente deferito alla cognizione ed alla decisione del Comitato, sfrondando il problema da quell'insieme di pubblicità non certo disinteressata che ne fa da cornice e da quelle argomentazioni, a sfondo chiaramente partitico, dalle cui aberranti conclusioni il C.A.I. ha dovere di difendersi.

In punto: **ADESIONE AL COMITATO PER LA DIFESA DELL'IDENTITÀ ITALIANA DI TRIESTE.**

Sotto il profilo prettamente processuale è da rilevare che questo Comitato di Coordinamento VFG ha già in precedenza respinto analogo ricorso avverso una precedente adesione allo stesso Comitato per la difesa dell'identità italiana di Trieste, deliberata dal Consiglio Direttivo della S.A.G., e che tale decisione è stata poi confermata dal Collegio dei Proviviri, il quale vi ha solo

ravvisato il vizio di procedura del mancato preventivo benessere del Consiglio Centrale del CAI (art. 22 R.G.).

Acquisito tale benessere, e rinnovata la decisione con una votazione assembleare quasi plebiscitaria, non vi è ragione per non ritenere legittima la delibera impugnata.

Sotto un profilo sostanziale, restano valide le motivazioni per cui questo Comitato di Coordinamento VFG dapprima, e il Collegio dei Probiviri poi, hanno riconosciuto alla S.A.G. il diritto di aderire al Comitato per la difesa dell'identità italiana di Trieste.

Chi ha vissuto la storia recente di Trieste, conoscendone anche la storia un po' più remota, rifuggendo da ogni retorica, ma rifiutando l'etichetta di «nazionalismo deteriore» alla conoscenza e alla difesa dei valori spirituali e politici che hanno contraddistinto il dramma e la lotta di questa città per la difesa della sua italianità, non può ignorare che nella storia d'Italia la Società Alpina delle Giulie ha scritto il suo nome a caratteri cubitali con il sangue dei suoi migliori alpinisti, che hanno immolato la loro giovinezza non come nazionalisti deteriori ma come eroi puri, il cui sacrificio tutti gli Italiani ricordano ed hanno il dovere di ricordarlo anche le giovani generazioni.

E gli alpinisti del C.A.I. sono innanzitutto italiani, che hanno sempre voluto e saputo difendere questa loro identità, pur nella più disponibile apertura ad ogni forma di collaborazione e di comunicazione tra i popoli, fautori convinti dell'abbattimento di tutte quelle barriere destinate a dividere e a generare contrasti in un contesto internazionale che ben può reggersi su una coesistenza pacifica ed armonica di più entità socio-politiche, etniche e sociali.

Non può dubitarsi che agli alpinisti triestini, anche in forma associata, spetti il diritto di essere presenti là dove si discute della loro identità; non riconoscere questi diritti elementari, significa avere scarsissimo rispetto dei diritti e delle opinioni altrui, soprattutto quando sono schiacciante maggioranza.

Appaiono speciose le argomentazioni che vorrebbero una tale iniziativa preclusa dallo Statuto del C.A.I. e della S.A.G., là dove elencano le finalità e gli scopi del Sodalizio; prima di operare bisogna esistere, ed esistere significa anzitutto vedere rispettata e riconosciuta la propria identità nella sua completezza.

La S.A.G. è una associazione italiana, così voluta dai suoi soci, e nell'attuale contesto politico-sociale della sua città ha indubbiamente il diritto di esternare la sua identità in ogni forma lecita ritenuta utile per una adeguata tutela di tale identità.

Il Consiglio Centrale del C.A.I. ha espresso il suo benessere che non può diventare partitico o politico in senso deteriore, solo perchè vi aderiscono forze non gradite agli oppositori.

Le Sezioni del C.A.I. della Regione Friuli-Venezia Giulia hanno sempre dimostrato la migliore apertura, amicizia e collaborazione nei confronti delle consorelle Slovene e Carinziane, ma lo fanno presentandosi come Italiane.

Nel dizionario del C.A.I. esiste ancora la parola «Patria» e si scrive con l'iniziale maiuscola pur rifuggendo da ogni forma di sciovinismo.

Difendere la propria identità significa difendere il proprio nome: è diritto primario di ogni soggetto giuridico, nel più ampio, garantito e tutelato rispetto di tutte le minoranze etnico-linguistiche.

P. Q. M.

il ricorso - in punto 1/a - è respinto a maggioranza con il voto contrario di un solo membro.



## In punto: ELEZIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Consiglio Direttivo uscente aveva fatto stampare una scheda elettorale riprodotte quell'unica lista di candidati che era stata presentata in data 09.04.1987; alla data del 21.05.1987, quando era pervenuta la lista proposta dalla dott. Sau e da altri consorti, i tempi per procedere ad una ristampa erano ormai ristretti, per cui i responsabili hanno ritenuto di poter risolvere il problema dando adeguata pubblicità alla seconda lista in sede di Assemblea, e rendendo ben edotti i soci che sulla scheda elettorale, accanto ad ogni nominativo, c'era una riga libera per poter esprimere la preferenza ad un socio diverso da quello proposto; dal verbale notarile dell'Assemblea emergono ben chiare le istruzioni date ai soci, e lo riconoscono gli stessi ricorrenti.

Va puntualizzato che i presentatori della seconda lista, hanno chiesto, sia pure a pochi giorni dalle elezioni, la stampa delle schede elettorali «secondo la procedura prevista dall'art. 25, terzo cpv., dello Statuto delle Società», ma la norma invocata non esiste nel vigente Statuto della S.A.G..

Sul piano delle opportunità, possono essere espresse delle riserve sulla procedura seguita, ma il Comitato di Coordinamento deve decidere alla luce di eventuali violazioni di norme statutarie.

Non ostante qualche dizione impropria usata sia dal verbalizzante sia dai ricorrenti, lo Statuto della S.A.G. non prevede alcunchè sulle modalità da seguire per le elezioni del Consiglio Direttivo, nè prevede termini di alcun genere; tutto ciò lascia legittimamente un margine di discrezionalità al Consiglio Direttivo anche quanto ai tempi per la preparazione dei lavori assembleari.

Non c'è stata quindi disparità di trattamento nei confronti dei presentatori della seconda lista, depositata quando le schede elettorali erano già stampate, e in ogni caso può ritenersi sufficiente a superare eventuali svantaggi la pubblicità datane in assemblea, con dettagliati suggerimenti sulle possibili modalità di voto e con uno specifico richiamo ad un uso che pare consolidato.

I risultati delle elezioni peraltro dimostrano chiaramente che tutti gli elettori avevano capito come si poteva votare.

Dei lavori dell'Assemblea è stato redatto verbale da parte di un notaio, con atto repertoriato e registrato, che fa prova fino a querela di falso.

Dalla lettura del verbale emerge che, se ci sono stati problemi nella conduzione dell'Assemblea, sono stati prevalentemente sollevati dal gruppo minoritario a cui appartengono i ricorrenti.

Non risulta comunque che in qualche modo sia stato a qualche socio impedito di esercitare liberamente il proprio diritto di voto o di esprimere le proprie opinioni; al contrario, la minoranza dovrebbe riconoscere di avere avuto garantita ogni più ampia tutela.

P. Q. M.

il ricorso - in punto 1/b - è respinto all'unanimità.

Così deliberato dal Comitato di Coordinamento del C.A.I. in data 25 agosto 1987.

Presidente: Dott. Gino Cogliati  
Vice Presidente: Dott. Roberto Galanti  
Membri: Prof. Gianni Pierazzo  
Rag. Guido Savoia  
Avv. Silvio Beorchia

*In occasione della venuta a Trieste lo scorso settembre di istriani, fiumani e dalmati per ricordare l'esodo che quarant'anni or sono li portò esuli per il mondo, la Società Alpina delle Giulie, per la penna del reggente dell'E.S.C.A.I., Sig. Rinaldo Mazzaraco, desidera associarsi alla commemorazione e ricordare come l'Alpina sorse nel 1885 appunto dalla fusione della Società degli Alpinisti Triestini e della Società Alpina dell'Istria. Quest'ultima nacque nel decennio successivo alla fondazione del Club Alpino Italiano e, pur avendo sede in territorio soggetto alla sovranità austriaca, si considerava idealmente una sezione del Club Alpino di Torino. Operò dal 1876 al 1885 a Pisino e nell'Istria, ebbe quindi una vita relativamente breve e si fuse, al convegno di Pisino, con la associazione alpinistica triestina. In quella circostanza la Società degli Alpinisti Triestini modificò la sua denominazione, sostituendola con un'altra (l'attuale), che unisse triestini, goriziani e istriani in un comune vincolo di interessi alpinistici e mutò anche lo stemma sociale, sempre nel senso di un'apertura all'Istria ed all'Isontino. A oltre un secolo di distanza da questi avvenimenti, scordati dai più ma non per questo inoperanti, piace ricordare la matrice comune della Società Alpina dell'Istria e della Società Alpina delle Giulie e formulare l'augurio che l'impronta che le affratella non vada persa. Essa testimonia un impegno costante per la difesa della nostra identità italiana e per il ricordo delle terre giuliane, istriane e dalmate.*

Franco Slataper



Sul colle di San Giusto «Ricordando».

(Cherinfoto)

## IL RADUNO DEGLI ESULI A TRIESTE

Dopo quarant'anni dall'esodo, istriani, fiumani e dalmati si sono ritrovati a Trieste, accompagnati dai loro figli e nipoti. Sono arrivati in ventimila da tutte le parti, moltissimi dall'Italia, dall'Europa, dalle Americhe, dall'Australia, per ritrovarsi, per ricordare i luoghi natii, la piccola incantevole Patria dalla quale, col pianto, emigrarono.

Si sono ritrovati, commossi, per ricordare le proprie radici: i luoghi della loro giovinezza, le tradizioni sempre vive, la lingua, la religione.

Le manifestazioni principali - dopo un omaggio al Sacratio di Gorizia (sabato 19 settembre) - si sono avute la domenica, 20 settembre, alla presenza delle autorità. Gli esuli hanno reso omaggio alla Foiba di Basovizza (simbolo delle cinquantadue foibe istriane) ai caduti ivi sepolti. Padre Flaminio Rocchi ha ricordato commosso quel sacrificio. Dopo l'«Onore ai Caduti» da parte di un picchetto del Piemonte Cavalleria, il Vescovo della Diocesi Triestina ha pronunciato un elevato discorso in cui ha auspicato l'avvento di un sereno accordo, di una umanità rappacificata. Alla fine della cerimonia gli esuli hanno depresso tantissimi fiori sull'immensa lastra che chiude la tomba.

Nel pomeriggio, con la partecipazione di migliaia di persone, è stata celebrata a San Giusto la Santa Messa da parte del Vescovo Bommarco (di Cherso) e del Vescovo di Trieste, monsignor Bellomi. Questi ha parlato dell'immane tragedia dell'Esodo.

Successivamente il presidente delle Comunità Istriane, Vigni, ha ricordato l'Istria, sempre nel cuore di chi soffrì il durissimo distacco da quella terra nobilissima. Poi dal colle di San Giusto, in lunghissimo corteo, gli esuli ed i tanti triestini che ne comprendono il dramma patito, si sono portati in Piazza dell'Unità dove si è svolta alla presenza delle autorità la cerimonia conclusiva. Il ministro Santuz, il presidente della Regione Biasutti, il sindaco della Città Staffieri, hanno tenuto discorsi, a dir la verità di circostanza. Vivamente applaudito è stato il capodistriano medaglia d'oro Giorgio Cobolli che ha auspicato il ritorno degli esuli nella loro terra nel quadro di una nuova giustizia internazionale. Alla fine del grande incontro, il presidente dell'Unione degli Istriani ha ribadito il concetto di una nuova umana giustizia, civilmente accettata.

Si è svolto quindi il rito dell'ammaina bandiera alla presenza di una rappresentanza del Battaglione San Giusto. L'ardente, commossa giornata dell'Esule si è conclusa con il coro «Va Pensiero» dinanzi all'amaro Adriatico.

Gli esuli in questa appassionata giornata hanno rinnovato negli incontri, nelle cerimonie, nei discorsi più significativi la loro volontà di mantenersi fedeli alla propria identità, alla propria storia.

*Rinaldo Mazzaraco*

## ASPETTANDO IL DUEMILA

In armonia con gli assunti statutari, la nostra Società ha prodotto nel corso della sua secolare esistenza un ragguardevole numero di lavori che avevano per oggetto la regione Giulia ed in particolare vari aspetti geografici della medesima. Gran parte di questi scritti però hanno avuto una diffusione limitata, in quanto apparsi su ALPI GIULIE, rivista che fino a non molti anni fa veniva inviata solo ai soci; questa circostanza ha reso praticamente introvabili le vecchie annate 1896 - 1915, la cui tiratura era commisurata alle poche centinaia di iscritti di quel periodo.

L'Alpina tuttavia ha promosso alcune opere di notevole importanza, soprattutto guide escursionistiche che avevano lo scopo di divulgare le attrattive naturali, con opportuni richiami storici e notazioni di carattere scientifico. Si trattava in ogni caso di libri di interesse locale che si vendevano non oltre il goriziano; la prima pubblicazione a varcare ampiamente i limiti regionali è stata la guida ALPI GIULIE OCCIDENTALI, la cui ultima edizione (1983) ha avuto un eccezionale successo, essendo da anni esaurita e purtroppo non più ristampabile. L'opera in assoluto di maggior prestigio e di più vasta notorietà resta comunque il DUEMILA GROTTI, «sponsorizzato» dal Touring Club Italiano (1926), che portò il nome della SAG in tutta Italia ed anche all'estero, una monografia a sfondo speleologico tuttora esemplare per l'ampiezza della materia trattata e l'accurata realizzazione grafica. Sempre ricercata, la sua quotazione era arrivata a cifre accessibili a pochi, suggerendo l'idea di una riproduzione anastatica che la disponibilità dell'editore Fachin ha tradotto in realtà nel 1986. Ben si comprende che dopo sessant'anni il volume aveva unicamente un valore storico - sentimentale, essendo oramai priva di ogni utilità pratica la parte catastale, costituita da cavità in prevalenza perdute con l'ultima guerra. Dal 1947 ad oggi sono state individuate sul Carso giuliano oltre 1500 nuove cavità, che sommate a quelle già note hanno portato a quasi 2200 il numero delle grotte catastate. Si può anzi dire che le scoperte di questo periodo superano per importanza quelle fatte in precedenza, venendo a configurare un patrimonio speleologico di grande significato e di straordinaria densità. La Commissione Grotte ha intenzione da tempo di realizzare un'opera analoga a quella del 1926, al fine di mettere a disposizione di chiunque l'enorme mole di dati del Catasto VG, frutto di trent'anni di revisioni ed aggiornamenti; l'iniziativa era stata incoraggiata dall'uscita della Carta Tecnica Regionale alla scala 1:5000, la quale consente di posizionare le grotte con un'esattezza impossibile sulle vecchie tavolette dell'IGM, ma a conti fatti il prezzo di copertina sarebbe risultato tanto alto da rendere la pubblicazione difficilmente commerciabile. Questa *impasse* ci ha costretto a sospendere il progetto per studiare una soluzione al problema finanziario; nel corso di una riunione svoltasi in novembre tra i coordinatori e l'Editore Bruno Fachin si è deciso di scegliere l'unica via praticabile, quella della vendita a fascicoli settimanali. Secondo il piano di lavoro, il ponderoso materiale verrà ripartito in circa 60 dispense di 24 pagine ciascuna, per cui basterà poco più di un anno per completare i due volumi previsti. Il primo conterrà il Catasto vero e proprio (posizione, dati metrici e descrizione di ogni cavità), nonché la parte iconografica; il secondo si aprirà con alcuni capitoli attinenti la speleologia locale (storia delle ricerche idrologiche, preistoria, flora e fauna cavernicola, bibliografia), ai quali seguiranno i rilievi, per i quali si intende adottare forme grafiche di concezione moderna. L'appuntamento con il primo fascicolo del nuovo DUEMILA GROTTI - che avrà certamente un altro nome - è per la fine del 1988, tempo necessario per arrivare a quel grado di completezza imposto da un'occasione forse più qualificante di quella del 1926.

Dario Marini

## NUOVE RISULTANZE PER LA STORIA DELL'ERMA DI QUOTA 12

Nell'anno 1985, sulle pagine del n. 79/I di questa rivista, avemmo l'occasione di pubblicare, sotto il titolo «L'erma di Quota 12», una breve nota, corredata da due fotografie, su genesi e vicende di quel monumento commemorativo dei Caduti per la Patria, che nel 1968 era stato demolito «per essere tra breve ricomposto in località più confacente», come fu allora autorevolmente affermato.

Ora una serie di documenti inediti sull'argomento, risalenti per la maggior parte agli anni 20 e 21 e ritrovati nel riordinamento dell'archivio privato Biasutti, in quel di Villafredda di Tarcento (Udine), ci permette di integrare quella nostra nota con le notizie che qui riassumiamo dai documenti in parola, per una migliore conoscenza della storia dell'erma.

Pensato e proposto dalla presidenza del IV° Congresso forestale italiano e I° dei problemi idraulici della montagna («carbone bianco») - che avrebbe dovuto tenersi ad Udine già nell'agosto del 1920, essendo presidenti del comitato coordinatore del congresso l'on. Giambattista Miliani, deputato di Fabriano e ministro dell'agricoltura, e il conte Antonino di Prampero, vice presidente del Senato - il monumento ebbe come sua prima destinazione il piazzale del monte S. Michele, ove intendevasi inaugurarlo in occasione della visita dei congressisti alla città di Gorizia; ma avendo il comitato per il progettato e non realizzato monumento al fonte - opera di grandiosa mole - preteso l'esclusiva per quel monte e riconoscendosi, d'altra parte, che sarebbe stato sopraffatto dalle proporzioni di quello, venne deciso di erigerlo alle foci del Timavo.

Asserite difficoltà tecniche impedirono tuttavia il compimento dell'opera in occasione del congresso - rinviato nel frattempo al 24/29 luglio 1921 - mentre circostanze varie e agitazioni operaie fecero rimetterne l'inaugurazione alla primavera del 1922 e poi, finalmente, al 27 maggio 1923, ricorrendo il sesto anniversario dell'audace e sfortunato attacco all'antistante Quota 28, durante il quale cadde fra i tanti l'eroico maggiore Giovanni Randaccio, dei «Lupi di Toscana».

Progettato dall'architetto Guido Cirilli di Ancona, all'epoca soprintendente ai monumenti della Venezia Giulia, autore, tra l'altro, dell'ara al Pantheon avanti la tomba del re Umberto I°, il monumento venne costruito con l'impiego di 35 metri cubi di pietra del Carso («pietra dura di Repen»), presso il cantiere di Tiziano Salvatori e Andrea Brandolin, a Trieste in via F. Severo n. 50, dove all'intaglio della parte monumentale attese Federico Zigon. L'epigrafe, per la quale era stato interessato in un primo tempo D'Annunzio - che aveva partecipato con Randaccio all'azione di Quota 28, attribuendone poi il fallimento alla defezione di un reparto della brigata Trapani passato al nemico (1) -, venne dettata dal conte Giuseppe Valentini, primo R. Commissario del dopoguerra al Comune di Monfalcone.

Alla spesa per la costruzione dell'opera, preventivata attorno alle 150.000 lire, venne fatto fronte con sottoscrizione nazionale tra quanti si interessavano ai problemi forestali ed idroelettrici, autorità, enti, esponenti del mondo economico e finanziario e semplici cittadini.

Gli atti conservano, tra le altre, le registrazioni delle seguenti elargizioni:

dalla città di Udine, L. 15.000; dalla città di Trieste, per iniziativa della signora Elvira ved. Treves, L. 10.000; dalla città di Genova, L. 5.000; dal Generale dell'Esercito Caviglia, per il Comando Generale delle R. Truppe della Venezia Giulia, L. 3.000; dal Comune di Venezia, L. 2.000; dall'Amministrazione Comunale di Monfalcone, L. 1.500; dalla Cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Ancona, L. 1.447; dalla città di Gorizia, per iniziativa del ten. Mario Bassi

Janovitz, L. 1.200; dalla sovrana munificenza (che aveva elargito L. 100.000 per il monumento al fante sul S. Michele), L. 1.000; dal Gran Maestro Domizio Torrigiani, per la massoneria italiana, L. 1.000; dalla Giunta Municipale di Roma, L. 800; dagli alunni del R. Istituto Tecnico di Gorizia, L. 588,50; dalla Giunta Municipale di Gorizia, L. 500; dal Municipio e dai cittadini di Parenzo, L. 480; da Rovigo, per interessamento della signorina Tina Negri, L. 463,05; da Adria, per interessamento della signorina Lina Catazzo, L. 300; dagli ufficiali del Reggimento Cavalleggeri Monferrato in Udine, L. 255; dal Sindaco di Venezia, a titolo personale, L. 50; dal col. Caverzerani comandante l'8° Alpini, per il Deposito del Reggimento, L. 20...

La sottoscrizione nazionale non mancò tuttavia di deludere talune attese. *"Iniziata con slancio e confortanti risultati - scrive infatti il 13 luglio 1921 il vice presidente del comitato coordinatore dr. Giuseppe Biasutti - prosegue ora un po' a rilento, date le condizioni economiche del Paese"*. E a deludere quelle attese - per quanto è dato ancora di rilevare dagli atti conservati - furono specialmente le città di Milano e Bologna, come attestano alcune lettere inviate al Biasutti dal col. Aldo Barbieri e dal conte Ranuzzi-Segni.

Scrivo il primo, l'8 novembre 1920 ed il 24 e 27 aprile 1921:

*"Non posso nascondereLe che vi saranno gravi difficoltà da superare, trattandosi di raccogliere fondi in una città dove le sottoscrizioni sono numerosissime e per scopi lodevolissimi tutti, e fra i quali anche per lo stesso motivo per il quale si dovrebbe aprire la sottoscrizione da Lei patrocinata.*

*Le dirò inoltre che i grandi industriali, come il Borletti, sono poco accessibili, sia per le gravi preoccupazioni che danno loro le grandi industrie, sia perchè sono disgustati dalla piega che prendono gli avvenimenti politici..."*

*"...non Le nascondo che quando sentono parlare di monumenti, non hanno che parole di contrarietà, affermando esservi in questo momento bisogni più impellenti e più giustificati. E i miei fervori a base patriottica e di doveroso omaggio ai gloriosi caduti, lasciano indifferente colui che si vorrebbe convincere..."*

*"...il comm. Borletti non ha voluto dar niente. Mi ha detto di aver già dato molto per il monumento al Fante, il quale compendia tutte le manifestazioni del genere in onore dei Caduti al fronte... ha soggiunto d'aver dovuto prendere questa linea di condotta per le grandi richieste fattegli da ogni centro che desiderava avere il proprio monumento per i suoi Caduti... Senza voler giustificare nessuno è certo però che qui a Milano le sottoscrizioni sono innumerevoli e alcuni sono più specialmente presi di mira... A tutte le normali sottoscrizioni, ora vi è la caccia per raccogliere i fondi per la campagna elettorale. C'è quasi da rallegrarsi d'essere povera gente per non essere tormentata da richieste!..."*. E rileviamo le seguenti affermazioni in una lettera del secondo, da Bologna, sotto la data del 24 gennaio 1921: *"...è stata fatta per un certo periodo una serie di articoli contro la troppa frequenza di monumenti, ai quali dovrebbero sostituirsi le opere e le istituzioni... le condizioni di spirito di tutti i ceti urbani e più ancora di quelli agrari si trovano bassissime (dopo i formidabili colpi ricevuti durante l'anno decorso con la finale perdita di quasi tutti i raccolti), e appena possono fronteggiare le numerosissime richieste di associazioni di ogni specie nate per la lotta e dopo la lotta, i giornali agrari e di battaglia, edifici per mutilati, colonie per gli orfani di guerra, conferenze, onoranze, ecc. ecc..."*

Intorno al monumento furono piantati lauri e cipressi, dono del Comune di Trieste, ed al tutto fece corona il tentato rimboschimento delle falde della quota in primo accoglimento di un voto espresso dal Congresso perchè sulle vette dei monti e dei colli del fronte giulio, ove più aspra si era svolta la lotta, si impiantassero dei «boschi sacri», così come - sebbene in modeste proporzioni e con l'impianto di soli cipressi - era stato fatto dopo il '66 nei dintorni di Custoza e, più tardi, a



*Targa in pietra del Carso (architetto Comm. Cirilli),  
da inaugurarsi alle foci del Timavo, in Comune di Monfalcone, nella primavera 1921  
in occasione del IV Congresso Forestale Italiano e I° del Carbone Bianco.*

Il prospetto del monumento in una cartolina dell'epoca

(Arch. priv. Biasutti)



27 maggio 1923: l'ex comandante la 3<sup>a</sup> Armata, Emanuele Filiberto di Savoia duca d'Aosta all'inaugurazione dell'erma. "La vittoria - disse - fermò qui il suo volo..." (3)

(foto A. Brisighelli, Udine - Arch. priv. Biasutti)

Castelfidardo. Ed al riguardo, come si rileva dal «Giornale d'Italia forestale» del 27 maggio 1923, l'ispettore del Distretto forestale di Gorizia, ing. Ramiro Fasan, così riferiva:

*"Ho ispezionato ieri la coltura a quota 12 e sono soddisfatto del risultato ottenuto, dopo due tentativi falliti... i lavori di coltivazione furono eseguiti per cura e totale spesa di questa Commissione d'imboschimento del Carso, a cominciare dalla primavera del 1921... Dati riferibili ai lavori sopraddeiti: anno 1921 piante 10.000 (pino parolino, cipresso, cedro), spesa L. 2.955; anno 1922 piante 10.300 (pino nero, bagolaro), spesa L. 1.057; anno 1923 piante 2.600 (pino nero, parolino, acacia), spesa L. 1.623.*

*I primi due tentativi sono quasi completamente falliti, causa l'ingratissimo terreno, la persistente siccità estiva e gli effetti della bora, alla quale la quota 12 è specialmente esposta.*

*Nella primavera testè decorsa abbiamo scavato buche profonde 60 centimetri ed altrettanto larghe, per cui spero che il soddisfacente risultato iniziale si conserverà durante l'estate..."*

Le aspettative dell'ing. Fasan sarebbero andate purtroppo deluse: la 12 sarebbe rimasta, fino al suo sbancamento per fare luogo agli insediamenti industriali, una delle tante calve, aride quote. Ed oggi, a chi percorre la statale 14 in vista di Monfalcone, un mucchio di grossi massi squadrati, che la vegetazione va ricoprendo sul bordo della strada, difficilmente ricorda ch'era stato un insigne monumento, riconoscenza dovuta a quanti diedero la loro esistenza per la Patria e parte comunque della nostra storia, che, come fu scritto, si imponeva *"per la sua mole, la severa compostezza delle linee, il vigore delle sagome, la fattura larga e decisa delle sue sobrie decorazioni"* (2).

#### NOTE

- (1) G. D'ANNUNZIO, *"Per la Patria degli Italiani"*, per "Bottega di Poesia", Officina Bertieri e Vanzetti, Milano 1923, p. 362.
- (2) G. DEL PUPPO in *"Monumento commemorativo dei Caduti per la Patria eretto a quota 12 presso il Timavo - 27 maggio 1923"*, a cura del IV° Congresso Forestale Italiano e I° dei Problemi idraulici della montagna - Udine, luglio 1921, Tip. G. Percotto e Figlio, Udine 1923, contenente le seguenti riproduzioni fotografiche:
  1. Prospetto del monumento, secondo il progetto dell'architetto Cirilli
  2. Veduta generale del monumento (dal vero)
  3. Fianco del monumento, con la lupa di Roma
  4. La spada intrecciata con la palma raffigurante la Vittoria
  5. L'elmo del fante con festoni di quercia e di alloro raffiguranti la Gloria
  6. Il leone, simbolo del coraggio e della forza
  7. Particolare della lupa, simbolo di Roma
  8. L'aquila simbolo di Aquileia, la nona nell'«Ordo nobilium urbium», di Ausonio, detta la seconda Roma
- (3) v. "Il Piccolo della Sera" di Trieste del 28 maggio 1923, p. 1, sotto il titolo "Le solennità di ieri a Monfalcone e a Quota 12. Il Duca d'Aosta inaugura il monumento ai caduti del Timavo".

*Desidero ringraziare vivamente la Signora Angela Maria Biasutti per avermi consentito di consultare l'archivio privato Biasutti di Villafrèdda di Tarcento (Udine) e il Signor Paolo Montina, riordinatore del medesimo, per avermi fattivamente agevolato l'esame della documentazione relativa al presente lavoro.*

Abramo Schmid



## STAGNI E VASCHE D'ACQUA NELLA ZONA DI TREBICIANO-FERNETTI (CARSO DI TRIESTE)

### PREMESSE

Il Carso, per la sua particolare struttura, è molto scarso di acque superficiali. E questo, nei tempi passati, costituiva un notevole problema per tutta l'economia carsica. Esso veniva in parte risolto ricorrendo alle forme più varie di raccolta d'acqua. Fra le più importanti di queste erano gli stagni, sempre molto utilizzati e particolarmente adatti quali abbeveratoi per gli animali. Essi erano molto frequenti sia nei paesi che nelle circostanti zone adibite a pascolo e a coltivi. Abbisognavano però di sistematiche manutenzioni, quali svuotamento, pulitura e ripristino del fondo per mantenerlo impermeabile, ed erano perciò tenuti in gran cura dagli abitanti locali.

Con la costruzione, tra le due guerre, degli acquedotti carsici, decadde effettivamente nel tempo la necessità degli stagni. Questo disuso comportò anche quello della loro manutenzione, per cui progressivamente gran parte di essi o perdettero l'acqua attraverso il fondo non più curato o vennero naturalmente o artificialmente interrati, spesso quali comode discariche.

Gli stagni erano usati, però, oltre che dagli abitanti e dagli animali domestici, anche e molto assiduamente, dalla fauna selvatica, e tutto ciò costituiva un naturale ed equilibrato biotopo. Anche la vegetazione degli stagni e della zona immediatamente circostante dipendeva dallo specifico utilizzo del bacino, per cui essa variava sensibilmente da stagno a stagno ed era anzi una delle caratteristiche di ciascuno di essi. Stagni in situazioni analoghe presentano associazioni vegetazionali simili.

La scomparsa di molti stagni alterò di conseguenza fortemente il sistema ecologico. Ciò sensibilizzò sia enti statali che privati. Così, alcuni anni dopo la seconda guerra mondiale, diverse istituzioni si occuparono per sistemare, in zone anche lontane da abitati, delle raccolte d'acqua, costruendo sia vasche di cemento sia adattando opportunamente vasche naturali in roccia. Considerata la loro utilità, in questi ultimi anni esse sono aumentate di numero. Alcune sono anonime, altre portano incisi un nome, una data, una sigla o anche una piccola targa commemorativa. Generalmente hanno superfici che variano dai 2 ai 10 mq, con profondità dai 10 agli 80 cm.

Molti stagni e vasche della Provincia sono stati catastati negli Atti del Museo civico di Storia naturale di Trieste in tre contributi: POLLI S. e ALBERTI G., 1969; ALBERTI G., DOLCE S. e POLLI S., 1981; POLLI S. e POLLI E., 1985.

### LE RACCOLTE D'ACQUA CONSIDERATE

Una zona nella quale il trapasso da stagni naturali ad artificiali appare più evidente è quella compresa tra Banne, Trebiciano e Ferneti. Di questa zona risultano catastati, nelle sopraelencate pubblicazioni, i seguenti stagni: N.9, Banne, ormai scomparso; N.11, Trebiciano, del quale rimane ancora evidente l'ampio bacino secco; N.101, Gladovica, asciutto in periodi secchi; N.105 e N.106, Ferneti, attualmente confluiti in uno più ampio; N.107, Ferneti, la zona bituminosa tende a ridursi; N.110 e N.111, Trebiciano, attivi, alla base della discarica.

Nella stessa zona si trovano ancora inediti numerosi altri stagni, vasche di cemento e vasche naturali in roccia. In questo lavoro sono presentate 30 di tali raccolte d'acqua.

I relativi rilevamenti sono stati eseguiti sulla Carta Tecnica Regionale (C.T.R.) 1:5000, Ed. Provvisoria 1974. Le coordinate geografiche ricavate dalla C.T.R. sono state tradotte nella cartografia I.G.M., applicando le seguenti costanti additive: differenza longitudine =  $-12^{\circ}27'11,3''$  e differenza latitudine =  $-5,5''$ . In tal modo esse risultano immediatamente applicabili alle Tavole 1:25000 dell'I.G.M., Carta ufficiale dello Stato (Legge N.68 del 2.2.1960).

**ELENCO ALTIMETRICO DELLE RACCOLTE D'ACQUA NON CATASTATE**  
(con le dimensioni del bacino acqueo)

N°	Località	Quota m	Lungh. m	Largh. m	Prof. m	Tipo
1	Ferneti	310	3,70	3,40	0,75	vasca cemento
2	Trebiciano	320	4,80	4,50	0,25	stagno naturale
3	Trebiciano	322	3,80	1,85	0,25	stagno naturale
4	Ferneti	322	1,70	0,92	0,05	vasca in roccia
5	Ferneti	323	4,60	2,60	0,90	vasca cemento
6	Trebiciano	323	1,75	1,35	0,42	vasca cemento
7	Ferneti	323	2,80	2,40	0,35	stagno naturale
8	Trebiciano	327	3,60	2,35	0,75	vasca cemento
9	Trebiciano	329	2,75	1,35	0,65	vasca in roccia
10	Trebiciano	330	4,20	3,70	0,47	vasca in roccia
11	Trebiciano	332	2,25	1,45	0,45	vasca cemento
12	Trebiciano	332	1,35	0,46	0,36	vasca in roccia
13	Trebiciano	337	4,45	3,30	0,50	vasca cemento
14	Ferneti	338	1,85	0,72	0,18	vasca in roccia
15	Ferneti	338	3,95	1,85	1,00	vasca cemento
16	Ferneti	339	5,60	4,60	0,20	stagno naturale
17	Ferneti	340	3,40	2,80	0,15	stagno naturale
18	Trebiciano	342	5,50	2,60	0,25	stagno naturale
19	Ferneti	343	2,30	0,76	0,30	vasca cemento
20	Trebiciano	345	4,10	0,83	0,20	vasca in roccia
21	Trebiciano	348	2,85	2,75	0,48	vasca cemento
22	Trebiciano	359	2,90	0,63	0,30	vasca in roccia
23	Trebiciano	361	1,47	0,60	0,12	vasca in roccia
24	Trebiciano	362	1,35	0,32	0,31	vasca in roccia
25	Trebiciano	362	4,40	1,90	0,60	vasca cemento
26	Trebiciano	363	1,85	0,80	0,15	vasca in roccia
27	Trebiciano	393	3,30	2,00	0,55	vasca cemento
28	Trebiciano	397	2,00	1,50	0,35	vasca cemento
29	Trebiciano	399	2,20	1,70	1,00	cisterna
30	Trebiciano	401	2,85	2,10	0,75	vasca cemento

Di ogni stagno o vasca, oltre ai dati presentati nella Tabella, sono indicati: le coordinate geografiche (sempre di lat. N e long. E), la data del rilievo, le dimensioni del bacino acqueo al rilievo, la trasparenza (mediante disco Secchi bianco e specchio immerso a 45°), il colore al disco Secchi mediante 4 componenti (dei colori: b=bruno, g=giallo, r=rosso, v=verde) e infine l'ambiente con eventuali particolarità.

Negli stagni il bacino di raccolta risulta generalmente alquanto più ampio del bacino acqueo, nelle vasche di cemento esso è invece di poco più ampio, mentre in quelle in roccia esso varia soltanto nella profondità. Alcune vasche naturali in roccia costituiscono tipici esempi di corrosione incavata, per cui il bacino acqueo corroso nel calcare risulta di dimensioni di poco maggiori rispetto a quelle sovrastanti della roccia che lo contiene. Sul fondo di quasi tutte le raccolte d'acqua vi è sempre uno strato più o meno spesso di fogliame marcescente.

Le condizioni climatiche nella zona esaminata sono considerate nella pubblicazione: POLLI S., Ambiente climatico degli stagni della Provincia di Trieste (1985). Esse corrispondono alla sesta zona climatica (Carso triestino all'incirca sopra ai 350 m). Alla stessa zona appartengono effettivamente anche alcune raccolte d'acqua a quote di poco inferiori ai 350 m. Durante l'inverno l'acqua ghiaccia con spessori da 5 a 15 cm secondo la rigidità della stagione, nell'estate le temperature dell'acqua possono raggiungere nei piccoli bacini soleggiati anche i 27°. Ciascun bacino d'acqua è corredato da una fotografia datata.

Ringraziamo Dario Marini per la gentile segnalazione di alcune delle raccolte d'acqua.

## LE RACCOLTE D'ACQUA

1 - FERNETTI - Vasca JENSEN, q. 310 m - C.T.R. 110101

Lat. 45° 41' 16,6", long. 1° 21' 43,5". Rilievo: 15.3.1987

Lungh. 3,70 m, largh. 3,40 m, prof. 0,75 m

Trasparenza 1,50 m, colore gggbb, spessore ghiaccio 9 cm

Vasca di cemento situata sull'orlo S di una dolina, in rada boscaglia. Presenta sul margine N una targa di marmo carsico con caratteri incisi piombati: EGONE JENSEN 25.4.1970.

2 - TREBICIANO - Stagno in CONCA FITTA, q. 320 m - C.T.R. 110101

Lat. 45° 40' 49,4", long. 1° 22' 06,1". Rilievo: 29.3.1987

Lungh. 4,80 m, largh. 4,50 m, prof. 0,25 m

Trasparenza 1,20 m, colore bbbgg

Stagno naturale in conca di vegetazione fitta. Completamente abbandonato, con acqua solo dopo precipitazioni.

3 - TREBICIANO - Stagno della ROTAIA, q. 322 m - C.T.R. 110101

Lat. 45° 40' 41,3", long. 1° 22' 05,8". Rilievo: 9.3.1986

Lungh. 3,80 m, largh. 1,85 m, prof. 0,25 m

Trasparenza 1,40 m, colore bbbgg

Stagno naturale in dolinetta boscosa, al fondo di questa è infissa una rotaia.

4 - FERNETTI - Vasca su BANCATA, q. 322 m - C.T.R. 110101

Lat. 45° 41' 08,7", long. 1° 22' 07,6". Rilievo: 5.4.1987

Lungh. 1,70 m, largh. 0,92 m, prof. 0,05 m

Trasparenza 1,20 m, colore bbbbb

Vasca naturale incavata su bancata rocciosa all'orlo E della dolina con il Pozzo V.G.1272. Sulla stessa bancata vi sono altre vaschette con acqua.

5 - FERNETTI - Vasca ad W della DISCARICA, q. 323 m - C.T.R. 110101

Lat. 45° 41' 13,3", long. 1° 14' 10,0". Rilievo: 8.1.1984

Lungh. 4,60 m, largh. 2,60 m, prof. 0,90 m

Trasparenza 1,30 m, colore bbbgg

Vasca di cemento situata al margine di una piccola dolina, circa 50 m ad W della propaggine della collina della discarica.

6 - TREBICIANO - Vasca del MERLO, q. 323 m - C.T.R. 110101

Lat. 45° 40' 47,1", long. 1° 22' 12,8". Rilievo: 1.3.1987

Lungh. 1,75 m, largh. 1,35 m, prof. 0,42 m

Trasparenza 1,50 m, colore bbbbg

Vasca di cemento a ridosso di un muretto, 25 m a SW dell'elettrodotto.

7 - FERNETTI - Stagno del CAVALCAVIA, q. 323 m - C.T.R. 110101

Lat. 45° 41' 32,0", long. 1° 22' 00,2". Rilievo: 21.12.1986

Lungh. 2,80 m, largh. 2,40 m, prof. 0,35 m

Trasparenza 1,20 m, colore bbbbg

Stagno naturale in dolinetta riparata in zona boscosa. È situato a SSW del cavalcavia ferroviario.

8 - TREBICIANO - Vasca ANNA, q. 327 m - C.T.R. 110101

Lat. 45° 41' 02,8", long. 1° 22' 30,1". Rilievo: 31.3.1985

Lungh. 3,60 m, largh. 2,35 m, prof. 0,75 m

Trasparenza 0,50 m, colore gggbb

Vasca di cemento situata in landa incespugliata. Sull'orlo NW è inciso: ANNA 15.7.73.

9 - TREBICIANO - Vasca a NNW del CIMITERO, q. 329 m - C.T.R. 110101

Lat. 45° 40' 37,8", long. 1° 21' 58,7". Rilievo: 5.5.1985

Lungh. 2,75 m, largh. 1,35 m, prof. 0,65 m

Trasparenza 0,50 m, colore bbbbg

Vasca in roccia adattata, situata nella pineta al margine di una carrareccia, 220 m a NNW dal Cimitero.

10 - TREBICIANO - Vasca BUL, q. 330 m - C.T.R. 110101

Lat. 45° 40' 41,1", long. 1° 21' 50,8". Rilievo: 1.5.1986

Lungh. 4,20 m, largh. 3,70 m, prof. 0,47 m

Trasparenza 1,80 m, colore bbbbg

Vasca naturale in roccia adattata con cemento, in rada boscaglia, 100 m a N del Campo Sportivo. Sul margine meridionale è inciso: 25.4.72 BUL.

11 - TREBICIANO - Vasca a SW del CIMITERO, q. 332 m - C.T.R. 110101

Lat. 45° 40' 28,9", long. 1° 21' 57,7". Rilievo: 27.4.1986

Lungh. 2,25 m, largh. 1,45 m, prof. 0,45 m

Trasparenza 1,00 m, colore bbbbg

Vasca di cemento addossata ad un muro, 25 m ad W della nuova autostrada.

12 - TREBICIANO - Vasca SEMICOPERTA, q. 332 m - C.T.R. 110101

Lat. 45° 40' 53,1", long. 1° 22' 32,3". Rilievo: 5.4.1987

Lungh. 1,35 m, largh. 0,46 m, prof. 0,36 m

Trasparenza 1,20 m, colore bbbbg

Vasca naturale incavata in roccia, semicoperta da un cumulo di pietre, in fitta boscaglia.

13 - TREBICIANO - Vasca FRANZ, q. 337 m - C.T.R. 110101

Lat. 45° 40' 47,5", long. 1° 22' 32,5". Rilievo: 31.3.1985

Lungh. 4,45 m, largh. 3,30 m, prof. 0,50 m

Trasparenza 1,50 m, colore gggbb

Vasca di cemento, in landa carsica, 115 m a SW della q. 347,4 m. Sull'orlo NNW è inciso: S.FRANZ 6.5.72.

14 - FERNETTI - Vasca del GINEPRO, q. 338 m - C.T.R. 110101

Lat. 45° 41' 32,5", long. 1° 22' 36,9". Rilievo: 23.11.1986

Lungh. 1,85 m, largh. 0,72 m, prof. 0,18 m

Trasparenza 0,50 m, colore bbbbb

Vasca in roccia, in pendio, sul confine comunale, al limite di una zona prativa; 16 m a SW c'è un palo di cemento di linea elettrica. Un alto ginepro sul margine S.

15 - FERNETTI - Vasca RENO, q. 338 m - C.T.R. 110101

Lat. 45° 41' 08,0", long. 1° 22' 47,3". Rilievo: 22.2.1987

Lungh. 3,95 m, largh. 1,85 m, prof. 1,00 m

Trasparenza 1,40 m, colore gggbb, spessore ghiaccio 3 mm

Vasca di cemento in boscaglia, 160 m a NW della Grotta di Trebiciano (V.G. 17). Sul bordo NNW è inciso: 9.5.72 RENO.

16 - FERNETTI - Stagno 1° sulla DISCARICA, q. 339 m - C.T.R. 110101

Lat. 45° 41' 18,4", long. 1° 22' 27,3". Rilievo: 1.5.1985

Lungh. 5,60 m, largh. 4,60 m, prof. 0,20 m

Trasparenza 1,20 m, colore bbbgg

Stagno naturale sull'estremo N della collina della discarica, in lieve depressione. È invaso da fitta vegetazione palustre, con tife a SE.

17 - FERNETTI - Stagno 2° sulla DISCARICA, q. 340 m - C.T.R. 110101

Lat. 45° 41' 17,8", long. 1° 22' 27,5". Rilievo: 1.5.1985

Lungh. 3,40 m, largh. 2,80 m, prof. 0,15 m

Trasparenza 1,20 m, colore bbbgg

Stagno naturale, 25 m a N del precedente, pure in lieve conca erbosa.

18 - TREBICIANO - Stagno in DOLINETTA, q. 342 m - C.T.R. 110101

Lat. 45° 40' 51,1", long. 1° 22' 36,2". Rilievo: 29.3.1987

Lungh. 5,50 m, largh. 2,60 m, prof. 0,25 m

Trasparenza 1,20 m, colore bbbgg

Stagno naturale, immediatamente a N della q. 347,4 m, in dolinetta con vegetazione fitta di rovi e ginepri.

19 - FERNETTI - Vasca GIOVANNI, q. 343 m - C.T.R. 110101

Lat. 45° 41' 19,1", long. 1° 22' 43,4". Rilievo: 19.5.1985

Lungh. 2,30 m, largh. 0,76 m, prof. 0,30 m

Trasparenza 0,75 m, colore bbbgg

Vasca di cemento in prato inclinato, 8 m sotto la tabella confinaria sul sentiero N. 3. Sul margine S è inciso: 25.5.67 GIOVANNI. Appresso vi sono alcune vaschette in roccia con acqua.

20 - TREBICIANO - Vasca STRETTA E LUNGA, q. 345 m - C.T.R. 110101

Lat. 45° 40' 51,3", long. 1° 22' 38,8". Rilievo: 22.2.1987

Lungh. 4,10 m, largh. 0,83 m, prof. 0,20 m

Trasparenza 1,30 m, colore bbbbg

Vasca naturale in roccia stretta e lunga, in pineta fitta con rocce affioranti. Pochi metri ad W vi sono altre tre vaschette con acqua.

21 - TREBICIANO - Vasca VALERIA, q. 348 m - C.T.R. 110101

Lat. 45° 40' 25,6", long. 1° 22' 39,5". Rilievo: 4.1.1987

Lungh. 2,85 m, largh. 2,75 m, prof. 0,48 m

Trasparenza 1,30 m, colore gggbb, spessore ghiaccio 6 cm

Vasca di cemento, in boscaglia rada, sotto l'elettrodotta. Sull'orlo NE è inciso: VALERIA.

22 - TREBICIANO - Vasca TRIPLA, q. 359 m - C.T.R. 110101

Lat. 45° 40' 54,5", long. 1° 22' 47,7". Rilievo: 22.3.1987

Lungh. 2,90 m, largh. 0,63 m, prof. 0,30 m

Trasparenza 1,50 m, colore bbbgg

Sistema di tre vasche incavate nella roccia, comunicanti fra loro, al limite di una pineta, presso il margine roccioso di una profonda dolina.

23 - TREBICIANO - Vasca INCAVATA, q. 361 m - C.T.R. 110114

Lat. 45° 40' 59,0", long. 1° 22' 51,4". Rilievo: 22.2.1987

Lungh. 1,47 m, largh. 0,60 m, prof. 0,12 m

Trasparenza 1,50 m, colore bbbgg, spessore ghiaccio 0,2 cm

Si trova 190 m a S della Grotta di Trebiciano, pochi metri a monte di una carrareccia abbandonata. È un esempio rappresentativo di vasca di corrosione attiva completamente incavata nella roccia.

24 - TREBICIANO - Vasca della CASITA, q. 362 m - C.T.R. 110114

Lat. 45° 41' 01,8", long. 1° 22' 53,6". Rilievo: 22.2.1987

Lungh. 1,35 m, largh. 0,32 m, prof. 0,31 m

Trasparenza 1,20 m, colore bbbbr

Vasca in roccia, si trova 6 m ad W di una evidente casita e 100 m a S della Grotta di Trebiciano. È nascosta da ginepri e carpinele.

25 - TREBICIANO - Vasca TULLIO, q. 362 m - C.T.R. 110113

Lat. 45° 40' 02,0", long. 1° 22' 57,6". Rilievo: 4.1.1987

Lungh. 4,40 m, largh. 1,90 m, prof. 0,60 m

Trasparenza 2,00 m, colore gggbb, spessore ghiaccio 7 cm

Vasca di cemento al margine di una conchetta in zona prevalentemente prativa. Sul margine SE è inciso: TULLIO 1.5.71.

26 - TREBICIANO - Vasca a BLOCCHI, q. 363 m - C.T.R. 110114

Lat. 45° 40' 29,0", long. 1° 22' 52,1". Rilievo: 15.3.1987

Lungh. 1,85 m, largh. 0,80 m, prof. 0,15 m

Trasparenza 0,40 m, colore bbbbr, spessore ghiaccio 10 cm

Vasca in roccia con blocchi rocciosi cementati, situata in boscaglia, in declivio, al margine di una marcata dolina.

27 - TREBICIANO - Vasca PRESSEN, q. 393 m - C.T.R. 110114

Lat. 45° 40' 25,1", long. 1° 23' 07,8". Rilievo: 15.3.1987

Lungh. 3,30 m, largh. 2,00 m, prof. 0,55 m

Trasparenza 2,00 m, colore gggbb, spessore ghiaccio 7 cm

Vasca di cemento al margine di una rada pineta, poco sopraelevata, 7 m ad W di una campestre. Sul margine S è inciso: A GIOVANNI PRESSEN 30.9.1970; su quello N: I SOCI DI OPICINA.

28 - TREBICIANO - Vasca sul M.FRANCO, q. 397 m - C.T.R. 110114

Lat. 45° 40' 54,2", long. 1° 23' 01,4". Rilievo: 2.2.1986

Lungh. 2,00 m, largh. 1,50 m, prof. 0,35 m

Trasparenza 1,30 m, colore bbbgg

Vasca di cemento con fondo bituminato ma deteriorato per cui perde facilmente acqua. È situata 15 m a NE di un rudere.

29 - TREBICIANO - Cisterna sul M.FRANCO, q. 399 m - C.T.R. 110114

Lat. 45° 40' 53,5", long. 1° 23' 00,5". Rilievo: 2.6.1985

Lungh. 2,20 m, largh. 1,70 m, prof. 1,00 m

Trasparenza 1,50 m, colore bbbgg

Cisterna in calcestruzzo, coperta in gran parte con una soletta di cemento armato. L'attuale apertura è di 1,30 m per 1,10 m. Il livello dell'acqua è a 40 cm dal bordo superiore, per cui la profondità di tutta la cisterna risulta di 1,40 m circa.

30 - TREBICIANO - Vasca RETTANGOLARE, q. 401 m - C.T.R. 110114

Lat. 45° 40' 27,1", long. 1° 23' 18,7". Rilievo: 15.3.1987

Lungh. 2,85 m, largh. 2,10 m, prof. 0,75 m

Trasparenza 0,50 m, colore bbbbr, spessore ghiaccio 9 cm

Vasca di cemento rettangolare, già coperta con grata di ferro, in dolinetta boscosa di una proprietà abbandonata.

#### BIBLIOGRAFIA

ALBERTI G., DOLCE S., POLLIS., 1981 - *Gli stagni della Provincia di Trieste* - Secondo contributo. Atti Mus. civ. Storia nat., Trieste. 32(2):135-174.

POLLIS., 1953 - *Dati climatici di Trieste e dintorni*. Ist. Talassogr., Trieste, Pubbl. n.284.

POLLIS., 1970 - *Valori normali del clima di Trieste*. Ist. Talassogr., Trieste, Pubbl. n.460.

POLLIS., 1971, *Condizioni climatiche del Carso*. Informatore botanico it., 3(3):167-168.

POLLIS., 1971, *Il clima della regione*. Enc. Monogr. del Friuli-Ven.Giulia. Udine, Vol. I, P. I, 442-488.

POLLIS., 1982, *Aspetti climatici dell'area di Ricerca Scientifica sul Carso di Trieste tra Padriciano e Banne*. Atti Mus. civ. Storia nat., Trieste. 34(2):49-54.

POLLIS., ALBERTI G., 1969, *Gli stagni della Provincia di Trieste*. Atti Mus. civ. Storia nat. Trieste. 26(4):81-127.

POLLIS., POLLIS E., 1985, *Gli stagni della Provincia di Trieste*. Terzo contributo. Atti Mus. civ. Storia nat., Trieste. 37(1):1-101.

REGIONE AUT. FRIULI-VENEZIA GIULIA, 1974, *Carta Tecnica Regionale*. Assess. Pianificaz. e Bilancio, Trieste: 9-59.

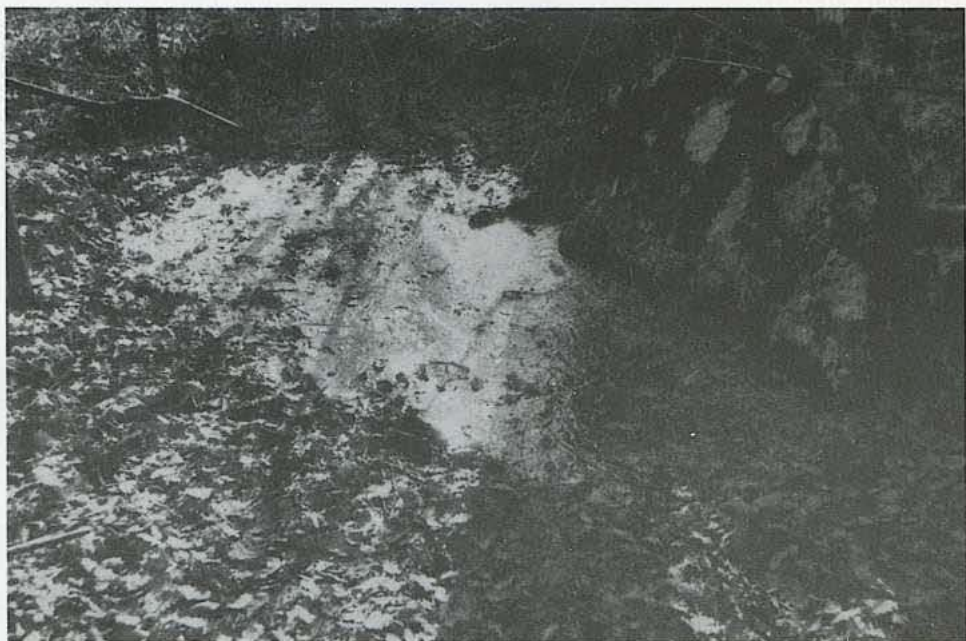
#### RIASSUNTO

Si presenta un elenco descrittivo di 30 stagni e vasche della zona compresa tra Trebiciano e Ferneti del Carso di Trieste. Di ciascuna raccolta d'acqua è annessa una fotografia.

Silvio e Elio Polli



N. 1, Ferneti, Vasca Jensen, 15.3.1987 (foto S. Polli)



N. 3, Trebiciano, Stagno della rotaia, 1.3.1987 (foto S. Polli)





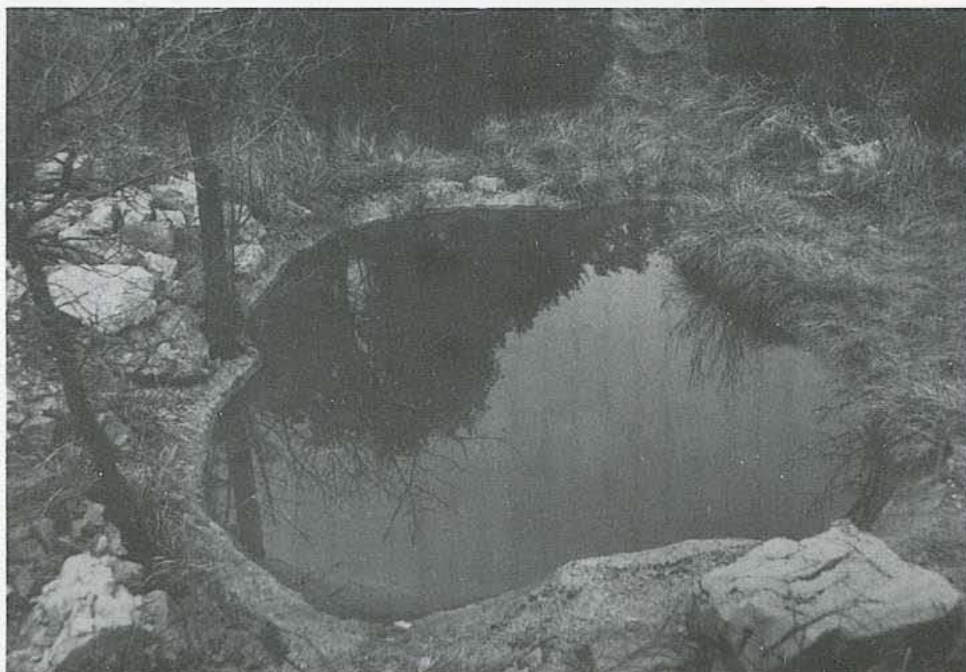
N. 4, Ferneti, Vasca su bancata, 5.4.1987 (foto S. Polli)



N. 5, Ferneti, Vasca ad W della discarica, 8.1.1984 (foto S. Polli)



N. 6, Trebiciano, Vasca del merlo, 1.3.1987 (foto S. Polli)



N. 8, Trebiciano, Vasca Anna, 31.3.1985 (foto S. Polli)



N. 9, Trebiciano, Vasca a NNW del cimitero, 5.5.1985 (foto S. Polli)



N. 10, Trebiciano, Vasca Bul, 1.5.1986 (foto S. Polli)



N. 11, Trebiciano, Vasca a SW del cimitero, 27.4.1986 (foto S. Polli)



N. 12, Trebiciano, Vasca semicoperta, 5.4.1987 (foto S. Polli)



N. 13, Trebiciano, Vasca Franz, 31.3.1985 (foto S. Polli)



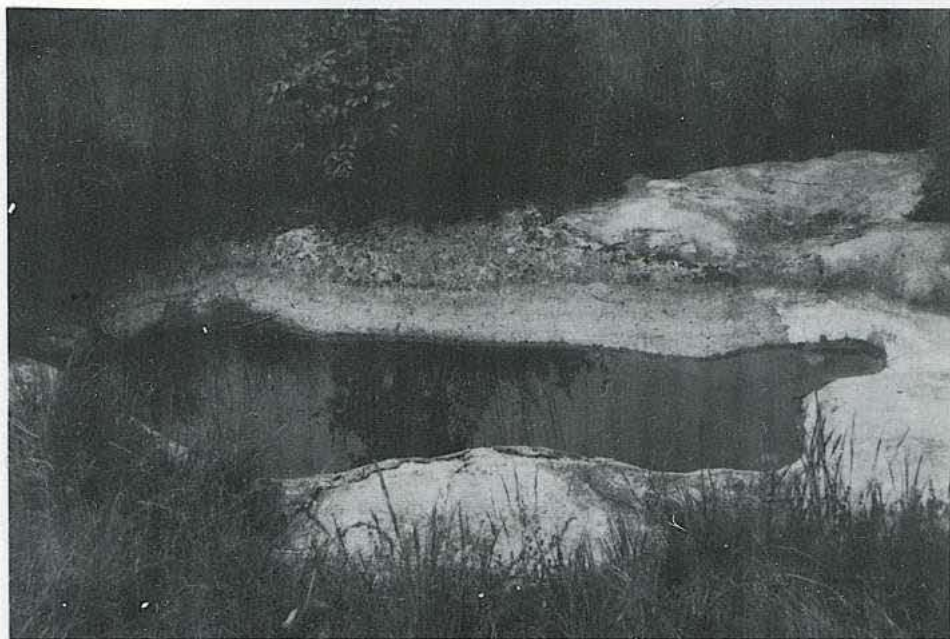
N. 15, Ferneti, Vasca Reno, 22.2.1987 (foto S. Polli)



N. 16, Ferneti, Stagno 1° sulla discarica, 1.5.1985 (foto S. Polli)



N. 17, Ferneti, Stagno 2° sulla discarica, 1.5.1985 (foto S. Polli)



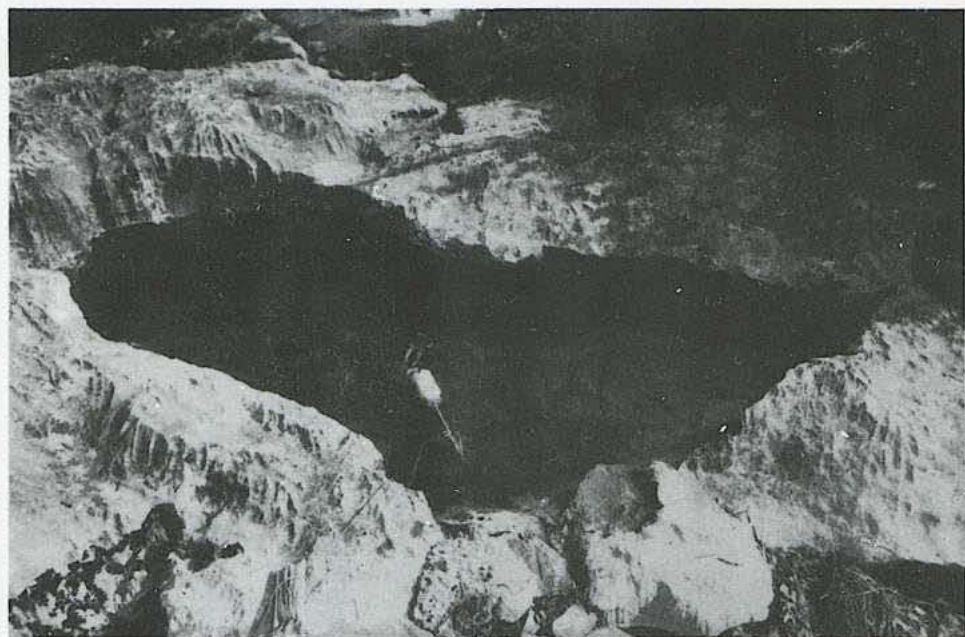
N. 19, Farnetti, Vasca Giovanni, 19.5.1985 (foto S. Polli)



N. 21, Trebiciano, Vasca Valeria, 4.1.1987 (foto S. Polli)



N. 22, Trebiciano, Vasca tripla, 22.3.1987 (foto S. Polli)



N. 23, Trebiciano, Vasca incavata, 22.2.1987 (foto S. Polli)

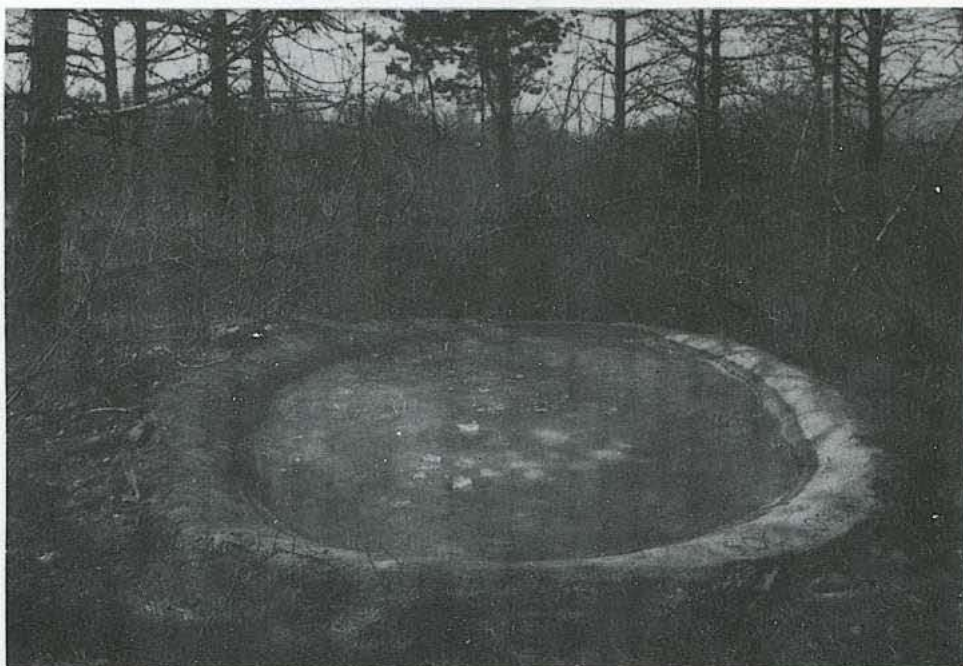




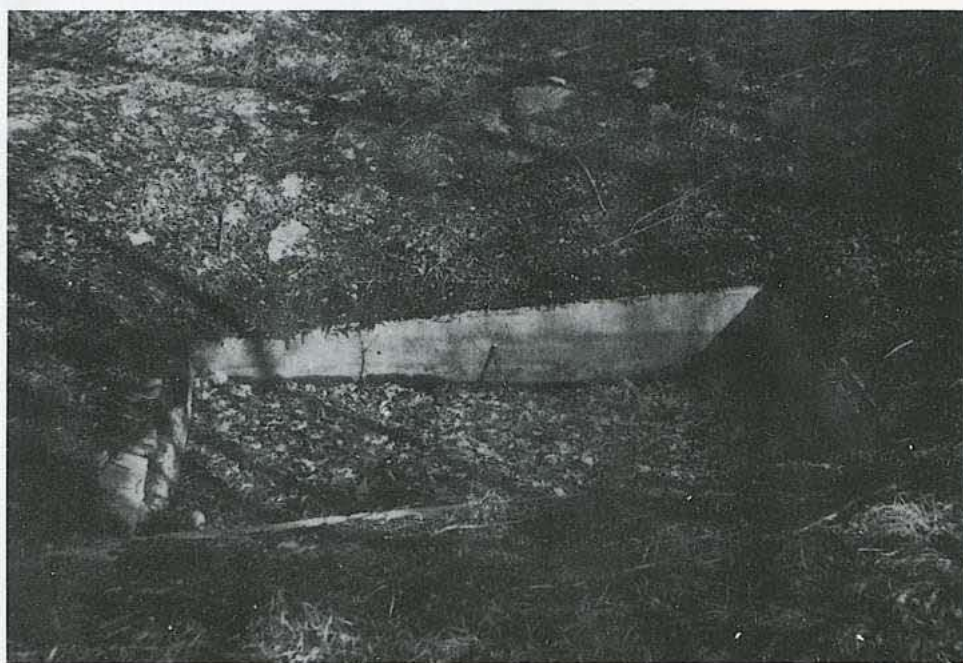
N. 25, Trebiciano, Vasca Tullio, 4.1.1987 (foto S. Polli)



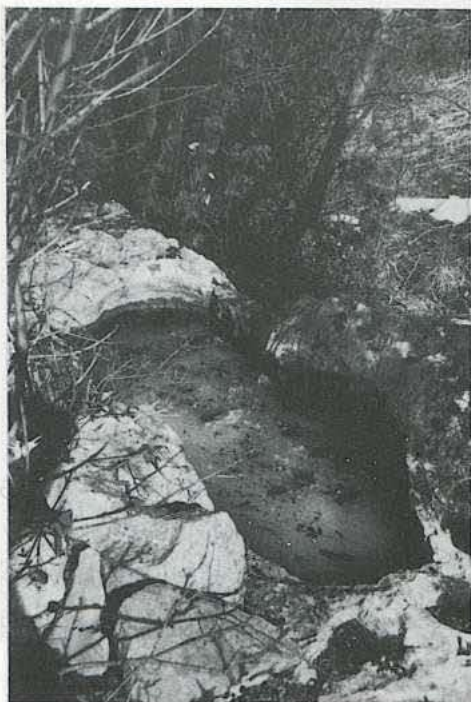
N. 26, Trebiciano, Vasca a blocchi, 15.3.1987 (foto S. Polli)



N. 27, Trebiciano, Vasca Pressen, 15.3.1987 (foto S. Polli)



N. 30, Trebiciano, Vasca rettangolare, 15.3.1987 (foto S. Polli)



N. 14, Ferneti, Vasca del ginepro, 8.2.1987

N. 20, Trebiciano, Vasca stretta e lunga, 22.2.1987

N. 24, Trebiciano, Vasca della casita, 22.2.1987

(foto S. Polli)

14	20
	24





N. 7, Ferneti, Stagno del cavalcavia, 21.12.1986 (Foto E. Polli)



N. 18, Trebiciano, Stagno in dolinetta, 29.3.1987 (foto E. Polli)



N. 2, Trebiciano, Stagno in conca fitta, 29.3.1987



N. 29, Trebiciano, Cisterna sul M.Franco, 2.6.1985



N. 28, Trebiciano, Vasca sul M.Franco, 2.2.1986 (foto E. Polli)

## FIORI E PANORAMI: DUE PROPOSTE PER GITE SOCIALI

I due articoli di Elio Polli, con relative schede, riguardanti il «Giglio Carniolico» e la «Peonia Selvatica», mi hanno riportato negli anni della mia fanciullezza, fra il 1945 ed il '50, quando per me, il Carso aveva anzitutto quattro caratteristiche: le rocce bianche, il sommaco rosso, il narciso profumato e la peonia sempre più rara.

Ed ora che, vivendo nel pordenonese, da molti anni non ho più occasione di fare delle passeggiate sul Carso, il sapere che, grazie alle leggi ma anche alla maggiore coscienza della gente, la peonia non si è estinta, ma è tornata ad abbellire i boschetti carsici, mi ha fatto molto, molto piacere.

Ma anch'io ho da dare alcune buone notizie a chi sa apprezzare, della montagna, anche l'aspetto botanico!

Il Polli afferma che la Peonia *«In Friuli è presente, ma rara, nelle prealpi carniche ed un tempo la si poteva osservare sul Colle Maggiore presso Polcenigo»*. Inoltre, parlando invece del giglio carniolico, dice che ci sono *«poche stazioni in Friuli (M. Jof sopra Maniago, Vallone di S. Tomè di Dardago)»*.

A riguardo, durante le mie numerose peregrinazioni sulle prealpi pordenonesi, ho potuto notare la notevole diffusione di entrambe le speci nel Gruppo del M. Raut (pendii a S sotto Forc. Capra e sotto il M. Rodolino) ed in tutti i pendii rivolti a S della lunga costiera che da Montereale Valcellina va fino al confine con il Veneto (Pala d'Altei, Monte di Mezzo, Pala Fontana, Col Cornier, Il Torrione, Col dei S'cios). In particolare ho potuto ammirare eccezionali fioriture di peonie e di gigli carniolici frammisti ad altre specie, anche citate dal Polli, e non comuni (Genziana Lutea - *Gentiana Lutea*, Asfodelo - *Asphodelus albus*, Giaggiolo - *Iris Cengialti*, Giaggiolo Selvatico - *Iris graminea*, Giglio Martagone - *Lilium Martagon*, Giglio Giallo o Dorato - *Hemerocallis lilio-asphodelus*, Giglio Rosso o di San Giovanni - *Lilium Bulbiferum*, Giglio del Paradiso - *Paradisea Liliastrum*) sui sentieri della Pala d'Altei e su quelli del Vallone di San Tomè (Val di Croda) sopra Dardago, quest'ultimo indicato dal Polli. Probabilmente, una volta, quando tutti quei vastissimi pendii erano falciati (tracce di intensa vita pastorale sono tutt'ora riconoscibili in quelle zone poco frequentate), peonie e gigli erano più rari; oggi invece, chiunque percorra i sentieri, recentemente riattati e segnati dalla Commissione Giulio Carnica Sentieri (n° 984 - 984A - 990 - 986 987 - 988), dalla fine di maggio ai primi di luglio, trova delle zone molto vaste «infestate» da questi splendidi fiori. Ho accompagnato su alcuni di questi itinerari alcuni botanici, e tutti sono rimasti stupiti, oltre che dalla varietà della flora, anche dalla ricchezza di esemplari normalmente poco frequenti.

Per visitare queste zone, che oltre ad essere di grande interesse botanico sono molto apprezzate per il panorama sulla pianura e verso le Dolomiti, consiglio la guida «I sentieri montani del Friuli-Venezia Giulia» di Mario Galli e le carte topografiche turistiche «Tabacco - 012» e «Lagiralpina n° 1» di recente pubblicazione.

Inoltre, e questo è un invito all'amico Carini, vedrei molto interessanti e valide due gite sociali, fattibili con autopullman, che abbinano all'interesse botanico, se fatte nei primi venti giorni di giugno, anche gli ampi panorami e, nella prima delle due, la visita a parte della Foresta del Cansiglio.

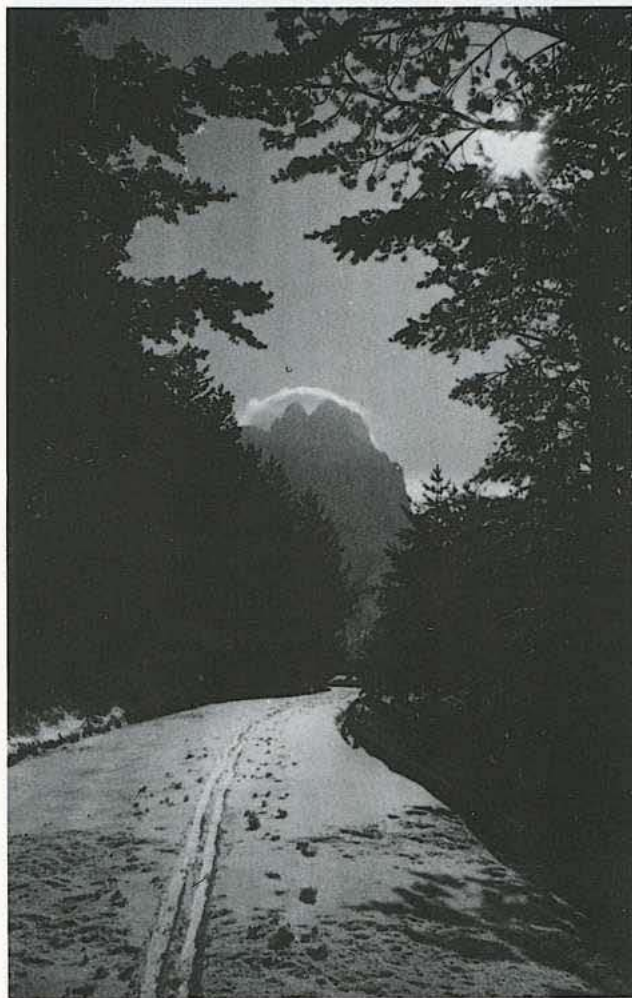
**1° itinerario:** Da Canaia 1069 m in Cansiglio (raggiungibile in autopullman dal Piano del Cansiglio per Broz o dalla Secca per Tambre d'Alpago) si sale per una mulattiera nel vastissimo bosco del Cansiglio. A 1500 metri circa si esce dal bosco e per terreno carsico si raggiunge la cima del Col Cornier 1767 m: grande panorama verso la pianura fino al mare, verso il gruppo Col Nudo-Cavallo e verso le Dolomiti Bellunesi; fin qui ore 3,30. Si scende quindi alla Casera della Valle Friz 1515 m e quindi per la fioritissima «Costa Pissol» si scende fino allo Chalet Belvedere sopra Dardago 440 m, dove attenderà il pullman; ore 6,30.

**II° itinerario:** Da Barcis 409 m si sale per sentiero segnato in bosco fino alla Casera Montelunga 1327 m situata in splendida posizione panoramica. Dalla Casera, per sentiero su prati ed in boschetti, si sale fino in vetta alla Pala d'Altei 1528 m, eccezionale balcone sulla pianura, sui monti della Val Cellina e verso le Alpi Giulie; fin qui 4 ore. Si scende quindi per la Casera Rupeit, recentemente riattata, fino a raggiungere la pianura a Grizzo 308 m, frazione di Montereale Valcellina; ore 7.

Sergio Fradeloni

---

### Una proposta invernale



La Commissione Escursioni, notoriamente operosa da febbraio a novembre, esprimerà nella prossima stagione, **un'attività escursionistica invernale.**

A questa iniziativa, sollecitata da diversi appassionati, sono chiamati tutti gli affezionati che intendono prolungare l'attività escursionistica estiva nel periodo invernale, ripercorrendo le valli ed i monti ammantati di neve.

Per incominciare non è necessario essere provetti sciatori!!! Basta saper camminare con gli sci sulla neve, con il proposito di migliorare progressivamente la tecnica fuori pista.

Non è poi escluso che qualche gita si possa effettuare con racchette da neve («ciaspe»).

Per informazioni più dettagliate rivolgersi presso la sede sociale, seralmente dalle 19.30 alle 20.30, sabato escluso.

*La Commissione Escursioni.*

---

Val Dogna (Foto Benedetti)

## LA CAMPANULA PIRAMIDALE DEL CARSO TRIESTINO (*Campanula pyramidalis* L.)

### GENERALITÀ

Il genere *Campanula* è presente sul Carso triestino con quasi una decina di specie. Di queste, quella che desta maggiormente l'attenzione dell'escursionista, sia per le notevoli dimensioni che per la varietà dei siti da cui si erge, è la *Campanula pyramidalis* (L.).

Ad estate avanzata, quando già le giornate si accorciano in modo rilevante e quando le rocce sono ancora tiepide per il calore precedentemente accumulato, la *Campanula pyramidalis* appare quasi improvvisamente dalle fessure, dalle spaccature, dagli anfratti rupestri e svetta superbamente con la sua infiorescenza ricca di fiori azzurri.

L'habitat che essa predilige è infatti costituito dalle zone assolate rupestri soprattutto litorali, i macereti, le grize, i campi solcati, le pietraie, i ghiaioni, le pareti nude e strapiombanti delle cave, le solide massicciate e scarpate ferroviarie, ed anche i margini delle voragini e dei baratri più soleggiati.

Non manca quasi mai sulle rupi della fascia costiera da Grignano a Duino, ove la vegetazione risulta di tipo prevalentemente mediterraneo. Ed è qui che *Campanula pyramidalis* viene più facilmente notata, anche da chi si limita a percorrere il sentiero Rilke, da Sistiana a Duino, recentemente riadattato. In tale ambiente, dominato dalle pareti rocciose incombenti sul mare, essa rappresenta la specie fondamentale che accompagna l'endemica *Centaurea fronzuta* (*Centaurea kartschiana* Scop.) con la quale costituisce il *Campanuleto-Centaureetum kartschianae*, un'associazione vegetale in cui sono molto evidenti i caratteri spiccatamente mediterranei. Tra le specie più tipiche di tale cenosi si notano la Querciola maggiore (*Teucrium flavum*), l'Erba fragolosa (*Euphorbia fragifera*) e la Violacciocca gialla (*Cheiranthus cheiri*).

*Campanula pyramidalis* è altresì presente nell'altra associazione rupestre, il *Saturejo-Euphorbietum Wulfenii*, posta ad una quota più elevata sul livello del mare, tra i 250 ed i 300 m. Tale associazione è contrassegnata dalla costante ed evidente presenza della notevole *Caracia Campanella* (*Euphorbia Wulfenii*), a fioritura precoce, e dall'odoroso Issopo del Carso (*Satureja thymifolia*). A queste due specie si associano, oltre alla Querciola maggiore ed all'Erba fragolosa, la *Salvia* (*Salvia officinalis*), la Santoreggia (*Satureja variegata*), la *Sesleria tenuifolia* (*Sesleria tenuifolia*) ed un gruppetto di tre piccole felci caratteristiche: l'Erba ruggine (*Ceterach officinarum*), l'Erba rugginina (*Asplenium trichomanes*) e la Ruta di mare (*Asplenium ruta-muraria*).

Se si percorre il margine dell'altopiano, specialmente nelle zone di Prosecco, Contovello, Monte Grisa, Strada Vicentina («Napoleonica») o, ancor meglio, il sentiero dedicato a Tiziana Weiss sulla Costiera triestina, ci si viene a trovare spesso a contatto con una vegetazione pioniera tipica di sfasciumi e macereti. L'associazione vegetale, caratteristica di tale ambiente molto arido e piuttosto scarso di vegetazione arborea (crescono soltanto bassi Ciliegi canini, Sommacco e Ranno spaccasassi), è detta *Salvieto-Euphorbietum fragiferae* e separa, generalmente, la macchia mediterranea dalla boscaglia carsica. Qui, accanto a *Salvia officinalis*, *Euphorbia fragifera* e *Teucrium flavum*, spicca, slanciata e robusta, anche *Campanula pyramidalis*.

*Campanula pyramidalis* è tuttavia presente anche nel Carso interno. La si può notare nella boscaglia più rada e luminosa, lungo i versanti ben soleggiati di qualche ampia dolina ed anche emergere dalle spaccature di campi solcati e dalle pietraie.





*Campanula pyramidalis* L.

(Foto E. Polli)

Spesso *Campanula pyramidalis* cresce sui muri assolati di alcune strade dei rioni periferici di Trieste, come a Roiano, Scorcola, S. Andrea, Chiabola e Servola. Talvolta penetra nella città e risulta abbastanza frequente, ad esempio, sulle mura esposte a nord del Castello sul Colle di San Giusto; non è rara peraltro su qualche vetusto fabbricato di Cittavecchia ed è pure presente, spontanea, in qualche parco e giardino urbano; alcuni vigorosi esemplari sono infatti visibili in quello di via San Michele, sotto il Colle di San Giusto.

## MORFOLOGIA

*Campanula pyramidalis*, che appartiene alla famiglia delle Campanulaceae, è una specie erbacea generalmente biennale e si comporta da emicriptofita, in quanto tende a perdere, stagionalmente, la sua parte aerea. Varia, in altezza, da 1 a 3 m, ma sorprendenti esemplari possono ergersi sino a 4 m.

La pianta risulta glabra e glauca ed è fornita di un lattice di colore biancastro.

Il rizoma si presenta verticale, spugnoso o carnoso, con un diametro che si aggira sul centimetro ed oltre. Il caule è semplice, eretto ed alquanto lungo.

Le foglie basali sono ottuse ed evidenziano una lamina ovato-cordata dotata di piccoli denti cartilaginei sul margine; il picciolo è piuttosto lungo (5-10 cm). Le foglie del caule sono invece ovato-lanceolate, quasi rotonde; il loro picciolo diventa, dal basso verso l'alto, sempre più breve.

I numerosi fiori sono riuniti in piccoli gruppi nelle ascelle delle foglie del caule superiore; essi danno origine ad un lungo racemo o ad un'elegante pannocchia piramidale. La corolla è campanulata con il diametro che può raggiungere i 3 cm; appare divisa, sino quasi a metà, in 5 lobi triangolari, acuminati, di colore azzurro o violetto-chiaro, raramente bianco. I 5 lobi del calice sono stretti, triangolari e ricurvi all'indietro terminalmente. Lo stilo presenta 3 stigmi.

La fioritura avviene ad estate inoltrata, da luglio ad ottobre. Se si osserva, in autunno avanzato, una pianta che è stata tagliata, si possono spesso notare in essa sia gruppi di nuove foglie ovato-cordate, tutte lungamente picciolate, sia nuovi fiori solitari, alquanto pedunculati, che germogliano direttamente dal moncone o che compaiono su brevi ed esili cauli cespitosi. Poiché l'aspetto della pianta in tal caso è singolare ed insolito, e del tutto diverso dal tipico esemplare alto e slanciato, il botanico ungherese Uechstritz, nell'altro secolo, dedusse erroneamente di trovarsi di fronte ad una specie nuova e le attribuì il nome di *Campanula Staubii*.

Il frutto è una capsula emisferica stretta, con diametro di circa 8 mm e che, a maturità, si apre verso la base mediante tre piccoli fori.

## DISTRIBUZIONE

*Campanula pyramidalis* è un endemismo illirico. È presente infatti soltanto nella Penisola balcanica, nel Litorale dalmato, nelle Isole del Quarnero e, più a sud, sino all'Albania. La si può osservare dal livello del mare sino ai 600 m di altitudine.

In Italia è presente in Lombardia (nel Bresciano) e nel Veneto (Verona, Padova e Venezia), ove si è naturalizzata sui muri di antiche costruzioni, quali fortificazioni e Santuari. È probabile che

in tali località essa sia stata introdotta o come pianta ornamentale nel Medio Evo o, più verosimilmente, si sia inserita assieme alla pietra d'Istria, utilizzata per la costruzione di diversi palazzi di tali città.

Nel Friuli-Venezia Giulia la specie è presente nel distretto orientale, a Gemona, a Venzone, sul Monte San Simeone, ad Amaro, giungendo sino alle Alpi di Moggio (Alpi d'Incarojo) ove essa ha il suo limite occidentale di distribuzione.

Ad Udine è ben visibile sui muri esterni del porticato che sale al Colle, nel cortile ad est della biblioteca comunale, in via Sottomonte, ed anche su altri antichi edifici.

La specie è presente pure nel Carso goriziano, in particolare nella zona del Lago di Doberdò, presso il Rifugio Cadorna, sul Monte Castellazzo. Penetra pure, però sporadicamente, nell'Alto Carso jugoslavo, ove è visibile sulle pendici del Monte Čavem.

La Campanula appare notevolmente distribuita nel distretto triestino. Già Muzio de' Tommasini, nella sua «Flora di Duino e de' suoi dintorni» (1895) la segnalava sui muri dirupati e sulle pareti rocciose sul mare assieme ai lecci (*Quercus ilex*), all'alloro (*Laurus nobilis*), alle filliree (*Phyllirea latifolia*), ai mirti (*Myrtus communis*), agli olivi (*Olea europaea*), al laurotino (*Viburnum tinus*), al cappero (*Capparis spinosa*) ed alla violaciocca (*Cheiranthus cheiri*).

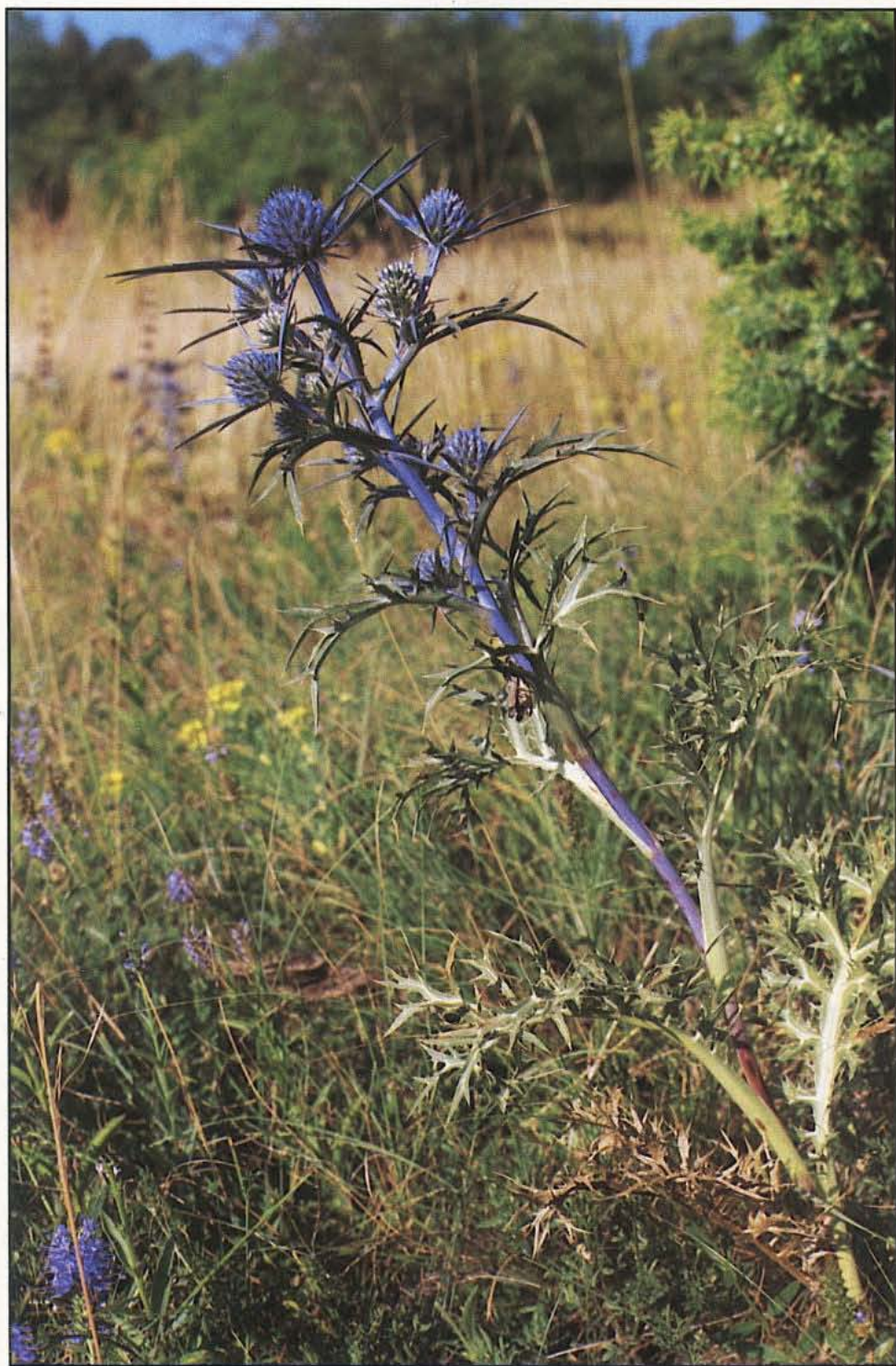
Marchesetti, nella sua «Flora di Trieste e de' suoi dintorni» (1896-97), indicava *Campanula pyramidalis* per quasi tutti i siti rupestri del Carso sia litorale che interno. Citava anche diverse località, ora in territorio jugoslavo, in cui la specie cresceva frequentemente: Lipizza, Orleg, San Canziano, Divaccia, Sesana, Val Rassa, San Servolo, Popenchio, Ospò, Cernotich, Matteredia, Risano e sul Monte Taiano.

Attualmente la specie è visibile non solo nelle località riportate dai suddetti autori, ma anche in altre che, per l'attuale variazione climatica (la quale comporta un lento aumento della temperatura) si sono rese favorevoli al suo sviluppo.

*Campanula pyramidalis* è pure presente nella Val Rosandra; qui essa forma, assieme ad altre specie, per lo più endemiche, la singolare associazione di marca illirica, il Dripeto nordadriatico (*Festuca carniolicae* - *Drypidetum jacquinianae*). La specie accompagna, infatti, il Cardo pavonazzo (*Drypis spinosa* subsp. *jacquiniana*), il Pàleo zolfino (*Festuca spectabilis* subsp. *carniolica*), la Stregonella (*Stachys recta* subsp. *subcrenata*), l'Echinopo minore (*Echinops ritro* subsp. *ruthenicus*), il Meo di Gorizia (*Athamanta turbith*), la Biscutella montanina (*Biscutella laevigata*), la Canapetta a foglie strette (*Galeopsis angustifolia*), la Linajola comune (*Chaenarrhinum minus* subsp. *litorale*), la piccola orchidea Elleborina purpurea (*Elleborine atrorubens*), conferendo all'ambiente dei ghiaioni e dei brecciai una nota di vita e di colore.

Un altro ambiente, alquanto particolare, in cui *Campanula pyramidalis* è sempre osservabile in tutta la sua austera bellezza è quello delle cave, abbastanza frequenti sul Carso. Così, in quelle di Monrupino, del M. Orsario, di Rupingrande, di Bristie e di Aurisina, la specie, quasi a sfidare la vertiginosità delle pareti, spunta da qualche anfratto e, isolata, si innalza splendidamente. Ed è in tali siti che essa spesso raggiunge le dimensioni massime.

Sul Carso triestino, oltre alla *pyramidalis*, il genere *Campanula* presenta un gruppetto di altre specie, tutte dal fiore azzurro o azzurro-violaceo. Tra queste, comuni nelle boscaglie e tra i cespugli, appaiono la Campanula serpeggiante (*Campanula rapunculoides*) dal lungo racemo unilaterale, la diffusissima Campanula bolognese (*Campanula bononiense*), l'elegante Raperonzolo (*Campanula rapunculus*), il vistoso Giglio di S. Luigi (*Campanula persicifolia*), i densi Imbutini (*Campanula trachelium*) e le Campanelle a capolino (*Campanula glomerata*) dai fiori riuniti terminalmente.



*Eryngium amethystinum* L.

(Foto E. Polli)

*Eryngium amethystinum* tuttavia è largamente diffuso anche in molti altri siti del Carso triestino: lo si può notare nelle zone pietrose aride ed assolate, in quelle rupestri, lungo i sentieri ed ai margini della boscaglia. Singolare è il fatto che la pianta secca rimane ben visibile anche durante la stagione invernale ed è abbastanza frequente vederne le spoglie emergere dalla coltre nevosa.

## MORFOLOGIA

*Eryngium amethystinum* L. è una specie erbacea perenne, poco ramosa, la cui altezza varia generalmente dai 20 ai 70 cm. Il caule si presenta eretto, un po' zigzagante, glabro, striato e glaucescente in quanto soffuso di un caratteristico colore blu-acciaio. Con l'avanzare della stagione la pianta assume spesso una tinta violacea e risalta così maggiormente sul terreno arido.

Tutte le foglie sono bipennatifide, non auricolate alla base, coriacee e persistenti, con una lamina di circa 10-15 cm. Presentano il margine spinoso e ciò costituisce uno dei mezzi più efficaci di cui la pianta dispone per difendersi dal morso degli erbivori. Le foglie caulinari sono inoltre guainanti, con la guaina intera o pettinata-spinosa, e presentano i piccioli senza lacinie.

I fiori sono di colore azzurro-ametistino, eccezionalmente porporini. Appaiono riuniti in capolini ovoidali o globosi (1-2 cm) e risultano avvolti da brattee dentato-spinose lanceolate e pungenti, lunghe da 2 a 5 cm. Le brattee sono talvolta fornite di alcune paia di piccole spine laterali pennate. Le bratteole esterne sono triforcate.

La fioritura inizia a luglio e continua sino a settembre. Se però la stagione estiva si prolunga nell'autunno e questo si presenta ancora caldo (come più spesso si può osservare nella nostra Regione secondo l'attuale variazione climatica), allora la fioritura dell'*Eryngium* può protrarsi sino ad ottobre e spiccare tra i fiammeggianti cespugli del Sommacco. Il frutto maturo è di forma ovoidale, densamente ricoperto da squame o da verruche ed è lungo circa 5 mm.

## DISTRIBUZIONE

Nel mondo le specie appartenenti al genere *Eryngium* sono circa 200. Geograficamente *Eryngium amethystinum* è una specie subpontica il cui areale si incentra nelle regioni poste a nord del Mar Nero e nel Caucaso. Qui il clima risulta prevalentemente continentale-steppe, con inverni freddi ed estati calde ed aride. Da tali zone la specie si irradia nell'Europa sudorientale estendendosi in quasi tutto il bacino del Mediterraneo. Normalmente la si può trovare dal livello del mare sino ai 1600 m circa.

In Italia la specie è presente nelle Alpi Orientali, in Liguria, in quasi tutta la penisola e la Sicilia, risulta alquanto rara nelle regioni centrali e manca del tutto in Piemonte, in Sardegna ed in Corsica.

Nel Friuli-Venezia Giulia l'Eringio ametistino è diffuso dall'Alto Friuli sino alla regione montana intorno ai 900 m. La specie risulta ben distribuita anche nel Goriziano e nel Monfalconese. Ferlan e Giacomini (1955), in un contributo alla conoscenza fitosociologica del pascolo carsico monfalconese, mettono in evidenza come *Eryngium amethystinum* rappresenti una specie caratteristica dell'associazione di tale pascolo, cioè del *Crisopogoneto-centaureeto* (*Chrysopogoneto-centaureetum cristatae*). In quest'ultimo la specie accompagna sempre l'Erba da spazzole (*Chrysopogon gryllus*), una Graminacea alta anche oltre un metro, e la *Centaurea scabra*

(*Centaurea paniculata* subsp. *cristata*), una Composita endemica che presenta molti rami divaricati e piccole infiorescenze di colore rosa-violetto.

Sul Carso triestino *Eryngium amethystinum* è alquanto frequente. Già Marchesetti (1896-97) indicava la specie molto comune nei luoghi incolti, sia sul terreno calcareo sia su quello arenaceo. Pospichal (1898) confermava quanto segnalato dal Marchesetti aggiungendo alcune località dell'Istria, come ad esempio presso Pinguente. Anzi, sulla strada che da tale luogo conduce (verso WSW) alla Porta di Ferro, precisava di aver osservato la specie anche a fiori bianchi. Solla (1900), in un contributo sulla vegetazione del Carso, richiamava l'attenzione sul fatto che l'Eringio fosse probabilmente il fiore più frequente sui terreni scoperti e sui campi pietrosi delle zone presso Samatorza, Santa Croce, sul Monte San Leonardo e sul Monte Lanaro. Anche durante le numerose escursioni che egli effettuò nelle zone di Copriva, Crussovizza, Velikidol, Volcigrad,

Comeno, Reifenberg, Berie, Goriansca e sul Monte Trst (tutte ora in territorio jugoslavo), notò come *Eryngium amethystinum* crescesse ivi frequentissimo. Morton (1963), durante una sua passeggiata agostana lungo la strada Vicentina («Napoleonica»), notava l'abbondante presenza dell'Eringio.

Sul Carso triestino, come già ricordato, la specie trova nella landa il suo habitat naturale. È comunque osservabile anche in molte altre zone dell'altopiano. Spesso l'Eringio lo si trova anche sui colli e sulle alture che circondano Trieste, come a Servola, al Boschetto, a Villa Giulia, a Scorcola e a Roiano. Non di rado cresce ai margini delle strade immediatamente a ridosso della città. Ancora Marchesetti (1882), nella sua Florula del Campo Marzio, segnalava la specie comune in tale zona.

Oltre all'*Eryngium amethystinum*, nel Friuli-Venezia Giulia si possono osservare le seguenti specie:

— *Eryngium campestre* (Calcatreppolo campestre), di colore verde, spinoso, con bratteole strette. È comune negli incolti e nelle aree periferiche di molte località specialmente della bassa pianura friulana (Strassoldo, Castions, San Vito al Tagliamento) o di quella monfalconese (Romans e Villesse). A Palmanova lo si può osservare sui bastioni che circondano la cittadina.

— *Eryngium maritimum* (Erba di San Pietro), molto spinescente e di colore glauco o ceruleo-lillacino. Lo si riscontra, ma non proprio comune, lungo i litorali sabbiosi, appena oltre la linea di battigia, ad esempio a Grado e a Lignano. Si è adattato all'aridità delle dune sabbiose cercando l'umidità necessaria mediante una radice lunga e strisciante.

— *Eryngium creticum* (Calcatreppola di Creta), di colore azzurro-violaceo, con le foglie basali lungamente picciolate, intere, crenato-seghettate, che ben presto si disseccano. È stato segnalato a Skofje (Vescovà) e a San Nicolò d'Oltre, località poco distanti da Trieste, ora in territorio jugoslavo.

— *Eryngium alpinum*, noto come «Regina delle Alpi». Presenta capolini di grandi dimensioni, ovati, con ampie brattee. Un tempo era frequente nelle zone alpine; ora esiste soltanto in pochi pascoli umidi e in qualche nascosta forra della Regione. La raccolta scriteriata da parte di escursionisti, ma anche di giardinieri e floristi (per creare composizioni floreali assieme alla Stella alpina), ha determinato la rarefazione della splendida specie.

## NOTE

*Eryngium amethystinum* (slov.: Moška milost, Ametistasta možina; ted.: Stahlblaue mannstreu, Blaue Donardistel) deriva dal greco *Eryngion* e si riferisce probabilmente al prefisso «Ear» = primavera; infatti così gli antichi greci indicavano le Ombrellifere.

Fin dai tempi antichi l'Eringio ha goduto di una buona reputazione nella medicina popolare. Già Dioscoride, nel I sec. d.C., ne vantava le proprietà antispasmodiche. Anche nella Medicina del Rinascimento la pianta veniva usata per alcune sue virtù medicinali nei casi di calcolosi renale o vescicale, di ritenzione d'urina e per il riassorbimento di edemi o di eliminazione di raccolte ascitiche. Attualmente il suo impiego è meno considerato. Di essa si utilizza ancora la radice (*Radix Eryngii*) che contiene saponina, sostanze tanniche, resine, inulina, gomme ed un olio essenziale. L'infuso gode di proprietà leggermente diuretiche, espettoranti, aperitive, lassative ed amaro-toniche.

Per la loro singolare bellezza gli Eringi trovano la loro più naturale destinazione nei giardini e nei parchi, fra le piante ornamentali. Risulta infine che *Eryngium amethystinum* lo si trovava già coltivato, a partire dal 1600, nei giardini rocciosi dell'epoca.

Elio Polli

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Cappelletti C., 1965 - *Trattato di Botanica*. Vol. I, UTET : 326, 762.

Ferlan L., Giacomini V., 1955 - *Appunti fitosociologici su esempi di "Pascolo Carsico" Chrysopogoneto-centaureetum cristatae*. Atti I Conv. Friul. di Sc. Nat. Udine. Del Bianco, Udine : 157-184.

Marchesetti C., 1896-97 - *Flora di Trieste e de' suoi dintorni*. Atti Mus. civ. St. nat. di Trieste, 10 : 1-727

Marchesetti C., 1882 - *Florula del Campo Marzio*. Boll. Soc. Adr. Sc. Nat., Trieste, 7 : 161.

Marini D., 1985 - *Guida alla Val Rosandra*. Comm. Grotte "E.Boegan", S.A.G. : 18.

Morton F., 1963 - *Die strada panoramica in Triest der August aspekt im jahre 1959*. Arb. aus der Bot. Station in Hallstatt : 1-3

Musi F., Renier M.G., 1981 - *Normativa regionale per la tutela della natura*. Reg. Aut. Friuli-Ven. Giulia Direz. Reg. Foreste : 18.

Negri G., 1943 - *Erbario Figurato*. Hoepli, Milano : 205-206.

Pignatti S., 1985 - *Flora d'Italia*. Vol. 2. Edagricole, Bologna : 175-178.

Pirnetti S., 1985 - *Tassei de Carso*. Ed. Fachin, Trieste : 30.

Poldini L., 1971 - *La vegetazione della Regione*. Enc. Monogr. Friuli-Ven. Giulia, I(2) : 507-604.

Poldini L., 1980 - *Catalogo floristico del Friuli-Venezia Giulia e dei territori adiacenti*. Studia Geobotanica. Ist. ed Orto Botanico, Univ. di Trieste, I(2) : 313-474.

Poldini L., Gioitti G., Martini F., Budin S., 1984 - *Introduzione alla Flora ed alla Vegetazione del Carso*. Ed. Lint, Trieste : 93.

Polli S., 1971 - *Condizioni climatiche del Carso*. Informatore botanico it., Vol. 3, n. 3 : 167-168.

Polli S., 1981 - *L'attuale variazione climatica nella Regione Friuli-Venezia Giulia*. Atti Acc. Sc. Lett. Arti di Udine. Vol. 73 (A.1980) : 123-131.

Pospichal E., 1898 - *Flora des Österreichischen Küstenlandes*. 2(1), Leipzig u. Wien : 134.

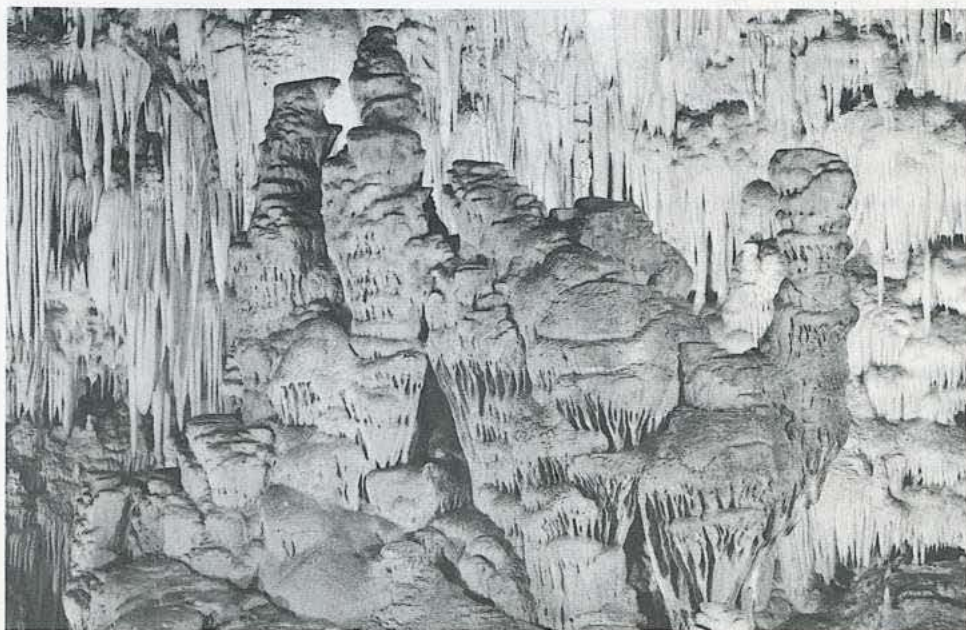
Solla R.F., 1900 - *Contribuzioni alla vegetazione del Carso*. Boll. Soc. Adr. Sc. Nat., Trieste. 20 : 35, 66.

## NOTE DI VIAGGIO - IL CARSO PUGLIESE

Anticamente i vari paesaggi della Terra venivano descritti dai naturalisti con... «note di viaggio», che significava l'illustrazione di quanto vedevano secondo un preciso itinerario.

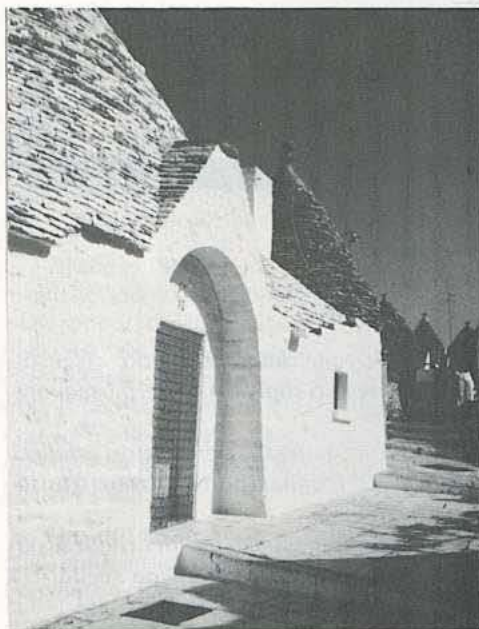
Recentemente ho avuto l'occasione di recarmi in Puglia per partecipare al XV Congresso Nazionale di Speleologia che si è tenuto a Castellana Grotte. Anch'io voglio trasformarmi per un momento in un naturalista d'altri tempi che vi descrive le sue note di viaggio attraverso il Tavoliere delle Puglie. Le Puglie, le Murge, sono territori carsici analoghi per costituzione geologica al nostro Carso. Non siamo qui in presenza di un altopiano qual'è il Carso Triestino, bensì di un «tavoliere» piuttosto basso sul mare che si innalza gradatamente man mano che dalla costa adriatica ci si inoltra verso la parte centrale dello «stivale italico». Il terreno è leggermente ondulato, cosparso di larghe e poco profonde doline ma a differenza del «Carso classico», questo è assai più ricco di suoli (terra rossa). I calcari che costituiscono l'ossatura principale del territorio sono per lo più a stratificazione quasi orizzontale e sono in strati e banchi di potenza piuttosto sottile. Come sul Carso, il Tavoliere delle Puglie è attraversato per ogni dove da muretti a secco per dividere le varie proprietà. A differenza dei nostri muretti, questi pugliesi sono assai più regolari, meglio costruiti e soprattutto bene e amorevolmente conservati. Ma, e qui è bene far subito notare che questa maggiore cura che viene dedicata alla terra è condizionata dal diverso tipo di coltivazioni. Olivi a non finire, stupendi bassi vigneti e ciò per una profondità di una quarantina di chilometri dalla costa. Nella parte più «continentale» del tavoliere, lecci, mandorli ed estesi campi di grano.

La natura carsica è comunque largamente presente anche se il territorio appare intensamente coltivato. L'espressione massima del carsismo in queste terre del sud è dato dalle celebri e stupende Grotte di Castellana. Si tratta di un complesso sotterraneo, costituito da una lunga e talora articolata «galleria» che inizia con «la Grave», stupenda caverna a cielo aperto. Al fondo della Grave si accede da una galleria artificiale con ampia e comoda gradinata. Dal Grave si passa al Cavernone dei Monumenti, bella e vasta sala ricca di stalagmiti, cui fa seguito un lungo corridoio



Grotte di Castellana





I trulli



Grotta di Castellana

talora riccamente concrezionato talaltra assolutamente privo che ha termine nella meravigliosa «Sala Bianca», la parte più spettacolare per la ricchezza delle concrezioni calcitiche bianche e giallo pallide. Il ritorno avviene parte percorrendo le stesse gallerie, parte per delle gallerie parallele al ramo principale. La risalita in superficie la si effettua con degli ascensori in partenza dal fondo della Grave.

È una visita indubbiamente remunerativa, la grotta è bella, interessante, non faticosa, infatti il percorso a piedi è quasi tutto orizzontale.

Fra gli ulivi secolari, i mandorli ed i vigneti, i «trulli» sono una nota paesaggistica che caratterizza quasi tutto il tavoliere delle Murge, specialmente nei territori di Castellana, Putignano, Noci, Alberobello, ecc. Alberobello è la città dei trulli, a meno di 14 km dalle Grotte di Castellana, per cui una visita anche fugace è d'obbligo. I trulli possono essere paragonati a delle «capanne in pietra» o tende di nomadi della preistoria, trasformatesi in case di pietra come sono stati definiti da uno studioso d'oltr'Alpe. La natura calcarea del suolo ed in particolare i piani di stratificazione della roccia che permettono la separazione di lastre di pietra dello spessore variabile da centimetrico a decimetrico, ha offerto all'uomo in tutti i tempi il materiale essenziale per la costruzione di queste rustiche dimore. La loro struttura architettonica è quella di una capanna (in muratura) a pareti cilindriche coperta da un tetto a pseudo cupola conica. Ricorda quella delle costruzioni rurali di altre regioni calcaree. Si collegano infatti ai trulli delle Puglie le «casite» del Carso Triestino ed in particolare quelle dell'Istria meridionale nei dintorni di Pola.

Hanno così termine queste «note di viaggio» in un territorio carsico diverso dal nostro, molto più «mediterraneo», meritevole di una visita.

Ricordo infine che Castellana è stata definita «un lembo di Carso» dal compianto prof. Franco Anelli, scopritore e per lunghi anni direttore e valorizzatore delle Grotte di Castellana.

*Fabio Forti*

# ATTIVITÀ

## SCI C.A.I. TRIESTE

Noi vogliamo divulgare l'agonismo in tutte le discipline dello sci (fondo, discesa, biathlon, erba, ski-roll) certi che questo sia un fatto formativo soprattutto nei più giovani che si affacciano alla vita sociale.

Lo Sci C.A.I. Trieste è in grado di offrire allenatori, maestri, preparatori atletici, strutture fisse, materiali ed un gruppo di dirigenti dai quali i ragazzi potranno avere tutto quanto loro necessita.

Fattore indispensabile la propensione dei genitori e l'entusiasmo dei ragazzi ad affrontare una seria preparazione fisico-atletica e specifica della disciplina scelta.

*Dateci fiducia !!*

*Formeremo i Vostri figli allo sport ed alla vita.*

### **Il nostro programma iniziale è:**

- **ginnastica presciatoria** - due volte alla settimana (specifica per fondo e discesa)
- **footing in Carso** - ogni domenica mattina fino all'arrivo della neve in montagna (ritrovo alle ore 9.30 a Basovizza)
- **sci d'erba** - ogni domenica mattina nel nuovo Centro di Sci d'Erba di Montebello
- **ski-roll** - sul Piazzale della Grandi Motori ogni sabato pomeriggio.

Ed in seguito da gennaio in poi:

- partecipazione delle squadre agonistiche del fondo e della discesa alle gare di calendario
- inizio dei corsi sulla neve per i ragazzi delle scuole elementari
- gite sciatorie domenicali nelle principali località della Regione  
nonchè  
la classica combinata pullman + scuola sci + skipass denominata

### **6 DOMENICHE SULLA NEVE**

Questo il programma che il Consiglio Direttivo uscente propone a soci e simpatizzanti e che certamente sarà in toto sviluppato dal nuovo Consiglio Direttivo che sarà eletto proprio mentre questo notiziario sarà in macchina.

*Il Presidente  
Fabio Albrizio*

## SLALOM CAMPESTRE TRIESTINO ' 87

Quest'anno, il 4 ottobre, è stata organizzata l'11<sup>a</sup> edizione dello Slalom Campestre Triestino, come gli altri anni, nell'accogliente e graziosa Malchina. Di modificazioni o novità, rispetto gli anni precedenti, non ce ne sono state.

Anche quest'anno ha funzionato egregiamente l'organizzazione tecnica della competizione sportiva capeggiata dal nostro Presidente Fabio Albrizio, con la collaborazione del Tracciatore Giulio Chiandussi, del Capo dei controlli Bruno Collarini, dei Giudici di partenza Franco Tramontini e quello di arrivo Delia Farmakidis e la supervisione del Giudice-arbitro Luciano Zoch.

Il ristoro è stato anche un punto d'onore di questa manifestazione, sotto la guida di Edda Cian hanno collaborato Neva e Marino Malfat-

ti, Margherita e Marino Boenco, Silvana Marchi, Ariella Ogrin ed i fratelli Massimiliano ed Ugo Seraffini. Ci hanno dato un valido aiuto anche Luciana Kantzler, Daniela Candelari e Viviana Di Pasquale.

Gradita e qualificante è stata la presenza dei «Rangers d'Italia» guardie ecologiche volontarie, che hanno sorvegliato affinché non venisse deturpato il comprensorio carsico interessato al nostro Slalom. Intelligentemente hanno fatto un'opera di prevenzione, consigliando le persone, ma soprattutto i ragazzini a non abbandonare i bicchieri e bottiglie o barattoli ed altre immondizie sul campo e a non raccogliere fiori, foglie o altre essenze vegetali eventualmente reperibili sul posto.

Un'altra presenza molto apprezzata, divenuta ormai una tradizione, è stata la rappresentanza dello «Sci Club Tarvisio» con i due accompagnatori maestro Sandro Sandrini e la frizzante e poliedrica signora Bonfini. Al cancelletto di partenza abbiamo contato una ventina di atleti tarvisiani cui, al momento delle premiazioni, è stata consegnata una coppa a ricordo della loro qualificata presenza.

La recente 11<sup>a</sup> edizione dello Slalom campestre ha dimostrato ancora una volta la validità di questo tipo di manifestazione (la nostra è unica in Italia) ed alla prima edizione non potevamo certamente prevedere che tale gara sarebbe diventata una classica di apertura della stagione invernale che sta per iniziare.

*Pellegrino Pellegrini*

## COMMISSIONE SCI D'ERBA

Nel n. 81/1 della nostra rassegna «Alpi Giulie», avevamo preannunciato in linea generale quelli che dovevano essere gli appuntamenti essenziali dell'attività della Commissione Sci d'erba in campo organizzativo ed ora vi racconteremo come sono andate le cose in questo settore:



Slalom campestre, un giovane concorrente

L'11 ed il 12 luglio a Ravascletto, sulla pista Madessa, abbiamo organizzato due gare di Coppa Italia Seniores cui hanno partecipato i migliori atleti nazionali (citeremo soltanto Markus Dejori, Roberto Parisi e Claudio Faccioli in campo maschile e la Cinzia Valt degnissima rappresentante femminile).

I nostri atleti Grimalda, Mauri, Ogrin, Marchi e Del Mestre hanno gareggiato con grinta ed hanno ben figurato sia nello slalom gigante che nello speciale.

Alla terza gara, denominata «1° Trofeo INA-Assitalia» organizzata il 9 agosto sempre a Ravascletto, hanno partecipato gli atleti più giovani, quelli nati dal 1972 al 1976. Anche in questa occasione erano presenti i ragazzi di tutte le regioni tra cui una consistente rappresentativa della Regione Molise, guidati dal maestro Beniamino e dall'accompagnatore Pedrecca.

Queste tre gare hanno avuto un successo veramente lusinghiero e da queste pagine dobbiamo porgere un caloroso ringraziamento al Centro Sportivo Zoncolan nella persona del suo direttore rag. Bruno Giorgessi che, con il suo seguito femminile, si è prestato in mille modi a far sì che le manifestazioni riuscissero perfette.

Ringraziare è sempre piacevole, perché vuol dire riconoscere che qualcuno ha fatto qualcosa di positivo per noi. Tra queste persone voglio citare il p.a. De Infanti presidente della scuola di sci Zoncolan, il sig. De Stalis della FISL, il maestro di sci Ermes de Crignis, il giudice arbitro Bruno Clapis.

Per concludere l'argomento organizzazione gare, ricordiamo che lo Sci CAI Trieste, il 14 giugno ha effettuato la fase regionale dei Giochi della Gioventù; questa gara ha indicato così i nomi degli atleti che dovevano rappresentare la nostra Regione ed il Comitato Carnico Giuliano alla fase nazionale dei Giochi stessi a L'Aquila, in programma il 2, 3 e 4 ottobre.

Le gare nazionali ed internazionali hanno visto gareggiare i nostri atleti nelle seguenti località: Passo della Presolana (BG - 6 gare); Ravascletto (UD - 3 gare); Polsa Brentonico; Pieve di Cadore; S. Vito di Cadore; Nevegal (2 gare); Selvino (2 gare); Bolbeno (2 gare).

I protagonisti di queste gare sono stati per primo l'allenatore Paolo Altadonna, che ha sostituito il maestro Fabrizio Pellegrini che da luglio presta il servizio militare di leva.

**GRIMALDA Cristina** - della nazionale giovanile si è classificata molto bene quest'anno, anche se non ha avuto la fortuna dalla sua parte: infatti è vice campionessa italiana di Gigante dopo Cinzia Valt che si è laureata campionessa del mondo di Gigante e Supergigante questo autunno in Giappone. Poi ha il 4° posto in SG di Coppa Italia di Selvino; 2° posto in SG di Coppa Italia di S. Vito di Cadore; 1° posto in SG gara interzonale di Pieve di Cadore; 1° posto di Coppa Italia Presolana 25/07; 1° e 2° posto in SG e SL gare di Coppa Italia di Ravascletto.



Cristina Grimalda impegnata in gara

(Foto Pellegrini)

**OGRIN Stefano** - della nazionale giovanile, si è classificato:

al 4° posto dello SG di Coppa Italia di Selvino; al 4° posto dello SG di Coppa Italia di S. Vito di Cadore; 6° posto dello SG di Coppa Italia di Passo Presolana; 3° posto dello SG di Coppa Italia di Ravascletto.

Stefano ha fatto nel corso dell'anno tante bellissime ed esaltanti prime manches e poi nella seconda prova non ha avuto la fortuna dalla sua parte. Nella gara di Coppa Europa organizzata in Francia, alla fine della prima prova era primo assoluto e poi è stato tradito dall'emozione o dalla responsabilità che si era fermata sulle sue spalle.

**MAURI Simonetta** - coetanea della Grimalda, meno esperta dell'amica in quanto ha cominciato quasi quest'anno a gareggiare sull'erba, ma non meno grintosa della nostra portacolore. Riteniamo che il prossimo anno Simonetta potrà trarre grandi soddisfazioni da questa disciplina.

**DEL MESTRE Maurizio** - a causa dei suoi impegni di studio (futuro medico) non ha partecipato a molte gare, ma anche lui se l'è cavata bene ed ha avuto diverse soddisfazioni.

**MARCHI Luca** - ha partecipato ai due circuiti di Coppa Italia, sia a quello per seniores che per juniores. Nel primo round di gare ha combattuto bene, ma i suoi avversari erano tutti atleti con molti più anni di esperienza di lui e così ha considerato le gare di Coppa Italia Seniores come allenamento per potersi poi esprimere al meglio nella manifestazione Juniores, dove si è quasi sempre piazzato al 2° posto e precisamente:

5/07 - Presolana	2° posto
11 e 12/07 - Ravascletto	2° e 3° posto
19/07 - Palsa	2° »
9/08 - Ravascletto	5° »
23/08 - Nevegal	2° posto



Stefano Ogrin nello slancio di partenza

(Foto Pellegrini)

Anche nella finale della manifestazione Coppa Italia Juniores - Trofeo INA-Assitalia - si è classificato 2° assoluto e per quanto ne dicano i soliti bene informati sembra che verrà convocato in nazionale azzurra giovanile nel prossimo anno. Ci auguriamo che sappia vestire bene la maglia della nazionale.

Ed ora, passati in rassegna una parte dei ragazzi più grandi e comunque coloro che hanno svolto un'attività lodevole ma anche più prestigiosa per loro e per la Società, vorremmo

ricordare il gruppetto di giovani che hanno partecipato alle fasi di selezione dei Giochi della Gioventù e che si sono prima allenati nel nostro nuovo Centro di avviamento allo sport di Montebello e poi hanno partecipato alla fase nazionale de L'Aquila.

Essi sono: Cristina Mauri, Giulia Pizzioli, Massimiliano Bertello, Alessandro Malfatti, Marco Musitelli, Alberto Scodini, Davide Stipovich, inoltre Elisa Raia, Patrizia Mauri, Eric Lubis, Samantha Caviglia, Roberta Mari, Ales-



L'Aquila: l'Istruttore Altadonna e i suoi 7 allievi finalisti dei Giochi della Gioventù della nostra Regione

(Foto Scodini)



Bolzano 1987 - Campionati Italiani Assoluti Open - 1) Cinzia Valt, 2) Cristina Grimalda, 3) Mirella Parisi (Foto Pellegrini)

sandro Benussi, Guido Musitelli, Gianluca Babini, Alice Toscan, Fabio Boenco, Christian Bottizer, Ugo Guarnieri, Francesca Martucci e Alessandra Mari.

L'11 ottobre abbiamo aperto il Centro di Montebello - Cattinara in Salita al Monbeu - Località 3 Camini e continueremo ad utilizzarlo

ogni domenica dalle ore 10 in poi per dare la possibilità a tutti di provare a fare questo sport da prato, ma soprattutto far sì che chi lo vuole, possa... farsi le gambe in previsione di andare a sciare sulla neve il prossimo inverno.

A proposito del nuovo Centro di Sci d'Erba, esso si è aperto grazie all'aiuto ed alla collaborazione attiva di alcuni soci - genitori che, con i potenti mezzi messi loro a disposizione dalla Commissione Sci d'Erba (tra l'altro un decespugliatore completamente computerizzato ed automatico di fabbricazione giapponese) per tagliare, raccogliere, spostare, bruciare l'erba, per sistemare e togliere le pietre sparpagliate in ogni luogo, per fornire, trasportare, sistemare il prefabbricato che verrà inizialmente adibito a tutte le mansioni, da deposito materiali a bar-ristorante, rifugio, pronto soccorso, ecc. Le famiglie al completo che si sono prestate per queste ed altre operazioni sono: Scodini, Malfatti, Boenco, Raia e Mauri, oltre all'amico di Pagnacco Walter Bertello. Un ringraziamento pubblico e solenne per l'aiuto dato dalla «Traslochi Marchesi» ed alla sempre presente ed attivissima Edda Cian.

Concludendo, possiamo dire che se il Centro di Montebello oggi è una realtà che, seppure lentamente, si sta inserendo tra le attività cittadine, valido sportivamente e socialmente, lo dobbiamo proprio alla volontà ed alle prestazioni volontaristiche e disinteressate di quel ristretto numero di soci-amici che più sopra sono stati nominati.

Grazie signori, lo Sci CAI vi è riconoscente.

*Pellegrino Pellegrini*

**Per informazioni rivolgersi allo:**

**SCI CAI TRIESTE**

Via Machiavelli, 17 - Tel. 64351

**ogni sera dalle ore 19.00 alle 21.00 (sabato escluso)**

## VIAGGIO IN UNGHERIA TRA CITTÀ, GROTTI E MANGIATE

Come oramai consuetudine, anche quest'anno alcuni membri della Commissione Grotte si sono recati in Ungheria per trovare gli amici e partecipare al campo speleo che annualmente si tiene sui monti Bükk. Purtroppo questa volta il campo è saltato causa problemi di lavoro che hanno interessato i vari gruppi organizzatori, nonostante ciò noi non si poteva rinunciare alla nostra tradizione per cui decidemmo di partire lo stesso per andare a visitare i colleghi ungheresi.

Partendo da Trieste il percorso migliore è l'autostrada fino a Lubiana, da qui verso Maribor e giunti a Slovenska Bistrica si prende per Ptui, Varazdin, Cakovec da dove si dirige al confine con l'Ungheria. Oltrepassato il confine il primo paese che si incontra è Letenye con i caratteristici nidi di cicogna sui camini delle case, da qui si prende la strada per Nagykanizsa e si costeggia il lago Balaton fino a trovare

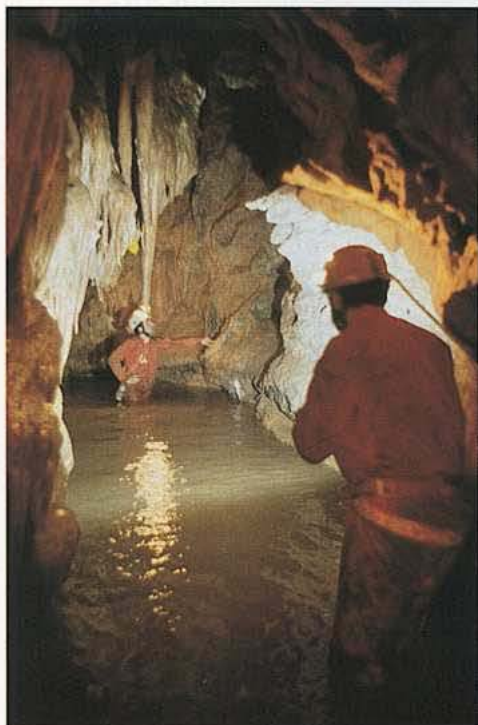
l'autostrada che porta a Budapest. I paesi attraversati durante il viaggio si presentano pressochè tutti uguali con case tutte secondo lo stesso stile, basse e di aspetto abbastanza gradevole se pur lievemente trascurate. Giunti a Budapest ci siamo recati dal nostro amico Peter, dal cognome praticamente impronunciabile, il quale dopo averci accolto con un entusiasmo unico ci portava a vedere la città di notte, mostrandoci così una Budapest, che già conoscevamo, in una veste nuova e molto suggestiva con case, palazzi e monumenti che, illuminati a giorno, risaltavano in tutta la loro bellezza. Il giorno successivo ci dirigiamo a Eger deviando per Damien dove esiste una zona nella quale sgorga una sorgente d'acqua calda con temperatura di circa 40-50° C e dove volendo si può fare un bagno termale. Attualmente la zona è allo stato naturale, ma Peter ci racconta che esiste un progetto per lo sfruttamento termale della sorgente. Da qui a Eger, la città che oggi conta sui 40.000 abitanti, in passato è stata molto importante per la sua fortezza e per la lotta



La casa dello speleologo sui monti Bükk

(Foto A. Tolusso)





La Beke Barlang

(Foto U. Tognolli)

contro i Turchi, ad opera dei quali esiste ancora un alto e ben conservato minareto. Nella piazza principale si notano alcuni monumenti di grande bellezza rappresentanti eroi magiari in combattimento contro gli invasori mussulmani. Da Eger ci dirigiamo alla volta di Bodvaszilás dove dormiamo nella casa dello speleologo. In Ungheria, contrariamente che da noi, esiste l'usanza che lo Stato provveda a procurare delle case nei punti di maggior interesse speleologico e le affidi alle cure dei gruppi che lavorano in quelle zone. All'indomani ci rechiamo, camminando fra fitti boschi e tra colline in un paesaggio molto simile al Carso, verso il confine con la Cecoslovacchia, dal quale a poche decine di metri si apre un abisso.

La nostra guida dice che non c'è da preoccuparsi per la vicinanza del confine, ma noi sentiamo o crediamo di sentire rumori simili a quelli fatti dai fuori-strada. L'abisso, lo Zsom-

boly Alsò-Hegy consta di tre pozzi, separati tra loro da alcuni terrazzini ed una cavernetta, la profondità massima è sui 170 m. Fatto curioso è che sul fondo, in una pozza vivano alcune rane che non presentano differenze con quelle di superficie. La loro presenza non è stata spiegata in quanto i pozzi hanno 70, 20, 80 m per cui la via da cui provengono deve essere un'altra. Usciamo e ritorniamo alla casa speleologica dove pernottiamo. Il giorno seguente visitiamo una cavità praticamente orizzontale, la Beke Barlang, che percorriamo per circa 3 km metà dei quali fatti con l'acqua fino al torace. Uno degli ingressi di questa grotta, quello del quale entriamo, si apre in mezzo ad un campo mentre l'altra apertura è oggi utilizzata come clinica sotterranea per la cura di malattie dell'apparato respiratorio. Quindi Peter ci porta a visitare la grotta Jòsvafői Bejarat appartenente al complesso carsico di Aggtelek il quale misura oltre 15 km nella sua totalità. La parte da noi vista essendo turistica e quindi accessibile a tutti



La Diabaz Barlang

(Foto U. Tognolli)

merita una visita che vi consiglio di fare.

Verso sera ci rechiamo a Miskolc, la seconda città per importanza dopo Budapest. La città conta circa duecentomila abitanti ed è sede di alcuni grossi complessi industriali. A Miskolc veniamo ospitati in un appartamento che il governo ha affidato a degli speleo-sub di Debrecen, qui giunti per dei lavori nelle sorgenti usate per l'acquedotto che alimenta la zona. Il giorno successivo visitiamo l'esterno di queste sorgenti rifiutando, visto che non ci siamo mai immersi, l'invito a scendere sott'acqua, degli amici di Debrecen. Decidiamo comunque di visitare le terme di Miskolc-Tapolca dove cementando e piastrellando una cavità non molto grande e costruendovi delle capienti vasche, gli ungheresi hanno ottenuto un complesso termale che sfruttando le particolari caratteristiche dell'acqua, riscaldata artificialmente, permette di godere di un bagno che risulta particolarmente gradevole.

Lasciata Miskolc ci dirigiamo verso il parco nazionale dei monti Bükk dove visitiamo la Diabaz Barlang abisso facile da visitare e per il quale non serve attrezzatura particolare ma che permette di ammirare nei suoi rami fossili concrezioni di straordinaria bellezza. Via dai monti Bükk ci dirigiamo a Budapest dove ri-

marremo per un giorno e mezzo, sinceramente troppo poco per vedere una così bella città, ricca di musei, monumenti e case con splendidi motivi architettonici risalenti ancora all'epoca dell'impero austro-ungarico. Merita senz'altro una visita il mercato al coperto dove si trovano alcune caratteristiche baracche che vendono peperoni di varie qualità e colori, e credetemi se vi dico che l'effetto cromatico risultante dalle composizioni è sufficiente per giustificare da solo una visita a questo luogo.

Per quel che riguarda il mangiare, beh, personalmente ho fama di mangiare tutto ciò che sta fermo mentre per ciò che si muove prima lo tramortisco, a parte ciò ci siamo sempre trovati bene sia come qualità che quantità, io, in particolare, guadagnandomi la cittadinanza onoraria a tavola fra gli amici ungheresi. Bisogna comunque tener conto che si tratta di una cucina completamente diversa dalla nostra, per la scelta, beh, fate a caso poichè, o conoscete la lingua o altrimenti non c'è niente da fare visto che non esistono punti in comune nè con lo sloveno nè con il tedesco, ma bensì con il finnico, per cui regolatevi di conseguenza.

*Alessandro Tolusso*



## NUOVI ISTRUTTORI DI SPELEOLOGIA

Si è tenuto a Costacciaro dal 1 al 10 luglio 1987 l'ottavo Corso di Aggiornamento per Istruttori Nazionali di Speleologia del C.A.I.

A questo Corso hanno partecipato uscendone Istruttori Nazionali di Speleologia Furio Bagliani e Spartaco Savio abilitati assieme ad altri speleologi di varie parti del paese.

*Furio Bagliani*

I LAVORI E LE RELAZIONI PER IL  
N. 82/1 - 1988 DI «ALPI GIULIE»  
VANNO CONSEGNATI ENTRO IL  
19 FEBBRAIO 1988

LA REDAZIONE

## CECOSLOVACCHIA '86

Tra le varie proposte speleo-eno-turistico-gastronomiche fattemi a margine del congresso barcellonese ve ne fu una che presi seriamente in considerazione, anche se solo all'ultimo momento: Cindy mi scrisse infatti per propormi di unirmi a lei e ad alcuni altri dell'European Grotto della NSS in un viaggio in quel di Praga, il cui scopo (loro) era di prendere contatto con alcuni membri locali della NSS e di visitare qualche cavità locale. La cosa, devo dire, si prospettava interessante e non troppo faticosa: Praga non è più lontana di Roma e la Cecoslovacchia ha fama di essere un bel paese con gente ospitale. Le sue grotte poi si presentano interessanti ma di non eccessiva difficoltà.

Sia pure in fretta ed all'ultimo riuscii quindi ad unirmi al gruppo anche se purtroppo da solo, dato che il programma infrasettimanale del viaggio non permetteva svaghi a nessuno. Ottenute dai vari bibliotecari un po' di riviste per un sempre utile scambio culturale e procuratomi un mezzo di trasporto, partii infine per Praga, dopo soste a Vienna per avere il visto e ad una frontiera, peraltro deserta, per entrare nella «cortina di ferro», previo pagamento di un obbligatorio ed astronomico cambio ufficiale (quattro volte quello praticato a Trieste...). Stante la stagione avanzata - si era ormai all'inizio di dicembre - entrai in Cecoslovacchia che era ormai buio, nonostante fosse solo tardo pomeriggio, e perciò l'unica cosa che potei ammirare nel mio viaggio fino a Praga fu il magico apparire di città e cittadine lungo l'autostrada, improvvisi ammassi di luce che comparivano dietro una curva od alla fine di un rettilineo, resi quasi spettrali dalle brume autunnali.

A Praga, grazie alla providenziale pianta fornitami da Jumbo, trovai subito l'abitazione di Tony: pensavo che avrei fatto una bella sorpresa ai miei amici USA, dato che ero in anticipo di oltre due ore sull'appuntamento, ed invece niente: loro erano già lì, seduti al desco ad abbuffarsi e parlare di grotte. L'impatto con i cecoslovacchi fu quanto di meglio si potesse sperare: Tony e la sua famiglia si preoccupavano anche troppo di mantenerci sazi, rifilandoci pasti, cene, colazioni e spuntini realmente pantagruelici ed al limite dell'indigestione, il tutto

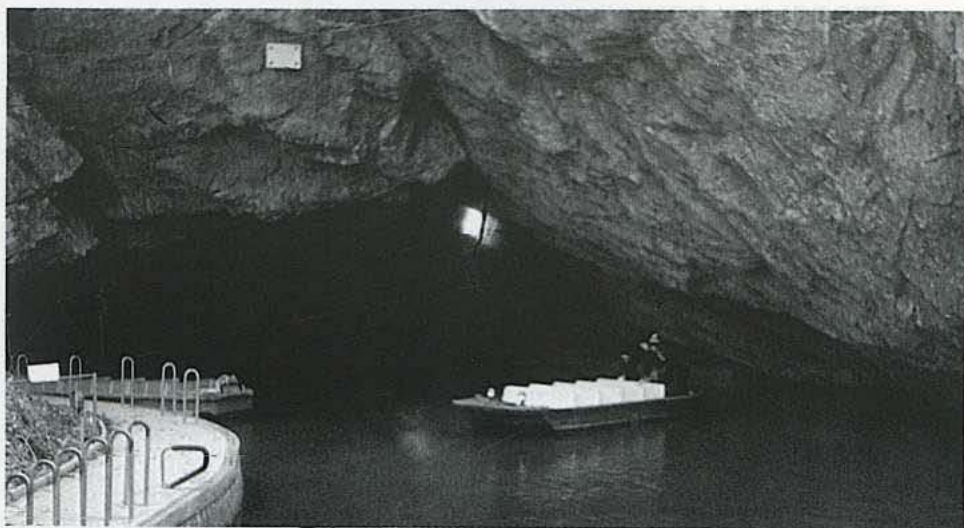
condito con fiumi di ottima birra locale. E così ogni discorso andava avanti in mezzo ad un continuo movimento di ganasce...

La mattina seguente, dopo l'inevitabile burocrazia poliziesca, si poté partire per la prima escursione prevista nei dintorni di Praga... e di una base missilistica russa...!! Quest'ultimo particolare ci fu però reso noto dal nostro anfitrione solo all'ultimo momento, dopo che ci aveva praticamente sequestrato le macchine fotografiche ed imposto tutta una serie di precauzioni che ci apparvero, sul momento, veramente ridicole. Il caso Daniloff però era ancora alla ribalta della cronaca per cui quando scoprimmo il motivo di tanta circospezione ci facemmo un po' più seri e comprensivi: dopotutto non si era a casa nostra, anzi, ed il desiderio di tornarvi non era certo lontano da noi.

La «grotta» invece fu una delusione: in pratica si trattava di calarsi in una cava ormai abbandonata ma pur sempre di imponenti dimensioni, grande come un campo di calcio ma profonda settanta metri e con un lago che occupava un buon terzo del fondo; tre lati erano verticali, con cengie ed enormi finestre che occhieggiavano qua e là, a testimonianza di vecchie gallerie di assaggio e/o sfruttamento, mentre il quarto lato era una ripida china interrotta a tratti da brevi saltini. Noi dovevamo calarci da uno dei tre lati a picco fino ad arrivare ad un terrazzino da cui partiva una galleria: quasi al fondo di questa un diaframma roccioso era stato forzato ed al termine di un pozzetto di una ventina di metri ci si trovava in spaccata su un cristallino laghetto, in comunicazione per via di sifoni e passaggi allagati con quello esterno nonché con il livello stimato essere di base. Tornati in superficie e recuperato il materiale tornammo verso Praga dopo una lunga quanto vana ricerca di un ristorante ove offrire a Tony una cena.

Il giorno seguente, dopo una veloce visita alla città vecchia, ci trasferimmo a Brno, dirigendoci quindi verso il carso moravo sotto la guida dell'appena conosciuto Ferda e di sua moglie.

Il carso moravo, sebbene più accidentato e collinoso, ricorda abbastanza quello nostrano; una pregevole differenza è costituita dai rifugi che i vari gruppi speleo vi possiedono, cottages



generalmente isolati nel bosco ma provvisti di quasi ogni comforts e che permettono di esternalizzare in libertà e nelle sue varie modalità e tonalità l'amicizia speleologica, cosa che fu ben lieta-mente fatta la sera del nostro arrivo grazie anche ad un complice bidone da cento litri di ottima birra di Pilsen, portato da alcuni speleo di quella città in trasferta operativa.

Il giorno appresso visitammo prima una grotta turistica e poi una cavità ben più speleologica: entrambe però meritano una nota. La grotta turistica è infatti composta da due rami contigui ed in comunicazione ma completamente diversi: si entra infatti per il ramo fossile, una cavità che si sviluppa in una serie di saliscendi attraverso alcune sale concrezionate, alla fine delle quali ci si ritrova alla base dell'Abisso Macocha, una Noè moltiplicata per due e nota da alcuni secoli, tanto da essere considerata la grotta più fonda del mondo fino all'arrivo in classifica di Trebiciano nostro. Da qui, per un passaggio naturale allargato, si arriva al secondo ramo, attivo ed allagato: è questo infatti lo sbocco delle acque del lago che si trova sul fondo dell'Abisso Macocha e perciò il viaggio finisce su delle chiatte a motore elettrico (per non inquinare) a soli venti metri dall'entrata.

La seconda grotta visitata, pur non essendo turistica, è in (lontano) contatto con la prima: infatti nel carso moravo sono stati scoperti una serie di passaggi sommersi che mettono in

comunicazione tra loro varie grotte, anche turistiche. Non si ha però un collettore generale, dato che sia le insorgenze che le risorgenze sono numerose, ma forse solo un sistema preferenziale. Il tutto ha al momento raggiunto uno sviluppo di una quindicina di chilometri ed è sottoposto sia ad ulteriori esplorazioni che ad attenti esami idrogeologici per saperne di più: si prospetta infatti uno sfruttamento da parte di acquedotti locali, nonostante sia da risolvere l'inquinamento dei corsi d'acqua sotterranei.

La grotta comunque inizia con un ramo fossile dotato di scalette fisse, che ci portano subito sia al livello di base che alla massima profondità: da qui si procede in acqua fino ad un primo sifone, che è possibile by-passare attraverso una vecchia quanto angusta condotta forzata posta ad un livello superiore. Si prosegue infine attraverso un sempre diverso e variato «paesaggio fluviale» fino ad un ulteriore sifone di fronte al quale ci si arresta definitivamente, dato che non può essere superato se non in immersione.

La sera, dopo una abbondante quanto economica cena presso un locale ristorante, una proiezione di dia conclude il nostro viaggio in Cecoslovacchia.

*Renato Dalle Mule  
(Tubo Longo)*

## SPELEOCAMPO RESETTUM 1987

A seguito della Spedizione Patimento '86 (vedi Alpi Giulie 81/1), quest'anno i nostri sforzi si sono rivolti esclusivamente alla zona delle pendici del versante Nord del M. Resettum.

La zona era già stata esaminata durante il periodo pasquale di quest'anno durante il quale, grazie ad uno spessore di neve aggirantesi sui 2 metri, risultava molto facile battere la zona, ricoperta in estate da rigogliose mughere. Risultava così anche più facile la scoperta ed il posizionamento sulla C.T.R. delle cavità che si aprono nel manto nevoso.

Si partiva così da Trieste alla volta di Claut il 31 luglio con una campagnola stracarica di materiali: per riparare la casera, e renderla un comodo campo base, attrezzatura speleo e i bidoni con i viveri. Partecipavano per il weekend in veste di sherpa Tolusso E., Russian e Tognolli con l'aiuto dei quali si trasportava il materiale, dalla strada alla casera.

Tale trasporto, avvenuto sotto un temporale (solito nostro), durava fino alle quattro del mattino, ora in cui decidemmo di riposarci un po' per riprendere poi gli ultimi viaggi al mattino verso le otto sotto un cielo comunque indeciso. In totale vennero fatti 17 viaggi/persona, la media di ogni viaggio si aggirava attorno ai 30 kg per un totale di circa mezza tonnellata fra viveri e materiali vari (una spedizione in stile himalaiano proprio nell'era che si va sul tetto del mondo in stile alpino, cioè con poco peso).

I primi due giorni venivano spesi per individuare le cavità, per sistemare la casera ed i generi alimentari deperibili in una grotta, con ghiaccio all'interno e per fortuna abbastanza vicina al campo. Tale cavità, visto l'uso a cui venne destinata, in seguito e con poca fantasia prenderà il nome di Grotta del Frigo. Domenica sera, salutati gli sherpa, si completavano i lavori alla casera e si preparava il materiale per il giorno dopo. Il lunedì seguente si lavora nella zona I dove esploriamo e rileviamo un abisso - il IA 90 m circa - con un ingresso di quelli classici poco promettenti. La cavità purtroppo stoppa in una cavernetta ingombra di detriti. Mentre Tolo e Birillo esplorano, Fufo ritrova le cavità denominate Pasqua, V e Va.

Rientrati in casera costruiamo una tavola

che servirà per mettere giù i rilievi ed i dati preliminari del campo e, visto che c'è, per mangiare un po' più comodi. Altra alba altro giorno, raggiungiamo la Voragine V; si tratta di una voragine con gli assi 10x6 e con profondità di circa 8 m, il fondo è costituito da neve con spessore di circa 3-4 m, poco interessante tutto sommato. Troppo bello non c'è niente da vedere e si risale, ma qualcuno evidentemente ci vuole male, perchè risalendo troviamo a metà parete un'apertura. Poco convinti gettiamo un sasso ed increduli un secondo, un terzo ed altri ancora, cronometriamo e, sorpresa, 16 secondi: chiaramente non si tratta dello stesso sasso però il buco disgraziatamente c'è ed è profondo. L'ingresso sarà da allargare ed anche così sarà un'esplorazione che crediamo penosa, visto il rumore delle nostre sonde: pozzo stretto per tutto lo sviluppo. Risaliamo e ci spostiamo di alcuni metri a Est, dove scendo, esploro e rilevo il Va due pozzetti che finiscono in una cavernetta invasa da neve (meno male, stavo soffrendo il caldo), qui nella roccia si apre un pozzo umanamente intransitabile che batte dagli 8 ai 10 metri. Rientriamo in casera e sulla strada facciamo un po' di legna.

Finalmente ci svegliamo in una di quelle stupende giornate nelle quali il primo rumore che si sente è il ticchettio della pioggia sul tetto, a stento reprimiamo un grido di gioia, ci giriamo dall'altra parte e decidiamo di alzarci quando saremo stufi di dormire. Incredibilmente questo momento arriva ed abbandoniamo i nostri comodi (?) giacigli. Cessata la pioggia il sottoscritto e Fufo raggiungono dopo una breve passeggiata il Col de Tonon per inquadrare meglio la zona. Al pomeriggio decidiamo di compiere una leggera e distensiva (?) passeggiata durante la quale scopriamo e rileviamo una cavità, la «Grotta della Dispensa», dopo di che, attraversata la fascia di mughi, arriviamo sui soprastanti pianori che percorriamo in tutta la loro lunghezza battendo zona.

Rientriamo ormai con l'oscurità in casera dove, durante la cena, riceviamo la visita di Ivo (USP) con signora e due amici di Vittorio Veneto i quali ci omaggiano con alcuni gustosi meloni e alcuni non meno gustosi litri di vino che noi, temendo per la loro conservazione, decidiamo di assaggiare (e finire). Dopo un meritato riposo



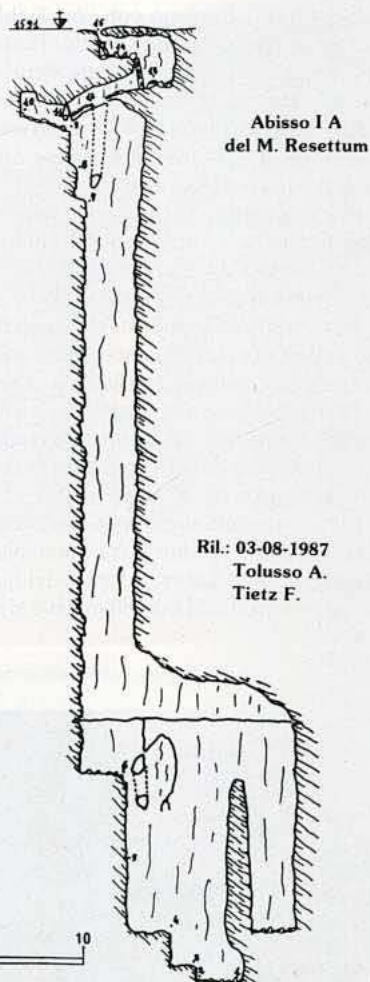
Resettum '87: Parte del materiale al rientro

(Foto A. Toluoso)



Resettum Pasqua '87 - Abisso I°: l'ingresso

(Foto A. Toluoso)



ed una lauta colazione ripartiamo e nella zona «prima» esploriamo e rileviamo l'abisso I trovandovi all'interno diversi chiodi sociali, ci convinciamo così che questo sia effettivamente l'abisso —90 che parecchi anni fa alcuni dei nostri avevano sceso senza rilevare né tantomeno posizionare. La cavità caduta nel dimenticatoio diveniva poi quasi leggendaria in quanto diverse persone l'avevano cercata senza per altro riuscire a trovarla. Quella volta l'esplorazione, causa la pericolosità, venne abbandonata a —90, così si racconta, noi invece capitati troppo presto con la stagione decidiamo di risalire, a —70 non prima di aver ricevuto addosso alcuni blocchi di neve e ghiaccio staccatisi da

soli dalle pareti. Si esplora la cavernetta IB sempre nei pressi e la si rileva, quindi ci spostiamo di alcune centinaia di metri dove scendiamo e rileviamo il Pozzo III, cavità a sezione lanceolata, che scende per 40 m con un unico pozzo dove finisce su un tappo detritico misto a ghiaccio. Di strada viene pure rilevata la grotta II o delle Tavole e la voragine IV, entrambi di scarso interesse e sviluppo. Mentre noi ci divertiamo sotto terra il Fufo scopriva un'altra cavità, la VB, che scendo e rilevo fino a —30 dove, trovandomi sotto un fungo di neve dalle dimensioni notevoli e considerato che la corda passando sopra rischiava di farmelo cadere in testa, decidevo di risalire. La cavità comunque continuava con un pozzetto molto stretto nella neve intransitabile al momento, vi ritorneremo in autunno.

All'ennesima sveglia abbiamo la fortuna che la pioggia ci permette di riposarci un po', effettivamente ne sentivamo il bisogno. Nel pomeriggio il tempo migliora e quindi decidiamo di posizionare le cavità scoperte con un po' di più precisione. Collegando gli ingressi con una poligonale esterna ci accorgiamo che mentre noi si lavorava sottoterra, il Fufo, chiamato oramai uomo-motosega, aveva tranquillamente aperto una traccia fra le mughere per uno sviluppo di oltre mezzo chilometro. Se non vi sembra molto andate a vedere quanto folta sia la vegetazione in zona. Giungiamo così al penultimo giorno del campo, ci spostiamo leggermente di zona e raggiungiamo il pozzo 0 ed il 5 dove Fufo afferma di essere troppo vecchio per certe cose e Birillo troppo giovane oltre ad odiare la neve ed il ghiaccio per cui rimane solo il sottoscritto (felice come una Pasqua) che scende, si bagna, congela e rileva. Le due cavità sono profonde 14 m la prima e 35 m la seconda. Raccogliamo il materiale, rientriamo in casera e, vista l'ora, compiamo un primo viaggio a valle trasportando il materiale che non serve più.

Arriva così finalmente l'ultimo giorno, portiamo tutto il resto del materiale alla campagna sgombrando il campo e pensando già al campo Resettum '88 (con le notizie del quale vi tiederò su queste stesse pagine l'anno venturo).

*Alessandro Tolusso*

## INTERNATIONAL SPELEOCAMP ISTRA '87

Si è tenuto nel periodo che va dal 3 al 12 giugno lo Speleocamp Istra '87. La zona del campo viene a trovarsi in direzione SSE di Pisinò, e più precisamente nei pressi del paese di Brozani.

Come sempre, a dimostrazione che al di là di qualsiasi accusa fatta da qualcuno che al «CAI paga il bollino solo per fare casino» (scusatemi la rima e la sottile polemica), visti i buoni rapporti di amicizia e di buon vicinato esistenti, la Commissione Grotte era presente al campo con alcuni rappresentanti (Zorn, Tognolli, Russian, Tolusso Ester e Alessandro, Baruzza), purtroppo a causa del lavoro la nostra partecipazione si è limitata ai soli fine settimana. La zona battuta nel corso del campo è stata divisa in sottozone ognuna delle quali è stata poi affidata ad un gruppo.

Per quel che riguarda noi, ci siamo aggre-

gati agli amici di Parenzo con i quali abbiamo esplorato e rilevato alcune grotte. Purtroppo non ci è stato possibile pubblicare alcun rilievo come speravamo, in quanto i dati riguardanti tutta l'attività svolta durante il campo erano, al momento della stesura del presente articolo, ancora in fase di elaborazione.

Festosa è stata l'accoglienza dei colleghi speleo istriani per l'apertura del campo che abbiamo dovuto abbandonare la domenica sera, non prima però di aver visitato alcune grotte e di aver goduto dell'ospitalità degli abitanti del luogo i quali, non appena saputo che eravamo speleologi, ci ospitavano nelle loro case chiedendoci notizie sulla nostra attività e fornendoci in cambio notizie sulle cavità della zona, oltre a dell'ottimo vino del posto, prelibato come le notizie sulle grotte.

Il fine settimana successivo si esplorava un abisso costituito da due pozzi intervallati da una serie di brevi saltini, il fondo del quale si trova ad una profondità di 180 m dove si incon-



Il campo

(Foto A. Tolusso)





L'armo principale «alla vecia» sul furgone

(Foto A. Tolusso)



Le gallerie superiori dell'abisso di Bursici (Pisino) VG 2495

(Foto U. Tognoli)

tra un piccolo corso d'acqua; qui, mentre gli altri risalivano, il sottoscritto dava la sua collaborazione nella stesura del rilievo e nella cattura di alcune specie acquatiche ipogee da studiare. Risalendo venivano esplorati alcuni rami abbastanza fangosi che si aprono alla base del primo pozzo. Tale cavità era già stata esplorata da speleo della C.G.E.B. nel periodo fra le due guerre, come ci è stato poi reso noto da un contadino trovato sul posto.

Durante la settimana gli speleo, esplorando una grotta, trovavano un giovane cane il quale, caduto o gettato in un pozzo sui trenta metri, era quasi morente per via della fame, del freddo e delle ferite. Riportato alla superficie il cane veniva curato, nutrito ed infine chiamato Man diventava la mascotte del campo al scioglimento del quale diventava il portafortuna del gruppo di Parenzo.

La domenica sera, dopo aver dato una mano per lo sgombero, seguivamo Silvio e amici (del gruppo di Parenzo) nella loro sede, scambiandoci la visita che oramai periodicamente ci facciamo, loro a noi e noi a loro, nelle nostre rispettive sedi.

Al campo hanno partecipato i seguenti gruppi:

*Speolosko drustvo "PROTEUS" - Parenzo organizzatore*

*Speolosko drustvo "ISTRA" - Pisino organizzatore*

*Speolosko drustvo "PONIR" - Banja Luka*

*Speolosko drustvo "URSUS SPELAEUS" - Zagabria*

*SOPD "PLANIK" - Buje*

*SOPD "ZELEZNICAR" - Zagabria*

*SOPD "VELEBIT" - Zagabria*

*ASAK - Belgrado*

*Jamarski Klub "KAMNIK" - Kamnik*

*Rudzki Klub Grtolozow "NOCOK" - Polonia*

*Commissione Grotte "E. BOEGAN" SAG-CAI Trieste*

## LA VAL PUSTERIA È SEMPRE DA SCOPRIRE

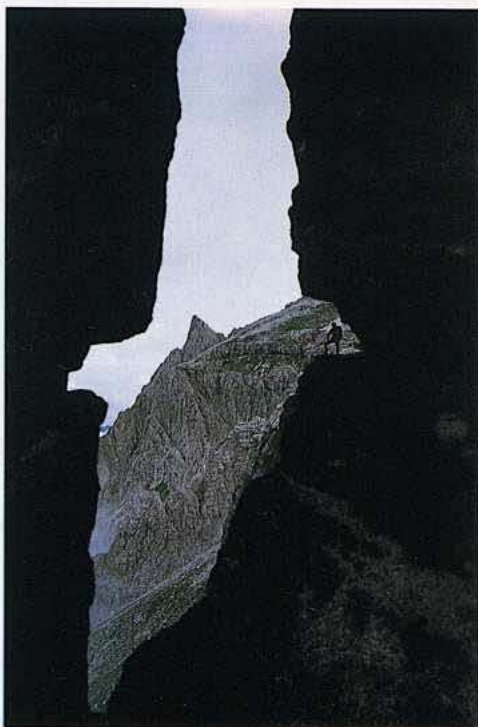
L'ho conosciuta nel 1978, quando, in estate piantai la tenda in quella bellissima valle.

Appena completato un giro con lo sguardo, ero già rimasta affascinata da quei monti stupendi, su un versante verde di alberi e di prati, dall'altro bianchi di rocce.

Il fondovalle è meraviglioso, con i suoi boschi fitti, ricchi di ruscelli, di funghi, di mirtilli.

I paesi, Moso e Sesto, hanno qualcosa di candido, con le casette in legno dai balconi pieni di fiori, un fascino unico, un altro mondo...

Ogni anno la voglia della Val Pusteria si presenta puntuale all'inizio di luglio e mi porta a nuove scoperte e conquiste. La Croda Rossa, il Popera, la Strada degli Alpini, la ferrata Roghel,



*Alessandro Tolusso*

La Strada degli Alpini

(foto F. Bagliani)

la Cengia Gabriella... c'è sempre un sentiero, una via ferrata da percorrere per raggiungere una meta e, una volta in vetta, lasciarmi prendere dall'incanto, sentire la valle un po' più mia.

Ogni discesa a fondovalle mi regala la voglia di una nuova cima da conquistare e già penso a quale sarà, a come devo prepararmi per affrontarla, alle sue promesse.

Alla sera l'attenzione va ai mille luoghi dove trascorrere qualche ora piacevole assieme agli amici; ed ecco che si scoprono le vecchie Weinstuben, luoghi tappezzati di legno chiaro, con panche e cuscini dove si può gustare una fetta di torta ai lamponi o una buona birra, ascoltando della musica tirolese, progettando la gita di domani.

Oppure ci si può infilare nelle frequenti feste folkloristiche che ci sono durante l'estate, che mi coinvolgono al punto che mi ritrovo in mezzo ad una compagnia di allegri tirolesi con una birra in una mano e un piatto di «luganighe



Il Gendarmo

(foto F. Bagliani)



Il passo della Sentinella

(foto F. Bagliani)

e capuzi» nell'altra, a cantare jodler!

Certo, con il passare del tempo, qualcosa cambia: vengono costruiti nuovi alberghi, nella valle compare gente che sembra amare più la piscina a fondovalle che la vetta dei Tre Scarpieri, talvolta ci sono delle manifestazioni particolarmente vivaci a sfondo politico; però, al tramonto, dopo aver lasciato ben in vista sulla macchina l'adesivo «Ich liebe Tirol», canticchiando «Bergvagabunden» e chiedendo «zwei bier, bitte», ogni sera il miracolo della Croda Rossa, che diventa sempre più rossa, si compie.

Mi ritrovo allora, affascinata, ad ammirare le Dolomiti, capolavoro della natura, i monti più belli del mondo.

Rossana Novel

## STAGIONE 1987 AL RIFUGIO «CORSI»

Nella passata stagione, nonostante l'apertura abbia avuto luogo il 17 giugno, il rifugio «Corsi» ha iniziato a funzionare il 27 con la partecipazione di tutte le squadre del soccorso alpino regionale ad una massiccia operazione di aggiornamento, che per due giorni ha animato sia il rifugio che le pareti del Jof Fuart.

All'inizio di luglio, puntuali come sempre, sono arrivati gli alpini che sono saliti sulla cima del Jof.

In quella occasione gli uomini del battaglione «Gemona», al comando del maggiore De Negri, hanno provveduto alla risistemazione della strada militare che si trovava in cattive condizioni a causa della passata stagione invernale. Tale operazione è stata provvidenziale per il funzionamento del rifugio.

Il mese di luglio non è stato favorevole all'attività in montagna a causa di piovoschi giornalieri che cambiavano il tempo quattro o cinque volte nelle 24 ore.

Con ferragosto si è tornati alla normalità e la presenza di gitanzi è aumentata. Le più belle giornate della stagione si sono avute però nella prima quindicina di settembre.

Nel corso della stagione vi sono stati in zona tre grossi nubifragi che hanno nuovamente aperto il problema dei sentieri di accesso al rifugio: la strada militare, nella parte alta è in pessime condizioni e in molti punti della parte bassa i canali di smaltimento sono completamente sepolti; il sentiero «Austriaco» ha subito in molti punti smottamenti e frane, quello che dalle malghe Grant Agar si collega con il 625 sotto le pareti delle gocce, presenta grosse erosioni che in più punti lo hanno reso impraticabile.

Attualmente il rifugio è chiuso con eccezione per l'ingresso e la cucina adibiti a locale invernale, in esso sono sistemate quattro reti metalliche con i relativi materassi e coperte, si consigliano però gli eventuali escursionisti, di portarsi preferibilmente il sacco da bivacco.

*Raimondo Sciarillo*



Il rifugio Corsi

(Foto R. Sciarillo)

## CARSO E MOUNTAIN-BIKE

La Mountain-bike è solamente una moda?

Questo tipo di bici, nato già nel lontano '30 negli Stati Uniti, era originariamente utilizzato dai garzoni dei negozi per effettuare consegne a domicilio in zone impervie. I modelli che si trovano da alcuni anni in commercio in Italia hanno subito alcune modifiche e migliorie, che rendono questo tipo di velocipede molto adatto a percorrere anche sentieri montani.

La M.b. è una bicicletta che ha un telaio più robusto, monta copertoni artigliati e il gruppo di trasmissione comprende 3 volantine e 6 rapporti. Naturalmente ogni modello utilizza (e qui sta la differenza di prezzo) telai e gruppi di trasmissione diversi, come ad esempio volantine ovoidali, sellini con regolazioni particolari, ecc.

Non bisogna illudersi di superare forti pendenze, poichè il terreno - nella maggior parte dei casi accidentato - obbliga molte volte a scendere e a spingere la bici. Ciò nonostante, acquisendo una buona tecnica e preparazione fisica, si può riuscire a superare sentieri con discrete pendenze e passaggi anche molto difficili, che magari all'inizio di questa attività sembravano quasi impossibili da affrontare.

Gli amanti di questa disciplina sportiva si annoverano ormai in quasi tutti i grossi centri urbani del nord Italia ed in particolare in Lombardia e nelle Tre Venezie.

I cicloturisti hanno fondato in alcune grosse città dei club con lo scopo di organizzare gite ed escursioni nelle zone collinari e montane della penisola.

Nella nostra area le mete predilette sono concentrate prevalentemente sul Carso Triestino ed Istriano e nella zona Prealpina; poche a dir la verità le escursioni sulle Alpi Giulie.

Nella vicina Austria, nella regione degli Alti Tauri, è stata recentemente realizzata una pista ciclabile che per ora risulta purtroppo essere l'unica del suo genere.

Il nostro amato altipiano carsico, ricco di sentieri e stradine, si presta a questa nuova disciplina sportiva in maniera più che ottimale. In effetti è possibile seguire un enorme numero di percorsi con difficoltà che possono essere

scelte a seconda delle proprie capacità tecniche e fisiche. A tale proposito ho pensato di segnalare alcuni classici sentieri ciclabili che si trovano alle porte della nostra città.

### Attrezzatura consigliata

Durante le escursioni in bicicletta bisogna essere sempre autosufficienti, poichè se si rompe un cavo o si fora una ruota, si deve avere il modo di riparare il danno senza ricorrere all'aiuto di terzi.

A tale proposito consiglio la seguente attrezzatura personale:

- 1 borsetta porta attrezzi (da fissare sotto il sellino)
- 1 set per riparare le camere d'aria
- 1 pompa per biciclette
- 1 tenaglia piccola
- 1 serie di chiavi
- 1 cavo (freno - cambio)


Per praticità, è meglio acquistare una borsa da applicare al tubo centrale del telaio, in cui si potranno riporre documenti ed eventuale attrezzatura di pronto soccorso.

Per affrontare i percorsi impegnativi (nei tratti in discesa) è quasi obbligatorio munirsi di un casco protettivo.

Giacomo Nussdorfer


### LEGENDA

Gradi di difficoltà:

 = facile

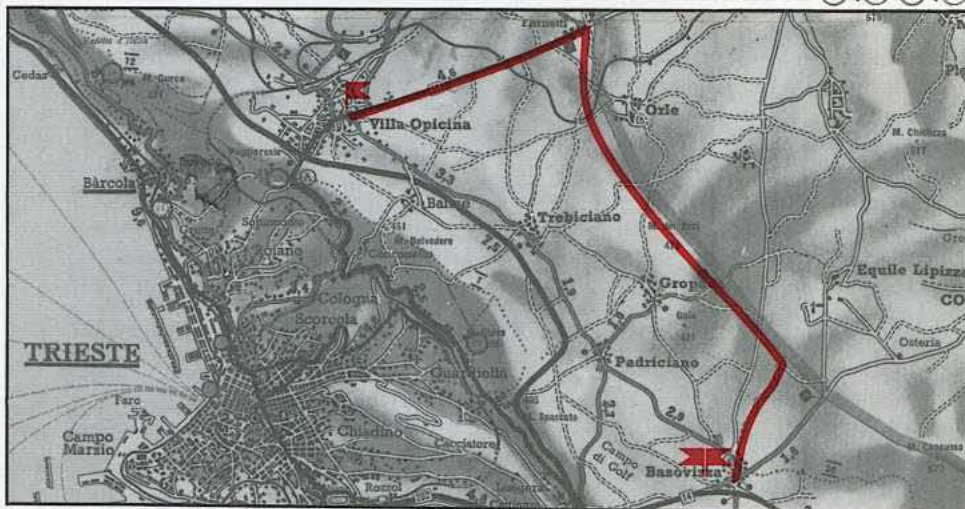
 = medio

 = impegnativo

 Partenza itinerario

 Arrivo itinerario

## Itinerario 1



Opicina · Fernetto · sentiero n. 3 · Basovizza

## Itinerario 2



Opicina · Fernetto · sentiero n. 3 · Zolla

## Itinerario 3



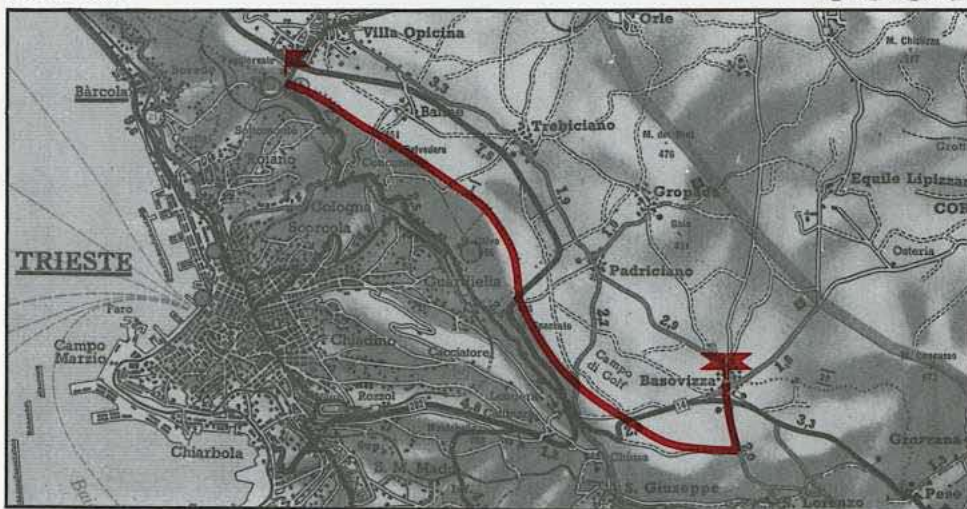
Opicina · Opicina Campagna · sentiero n. 43 · Zolla

#### Itinerario 4



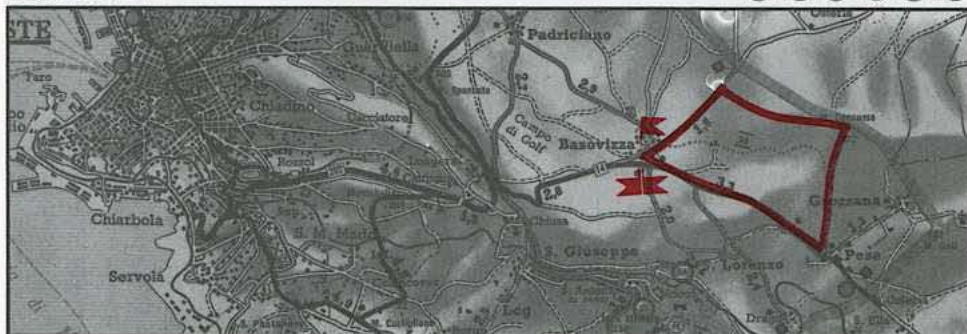
Prosecco - sentiero n. 6 - S. Croce - Vedetta Slataper - sentiero 6a - Prosecco

#### Itinerario 5



Obelisco - sentiero n. 1 - sentiero n. 49 - Basovizza

#### Itinerario 6



Basovizza - Pese - sentiero n. 3 - Monte Concusso - sentiero n. 3 - Basovizza

## Itinerario 7



Anello sentiero n. 45 e 45a - Sales

## Itinerario 8



Prosecco - sentiero n. 41 - Sales

## Itinerario 9



Basovizza - S. Lorenzo - Moccò - Rifugio Premuda

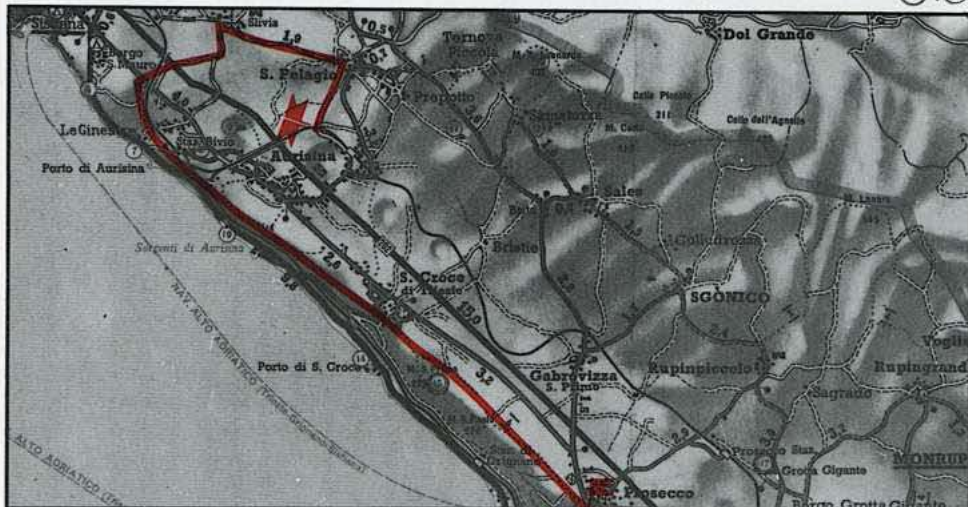




Lungo il sentiero N. 3 presso il Monte Lanaro

(Foto Nussdorfer)

## Itinerario 10



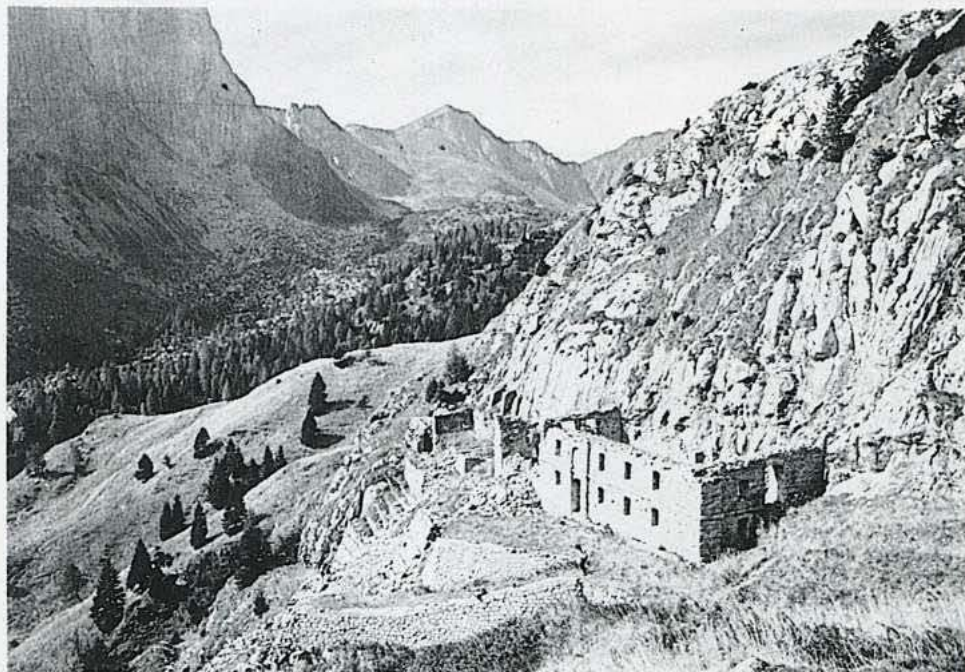
Prosecco - sentiero n. 6 - S. Croce - sentiero n. 7 - sentiero n. 23 - Slivia - S. Pelagio - sentiero n. 32 - Aurisina

## SOTTOSEZIONE DI MUGGIA

### NOTIZIARIO

Queste righe su questa rivista, oltre ad avere un valore di partecipazione e coinvolgimento della Sottosezione in quella che si potrebbe definire la generale attività della Società Alpina delle Giulie, hanno per noi un ulteriore significato. Apparire sulla rivista Alpi Giulie, per la nostra Sottosezione, vuol dire anche pubblicità e non limitata soltanto ai più di 2.000 soci dell'Alpina che leggono la rivista. Non voglio fare qui un particolare discorso in merito anche perchè sulla pubblicità non c'è niente di nuovo da aggiungere tanto ne siamo sommersi. Volevo tuttavia mettere in evidenza il fatto che anche nel nostro piccolo c'è l'interesse di curare l'immagine e di salvaguardarla da quelli che potrebbero essere attacchi esterni tendenti a scalfirne la credibilità.

Allora «Alpi Giulie» anche come veicolo pubblicitario. In questo contesto s'inseriscono dal lato pratico altri mezzi di propaganda. Le locandine, che in occasione delle gite vengono affisse nei punti chiave di Muggia, ne sono l'esempio più evidente. Purtroppo spesse volte rimangono anzitempo affisse soltanto le puntine da disegno. Comunque è in arrivo, Belle Arti permettendo, una bacheca, che andrà a collocarsi nel cuore di Muggia, in Piazza Marconi. Sarà possibile così prendere visione di tutte le comunicazioni che riguardano l'Alpina e interessano i soci, e dei programmi particolareggiati delle gite in calendario. Il quotidiano «Il Piccolo» sarebbe un ottimo mezzo divulgativo se assolvesse in maniera migliore il suo compito d'informazione e non stravolgendo ogni volta gli avvisi che appaiono nelle rubriche «Gite e Soggiorni» o «Le Ore della Città», quando appaiono.



Creta Timau - Resti di guerra lungo il sentiero per la Casera Palgrande

(Foto Jenny)

Come recentemente fatto dalla Commissione Escursioni, anche noi stiamo allestendo una targa da esporre davanti al pullman delle gite si da distinguerci dalla classica «Gita Turistica». Per essere anche noi alla moda stiamo preparando un adesivo, così, vicino a quello del C.A.I. e a quello dell'Alpina potremo attaccare presto anche quello della Sottosezione.

A questo punto, esaurito il discorso pubblicità, passo ad altro argomento.

Settembre 1987. Non si è ancora conclusa del tutto l'attività estiva, quella che vede protagonisti in assoluto gli escursionisti, e siamo già pronti a partire con un nuovo programma che andrà a soddisfare le esigenze dei poliedrici amanti della montagna invernale. Discesisti e fondisti potranno sbizzarrirsi nel corso del «Tour Sciistico '88», in attesa di colori diversi dal bianco della neve.

Ma molti di voi vorranno senz'altro sapere com'è andata quest'estate. I responsabili della Sottosezione, quelli che non senza sacrifici tengono in mano le redini di 85 soci, si dichiarano soddisfatti della scelta fatta in primavera, quando venne deciso di effettuare soltanto una gita al mese. Infatti, in ogni occasione, dalla gita di maggio sul Porezen in Jugoslavia a quella di chiusura a Sauris in ottobre, si è potuta constatare la preferenza, da parte dei nostri soci, alla qualità delle gite piuttosto che alla loro quantità. In questa maniera i pullmans sono stati quasi sempre riempiti. Quest'anno è andata bene anche dal punto di vista metereologico. La due giorni nella Valle dei Sette Laghi, unica gita con l'ombrello, è stata cancellata dalla memoria per far posto ai due giorni indimenticabili nelle Dolomiti.

Sole e caldo anche sul Brentoni; sole e imprevisti lungo il sentiero Chersi; sole e tanta allegria sul Pizzo Timau. Una menzione particolare merita la gita di chiusura. La salita del Monte Pieltnis, breve camminata di relativo impegno e poco piacevole data la presenza di sterpaglia lungo il sentiero, si è trasformata in una godibilissima escursione invernale grazie alla neve caduta



«Le cime dei monti vicini sono delle vere e proprie isole che spuntano dal mare di nubi».

(Foto Comelli)

nottetempo, che ha ricoperto sentiero, sterpi, prati, cima. Il tempo poi stabilizzatosi ha favorito inoltre la visione panoramica dalla vetta che spaziava dalle Dolomiti al mare. Il bianco della neve tutt'intorno, mescolandosi ai colori autunnali dei boschi a quota inferiore, aumentava la suggestività del paesaggio. E ancora tanto sole e tanta montagna per le gite fuori programma che i nostri soci più assidui hanno compiuto a piccoli gruppi. Ma qui anche nebbia talvolta e addirittura la prima nevicata dell'anno sul Tricorno. E bravi i nostri «nonnetti».

In chiusura di questo nostro ormai consueto Notiziario, non ci resta che augurare a tutti i soci della Società Alpina delle Giulie un 1988 ricco di conquiste e soddisfazioni e non soltanto alpine. Ne abbiamo bisogno.

*Luciano Comelli*

### **PROGRAMMA D'ATTIVITÀ NOVEMBRE '87 - APRILE '88**

#### **1987**

- 1 novembre : Mattinata in Val Rosandra
- 15 novembre : San Canziano - Monte Auremiano (m 1027 - YU)  
direttore di gita: Balbi Roberto
- 6 dicembre : Da Jamiano a Malchina per il M. Ermada (m 324)  
direttore di gita: Sabadin Maurizio
- 18 dicembre: RINFRESCO DI NATALE

#### **1988**

- 10 gennaio : «Tour sciistico '88» — Tarvisio - Valbruna  
direttore di gita: Tercovich Fabio
- 24 gennaio : «Tour sciistico '88» — Arnoldstein (A)  
direttore di gita: Dragan Gianfranco
- 29 gennaio : ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI
- 14 febbraio : «Tour sciistico '88» — Forni di Sopra  
direttore di gita: Karlicek Eugenio
- 28 febbraio : «Tour sciistico '88» — Kanzel (A)  
direttore di gita: Stolfich Silvio
- 13 marzo : «Tour sciistico '88» — Gara finale in località da destinarsi
- 25 marzo : SERATA DEDICATA ALLA MONTAGNA
- 3 aprile : Da Popocchio a Rakitovez per i m.ti Cavallo (m 802) e Sbeunizza (m 1014 - YU)  
direttore di gita: Tercovich Fabio
- 17 aprile : Lago di Circonio - M. Slivnica (m 1114 - YU)  
direttore di gita: Comelli Luciano

Il Tour sciistico '88 viene organizzato in collaborazione con il Centro Giovanile Italiano.  
Il presente programma è suscettibile di modifiche.

## UN ORIGINALE GESTORE QUALUNQUE

Alla cronica difficoltà di dormire, dovuta a parturite di disparato genere, si aggiunge questa notte l'afoso caldo ferragostano, nonostante i 2000 e passa metri di quota lasciavano ben sperare per un'aria più fresca e disposta a rivitalizzarci dopo le stress cittadino dei giorni scorsi. La massa di carne in soprannumero all'interno dello stanzone non fa che accrescere tale spiacevole sensazione, che tuttavia sembra essere soltanto mia. Forse non sono l'unico a vegliare certuni concertisti da camera ma senz'altro sono il più insofferente. Non mi resta che lasciarmi andare in attesa che Morfeo rapisca anche me.

Il piccolo rifugio nonostante la overdose di «planinci» (siamo in Jugoslavia n.d.a.) non sembra ancora prossimo al collasso, evidentemente da queste parti il sovraffollamento è routine. Basta adattarsi al disadattamento e si riesce a sopperire alle piccole manchevolezze. Si riesce a superare anche l'incomunicabilità dovuta alla differenza linguistica. Se non fosse che mia moglie ed io siamo piombati in rifugio con un po' di legna da ardere, forse nessuno si sarebbe accorto di noi. Con questo nostro «exploit» riusciamo ad avere del the gratis e un po' di considerazione fintantochè riusciamo ad accaparrarci due posti per la notte.

Il rifugio posto in posizione panoramica è stato recentemente rimodernato e si presenta molto accogliente nonostante tutto.

Il gestore vecchio stampo si capisce che è una persona simpatica e alquanto scherzosa, parla e canticchia a ripetizione muovendosi continuamente dentro e fuori dal rifugio. Al contrario, la moglie taciturna è affaccendatissima in cucina. Peccato non essere in grado d'imbastire un discorso, una frase, che vadano aldilà dei semplici e quasi unici grazie e prego di nostra conoscenza.

La cena, la minestra riservata a noi stranieri viene distribuita molto presto, perchè più tardi salteranno fuori i porcini raccolti in mattinata dall'affabile gestore e riservati agli indigeni. Facciamo gli indifferenti, però...?

Ormai è sera e fortunatamente il tempo bizzoso del pomeriggio sembra aver cambiato intenzioni, speriamo bene per l'indomani.

Ed eccomi qua, forse ce la faccio ad addormentarmi, a riposarmi un po'; domattina sveglia alle 7, vediamo il tempo, colazione e, se va bene, alle 8 in marcia. Provo a girarmi dall'altra parte. Fra un pisolotto e l'altro la notte mi diventa lunghissima e il fosforo dell'orologio scandisce visivamente il lento incedere delle ore. Finalmente sto dormendo. Sto anche sognando. Sento suonare un'armonica a bocca. È un motivetto allegro. Sorrido compiaciuto del mio sogno. La melodia continua, il suono aumenta d'intensità, adesso gli fanno eco delle frasi per me incomprensibili. Non mi piace più questo sogno. Sono nuovamente sveglio e l'armonica suona ancora, mia moglie è sveglia, tutti sono svegli, tutti siamo stati svegliati dal gestore vecchio stampo e la sua armonica. - «Giù dal letto!» - «Sù in cima!» - riusciamo ad interpretare. E ancora: - «Chi scende adesso avrà il the caldo, altrimenti...» -. L'unica finestra però è ancora chiusa, sembra chiusa, invece è spalancata e lascia intravedere soltanto il buio della notte. A proposito che ora è? Ahimè! Sono le quattro. Le quattro? Le quattro. Il sonno se ne è andato. Decidiamo per il the. Non siamo gli unici ma tanti rimangono nelle coperte.

Non fa molto freddo fuori, ma non si vede niente. C'è tanta fitta nebbia. E allora? Perchè questa sveglia? Perchè alle 4? Chiediamo spiegazioni e fra qualche parola e qualche gesto, fra tanto scetticismo e poca speranza riusciamo a capire. Sembra che al sorgere del sole la nebbia scenderà a valle, e in alto il cielo sarà pulito.

Quando verso mezzogiorno farà più caldo, la nebbia si alzerà un po' alla volta. Bisogna partire. Indugiamo. Non ci fidiamo dell'esperienza del vecchio alpinista. Alcuni partono. Poi altri. E noi? Dopo troppi tentennamenti siamo in marcia. Non si vede molto, ma la traccia è chiara, netta, non si può sbagliare. Le ottime attrezzature ci guidano verso l'alto e mano a mano che si sale, l'incanto.

Alle 8 siamo in vetta. La magia dell'intorno rapisce i nostri sentimenti. Ringraziamo mentalmente il gestore e la sua armonica per quella sveglia... vecchio stampo.



Monte Piettinis - L'arrivo in vetta

(Foto Comelli)



«Se non fosse che mia moglie ed io siamo piombati in rifugio con un po' di legna da ardere, forse nessuno si sarebbe accorto di noi»

(Foto Comelli)

Le cime dei monti vicini sono delle vere e proprie isole che spuntano dal mare di nubi. Nubi che si agitano, si alzano e abbassano, si rincorrono, s'infilano nelle forcelle e si riversano nelle vallate sottostanti e sopra, in alto, il sole che brilla e illumina questa spettacolare e veramente unica rappresentazione della natura. Vorremmo rimanere più a lungo quassù, ma nonostante il sole, fa freddo. Raccogliamo le immagini più belle dei nostri sguardi e le mettiamo in fondo al nostro cuore, non ci rammaricheremo così per il dover abbandonare quest'«isola» nell'infinito.

Prima di ritornare a casa, scordandoci la notte insonne, i porcini, la fatica, l'incomprensione, la legna... stringiamo la mano all'allegro gestore.

Luciano Comelli

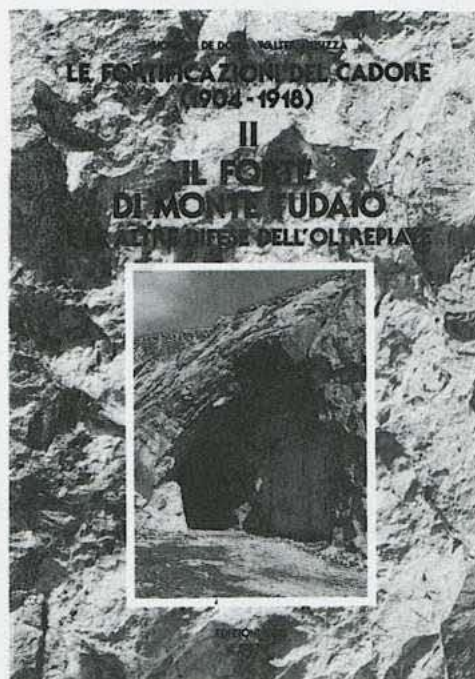


## RECENSIONI

Nel presentare due anni fa su questa rivista il libro del prof. Musizza (*Le fortificazioni del Cadore tra il 1866-1896*) ritenevo che lo studio avesse preso in considerazione tutte le opere militari costruite in questa zona, in quanto l'Autore non aveva fatto cenno all'esistenza di altri sistemi fortificati realizzati in epoca successiva negli stessi luoghi o poco più distante. Leggendo ora il nuovo libro ben si capisce che Musizza aveva già allora qualche intenzione di continuare il discorso sugli apprestamenti difensivi del Cadore, per quel desiderio di completezza che anima ogni ricercatore serio ed appassionato. D'altronde la maggior importanza dei forti eretti qui prima del 1914 rendeva quasi doveroso un ulteriore capitolo, senza il quale la storia sarebbe risultata monca ed indecifrabile per chi avesse trovato le altre fortezze di cui il primo volume non parla; tra questo e quello ora pubblicato si nota un evidente e generale progresso, soprattutto nell'inserimento di interessantissime notizie su quello che avvenne nei paesi del Centro Cadore prima, durante e dopo la grande guerra. Questa parte è stata curata dal coautore Giovanni De Donà - nativo di Laggio -, il quale attraverso indagini di archivio ed il racconto dei testimoni ancora viventi ha ricostruito le vicende di un periodo tra i più bui di questi posti; è la cronaca molto triste dei soprusi e delle ruberie che in un solo anno di occupazione austriaca portarono ad uno stato di miseria e carestia superabile solo da gente avvezza da

lungo tempo a cavarsela con le risorse di un'economia improntata ad una rigorosa essenzialità. Nel particolare momento si innesta la storia doviziosamente documentata da carte, disegni, schizzi e fotografie vecchie e nuove del forte del Monte Tudaio e della sua mirabile strada d'accesso, opera grandiosa ma già tecnicamente superata in quanto non in grado di resistere ai colpi dei grossi calibri. Dopo esser stata praticamente inerte durante il conflitto, essa non fu nemmeno utilmente impiegata per rallentare l'avanzata nemica nei giorni seguenti Caporetto, finendo distrutta un anno dopo dagli austriaci in ritirata.

Nello scorso settembre sono salito sul Tudaio (m 2140) ed assicuro che si tratta di un'escursione vivamente raccomandabile, che si può effettuare in giornata da Trieste; nello stra-



Walter Musizza, Giovanni De Donà:  
**IL FORTE DI MONTE TUDAIO E LE ALTRE  
 DIFESE DELL'OLTREPIAVE**  
 Ribis Editore - pagg. 280 - Lire 20.000

ordinario panorama circolare primeggiano le Dolomiti orientali dall'Antelao alla Croda Rossa di Sesto ed imponenti sono i resti del forte, dei quali il libro identifica con esattezza natura e funzione di ogni singolo elemento dei numerosi fabbricati. In paese ho conosciuto il giovane De Donà e ne ho avuto conferma che un prossimo lavoro prenderà in esame i forti di Monte Rite (Cibiana) e Pian dell'Antro (Venas) citati più volte, manufatti parimenti monumentali depredati dopo aver sparato poco e male; chiuderà questa poderosa monografia sulle opere fortificate del Cadore un lavoro sull'apprestamento difensivo del Col Vidal (Altopiano del Pian dei Buoi - Lozzo), altra meta per chi apprezza certi aspetti della montagna meno arditi ma più istruttivi. Mi piace infine rilevare ancora una volta l'uso assai appropriato della lingua italiana, che dà ulteriore pregio ad un prodotto di elevato valore storico, rendendo penoso il confronto con le prose approssimative e velleitarie di cui purtroppo vi è oggi gran abbondanza.

Dario Marini



Felice Benuzzi:

**MATTIA ZURBRIGGEN GUIDA ALPINA**

Le sue imprese, i suoi uomini, i suoi monti.  
Cahier Museomontagna 52 - Edizione Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi»  
Club Alpino Italiano - Torino 1987 - pagg. 108 -  
Formato 20.7 x 20.7 - Lire 15.000.

ADERENDO ALLE INNUMEREBILI RICHIESTE PERVENUTE CI,  
CON QUESTO NUMERO LE SCHEDE DEI «FIORI DI ALPI GIULIE»  
SONO GIÀ TAGLIATE E NUMERATE.

LA REDAZIONE

## **CANONI SOCIALI PER IL 1988**

ORDINARI 28.000

FAMILIARI 13.000

GIOVANI 9.000

**DA PAGARSI ENTRO IL 31 MARZO**





## **Fabio Albrizio**

**1928 - 1987**

*Apri il giornale e resti schiacciato dal peso della notizia. Una tragica notizia, che ti allontana, in modo definitivo, da un amico, da una persona che hai sempre stimato, ammirato, perfino invidiato. Fabio Albrizio è rimasto vittima di un incidente stradale, sull'altipiano triestino, quando la giornata volgeva ormai al termine e lui l'aveva trascorsa per metà sportivamente, inseguendo i suoi impegni di dirigente dello sci, per metà professionalmente, alle prese con un lavoro che non ha mai trascurato. Forse la fretta di rincasare, di rientrare in una famiglia che per lui era il nucleo più importante della società, lo ha tradito.*

*Un nodo alla gola, la voglia di piangere, magari di gridare che non può essere vero, davanti a quelle immagini che lo mostrano - secondo il rituale giornalistico per i fatti di cronaca nera - in formato tessera, incasellato sulla foto dell'incidente. E non pare possibile che di Fabio Albrizio ormai ci resti solo la configurazione fisica di quel corpo celato da una coperta pietosa, che lo ricopre sull'asfalto.*

*Ripensi a lui, e non puoi programmare il futuro, ma solo riguardare il passato. Un carattere inguaribilmente ottimista, una operosità senza fine e un cuore grande così; sornione e burbero, fra una battutaccia e una grande verità pronunciata sorridendo. Quando l'ho conosciuto? Lui stesso amava ricordare il nostro incontro, nella stanza di un albergo di Piancavallo, dove il sovraffollamento ci aveva costretti insieme, alla vigilia di una gara di Coppa del mondo. Quanti anni fa? Ormai sembra un secolo, perchè da quell'incontro occasionale è nata una stima reciproca, un'amicizia sincera, una collaborazione piena, disinteressata, totale.*

Viveva per lo Sci Cai Trieste, per quanto ho potuto vedere. Ma per lui c'erano altri valori umani e sociali da salvaguardare. La Coppa Duca d'Aosta, i campionati triestini, le gare di sci organizzate dal sodalizio da lui presieduto, erano molto, moltissimo, ma non erano tutto. Amava la consorte, di cui era solito elogiarne i molti pregi. Amava i figli, era orgoglioso della loro crescita, come un buon padre di famiglia, appunto. E sicuramente sul suo posto di lavoro, dove era amato e circondato di stima e simpatia, era benvenuto soprattutto per la giovialità del suo carattere.

Gli scomparsi hanno sempre molti pregi? No, Fabio Albrizio aveva anche un grande difetto, che al giorno d'oggi si paga a caro prezzo: era coerente, era serio nelle sue opere, era un uomo, nel vero senso della parola. Sapeva coinvolgere chi gli stava accanto, conquistato dalla sua buona fede, dalla sua determinazione contagiosa. Impossibile negargli un favore, respingere una sua richiesta. Semmai c'era il problema di anticiparla, per tentare di renderlo più felice.

Se aveva un cruccio, che si portava addosso, senza peraltro confessarlo, era per quella sua anca, che nonostante gli interventi del chirurgo non aveva voluto saperne di fare giudizio, togliendogli - solo dal punto di vista fisico - un po' di dinamismo. Ma egli si ribellava, e se proprio con gli sci non poteva avere più il piacere di una volta, senza rinunciare alla pratica, si dedicava al ciclismo, pedalando assieme alla moglie, anche nelle calde giornate estive, e si dedicava al windsurf. Paventava un declino fisico che arrivasse a farlo finire sulla sedia a rotelle. Ma era solo una delle sue tante battute autodenigratorie, in chiave volutamente pessimistica. Perché con quel carattere, con la sua vivacità, non si poteva immaginarlo bloccato.

Lo Sci Cai Trieste e l'Alpina delle Giulie piangono un grande organizzatore, un sostenitore della loro attività. Un animatore meraviglioso, che da mesi ormai stava profondendo energie per l'allestimento della quarantesima edizione della Coppa Duca d'Aosta. Mi auguro che essa, pur tra le difficoltà pratiche che la sua organizzazione ora accentuerà, risulti degna di Fabio Albrizio. In questo senso dovrà essere curata, per rendergli il più grande favore, che sicuramente Fabio Albrizio avrebbe voluto chiedere, ai suoi successori.

Non sarà facile sostituirlo, anzi vien da dire che è impossibile. E sicuramente nei giorni della manifestazione ci sarà in tutti coloro che saranno chiamati ai vari compiti organizzativi un senso di vuoto incolmabile al di sopra di essi. Fabio non doveva farci questo grande torto: mancare in questa circostanza. È un rilievo egoistico, ma è soprattutto un rilievo carico di amore. Perché non avremmo mai voluto perderlo, e in questo momento, e chissà per quanto ancora, ne sentiremo la incolmabile mancanza.

Mi piace chiudere con un ricordo personale, fra i tanti che potrei riesumare, perché appunto, essendo ormai il nostro rapporto senza un futuro, devo riguardare il passato per ritrovarmi con lui. Era socio del Panathlon Club Trieste, da poco tempo, per cui anche le riunioni conviviali del sodalizio erano occasione d'incontro piacevole, a tavola, fra amici istintivamente selezionati. Compitissimo, perfino in misura che pareva forzata, mentre era il suo modo di vivere, era brillante conversatore, acuto e intelligente nelle sue osservazioni, nel suo discorrere. Mai una serata banale, con lui, mai soprattutto una serata che non risultasse anche divertente. Era felice di avere trovato a Trieste, quale comandante della Guardia di Finanza, il gen. Carlo Valentino: la sua presenza era garanzia di collaborazione approfondita, sempre in nome dello sport, dello sci, senza interessi personali, esclusivamente a favore dello Sci Cai Trieste.

Proprio la sera della notizia della sua scomparsa - venerdì 11 dicembre - dovevamo trovarci ancora una volta assieme a tavola, alla riunione di fine anno del Panathlon. Un appuntamento al quale è mancato, Fabio Albrizio.

Una perdita incolmabile, si usa dire. Mai frase è più collocabile di questa, in questo momento, in riferimento a Fabio Albrizio. Oggi, con gli occhi ancora arrossati, tentiamo di ribellarci alla verità di questa notizia, alla realtà. Domani ci sentiremo terribilmente soli, con la speranza però - ed è per me certezza - di sentirlo sempre al mio fianco, ad incoraggiarmi, a darmi insegnamenti di vita, ad aiutarmi a sorridere. Vieni da piangere invece, ma so che gli farei un grande torto e devo evitare il suo rimprovero. E allora bisogna trovare la forza per continuare, pensando a lui, alla sua generosità, alla sua vitalità. Perciò non gli dico "addio,, ma "ciao,,. Perché è qui con me, ancora, sempre.

Ciao, Fabio, mio grande amico perduto e conservato.

Dante di Ragogna

**ALPI GIULIE:** Rassegna di attività della Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano □ Direttore responsabile: Angelo Zorn □ Redazione: Egizio Faraone, Dario Marini, Giacomo Nussdorfer □ Direzione, Redazione, Corrispondenza: Società Alpina delle Giulie Editrice ISSN 0391-4828 □ Via Machiavelli, 17 — 34132 Trieste — Telefono: (040) 60317 □ Registrato al Tribunale di Trieste al n. 357 □ Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70 □ Il° semestre 1987, n. 2 □ Tutti i diritti riservati □ Fotocomposizione e stampa: Centralgrafica s.d.f. - Trieste □



Copertina dedicata alla 40.a edizione della Coppa Duca d'Aosta  
Sopra: Bozzetto per manifesto degli anni '50.

Sotto: Tomba Alberto vincitore dello Slalom Gigante nel 1986.  
(Foto Archivio SCI CAI)

## SOMMARIO:

*N. B.: La numerazione è progressiva ad "Alpi Giulie,, 81/1 (pp. 72)*

*Allegato 40` Coppa Duca d'Aosta con numerazione propria (pp. XXXVI)*

<b>Verbale di assemblea ordinaria</b>	a cura della Direzione SAG	<b>73</b>
<b>Verbale della riunione del Com. di Coord. FVG del CAI</b>	a cura della Direzione SAG	<b>83</b>
<b>Il raduno degli esuli a Trieste</b>	di Rinaldo Mazzaraco	<b>87</b>
<b>Aspettando il Duemila</b>	di Dario Marini	<b>88</b>
<b>Nuove risultanze per la storia dell'erma di Quota 12</b>	di Abramo Schmid	<b>89</b>
<b>Stagni e vasche d'acqua nella zona di Trebiciano e Ferneti</b>	di Silvio e Elio Polli	<b>93</b>
<b>Fiori a panorami: due proposte per gite sociali</b>	di Sergio Fradeloni	<b>114</b>
<b>Una proposta invernale</b>	a cura della Commissione Escursioni	<b>115</b>
<b>La Campanula Piramidale del Carso Triestino</b>	di Elio Polli	<b>116</b>
<b>L'Eringio Ametistino del Carso Triestino</b>	di Elio Polli	<b>121</b>
<b>Note di viaggio: il Carso Pugliese</b>	di Fabio Forti	<b>126</b>
<b>SCI CAI Trieste</b>	di Fabio Albrizio	<b>128</b>
<b>Slalom Campestre triestino '87</b>	di Pellegrino Pellegrini	<b>129</b>
<b>Commissione Sci d'erba</b>	di Pellegrino Pellegrini	<b>129</b>
<b>Viaggio in Ungheria tra città, grotte e mangiate</b>	di Alessandro Toluoso	<b>134</b>
<b>Cecoslovacchia '86</b>	di Renato Dalle Mule	<b>137</b>
<b>Speleocampo Resettum 1987</b>	di Alessandro Toluoso	<b>139</b>
<b>International Speleocamp Istria '87</b>	di Alessandro Toluoso	<b>142</b>
<b>La Val Pusteria è sempre da scoprire</b>	di Rossana Novel	<b>144</b>
<b>Stagione 1987 al Rifugio «Corsi»</b>	di Raimondo Sciarillo	<b>146</b>
<b>Carso e Mountain-bike</b>	di Giacomo Nussdorfer	<b>147</b>
<b>Sottosezione di Muggia - Notiziario</b>	di Luciano Comelli	<b>152</b>
<b>Un originale gestore qualunque</b>	di Luciano Comelli	<b>155</b>
<b>Recensioni — Il forte di Monte Tudaio e le altre difese dell'oltrepieve</b>	di Dario Marini	<b>157</b>
<b>Fabio Albrizio</b>	di Dante di Ragogna	<b>159</b>



**BANCA del FRIULI**  
società per azioni

**ALLA 40. COPPA DUCA D'AOSTA  
CON LO SCI CAI TRIESTE**



**CIVIDIN & Co.**

**IL SOSTEGNO DELLO SPORT  
PER LA CITTÀ DI TRIESTE**

# AVVENTURA

srl di MARIO GHERBAZ & CO.

TRIESTE - VIA MADONNA DEL MARE, 21 - TEL. 040-307325

Orario di apertura: 9-13 e 16-20 (chiuso il lunedì)



Lo sai che a Trieste c'è il più originale, fantastico, esclusivo e specialistico negozio d'Italia? Si chiama AVVENTURA, ed entrando capirai subito il perché. L'atmosfera di un rifugio alpino abbinata all'assortimento più completo per la speleologia, l'alpinismo e lo sci-alpinismo:



- 75 tipi di moschettoni
- 53 modelli di zaini
- 28 tipi di fettucce da roccia e speleo
- 24 tipi di cordini e corde da roccia e speleo
- 25 tipi di imbracature da roccia e speleo
- 30 modelli di calzature da montagna
- 24 tipi di piccozze
- 20 tipi di martelli di roccia, speleo e ghiaccio
- 23 tipi di sacchi speleo e borsoni da trasporto
- 17 modelli di giacche in GORE-TEX
- 10 capi di vestiario in piuma
- 11 tipi di caschi da roccia, speleo e deltaplano
- 16 tipi di guanti da montagna, anche in GORE-TEX
- 18 tipi di tendine anche in GORE-TEX

**Sei amante dell'avventura? Stai progettando un safari, un trekking, oppure un viaggio in qualche sperduto angolo della Terra? Da AVVENTURA troverai sempre tutto, ma proprio tutto ciò che ti serve per equipaggiarti per le vacanze dei tuoi sogni.**

Ma AVVENTURA è anche tutta una vasta gamma di articoli per il trekking, l'escursionismo e la sopravvivenza, in un ambiente unico, dove, vicino al fuoco del caminetto acceso, potrai scegliere con calma ciò che ti occorre, con degli esperti nelle varie discipline che sapranno consigliarti nel migliore dei modi.



Ricorda che AVVENTURA è anche:

- servizio di risuolatura scarponi e pedule da aderenza
- servizio montaggio attacchi da sci-alpinismo
- una vera palestra di roccia dove provare le tecniche e le scarpe da arrampicata
- trave di sospensione dove provare tutte le imbracature e le tecniche di salita e discesa su corda
- l'unico posto, quindi, dove non si compera a "scatola chiusa"

Come vedi, il nostro non è un normale negozio, ma il nuovo punto di riferimento per tutti gli appassionati degli sports più emozionanti. Prossimamente, tratteremo anche paracadutismo, deltaplano, canoa ed altro, ma, se vuoi essere dei nostri, intanto entra anche tu nel nuovo mondo dell'AVVENTURA, che ti aspetta a Trieste in via Madonna del Mare 21 (tel. 040-307325).



*Campanula pyramidalis* L.

***Campanula pyramidalis* L.**  
Campanula piramidale, Campanula adriatica

**Famiglia :** *Campanulaceae* - **Genere:** *Campanula* - **Specie:** *pyramidalis* L.

**Descrizione :** pianta erbacea, generalmente biennae, glabra e glauca, fornita di un lattice biancastro. Il rizoma è verticale, spugnoso e carnoso. Il caule è semplice, eretto, lungo. Le foglie basali sono ottuse con lamina ovato-cordata sul cui margine si notano piccoli denti cartilaginei. Il picciolo è lungo dai 5 ai 10 cm. Le foglie caulinari sono ovato-lanceolate, quasi rotonde con il picciolo che si abbrevia dal basso verso l'alto.

**Altezza :** varia da 1 a 3 m, ma qualche eccezionale esemplare, in particolari condizioni ambientali, può ergersi sino a 4 m ed oltre.

**Fiore :** è di colore azzurro o violaceo chiaro. È riunito in gruppi nelle ascelle delle foglie dando origine ad un lungo racemo o ad un'elegante pannocchia piramidale. La corolla è campanulata, divisa sin quasi alla metà in 5 lobi triangolari, acuminati. I 5 lobi calicini sono stretti, anche triangolari e ricurvi all'indietro terminalmente.

**Frutto :** è una capsula emisferica stretta, con diametro di circa 8 mm. A maturità si apre verso la base mediante tre piccoli fori.

**Fioritura :** avviene ad estate inoltrata, da luglio ad ottobre. Accompagna l'endemica *Centaurea fronzuta* (*Centaurea kartschiana*) sulle rupi a mare sulla Costiera triestina, tra Sistiana e Duino. Si associa alla Caracia Campanella (*Euphorbia Wulfenii*), alla Querciola maggiore (*Teucrium flavum*) e all'Erba fragolosa (*Euphorbia fragifera*) nella stessa zona, ma a quote un po' più elevate. Tra i 250 ed i 300 m si accumuna alla Salvia (*Salvia officinalis*), ed alla Santoreggia (*Satureja variegata*).

**Habitat :** tipico quello costiero, assolato e rupestre, fra Grignano e Duino. Predilige pure i macereti, le grize, i campi solcati, le pietraie, i ghiaioni, le pareti strapiombanti delle cave carsiche, le massicciate ferroviarie ed anche i margini delle voragini e dei baratri maggiormente soleggiati.

**Diffusione :** è un endemismo illirico. È localizzata nella penisola balcanica, nel Litorale dalmato e nelle Isole del Quarnero, dal livello del mare ai 600 m. In Italia è naturalizzata nel Bresciano e nel Veneto. Nel Friuli-Venezia Giulia è presente nel distretto orientale sino alle Alpi di Moggio. Più rara nel Goriziano e sporadica nell'Alto Carso jugoslavo. Largamente distribuita invece su quasi tutto il Carso triestino sin dai tempi di Marchesetti. Frequente pure nelle zone adiacenti ora in territorio jugoslavo.

**Note :** la specie non è protetta in quanto appare copiosamente distribuita. Non risulta possedere alcuna proprietà alimentare o medicinale. Si presta molto bene ad essere coltivata per la fioritura di aiuole e bordure; è indicata specialmente per la coltura in vaso.

Sloveno: Piramidasta zvoncnica; tedesco: Aronsrute.





*Eryngium amethystinum* L.

***Eryngium amethystinum* L.**

Eringio ametistino, Calcatreppolo ametistino

**Famiglia :** *Apiaceae (Umbelliferae)* - **Genere:** *Eryngium* - **Specie:** *amethystinum* L.**Descrizione :** pianta erbacea, perenne. Il caule è eretto, zigzagante, glabro, striato, glaucescente in quanto soffuso di un colore blu-acciaio. Le foglie sono bipennatifide: quelle basali decorrono sul fusto e sono coriacee e persistenti, le caulinari sono guainanti con picciolo senza lacinie.**Altezza :** varia generalmente dai 20 ai 70 cm.**Fiore :** è di colore azzurro ametistino che tende al violaceo con l'avanzare della stagione; eccezionalmente è porporino. Più fiori sono riuniti in capolini ovoidali (1-2 cm) involucriati da brattee dentato-spinose lanceolate, pungenti (2-5 cm).**Frutto :** è ovoidale spinuloso, ricoperto da squame e da verruche. È lungo circa 5 mm.**Fioritura :** inizia a luglio e continua sino a settembre, ma con la stagione autunnale, che sul Carso molto spesso si rivela ancora calda, può protrarsi sino ad ottobre. Notevole allora appare il contrasto tra la tonalità azzurra dell'Eringio con il fiammeggiante Sommacco (*Cotinus coggygria*). Normalmente la specie è accompagnata dal Ginepro (*Juniperus communis*), dal Titimalo olivello (*Euphorbia nicaeensis*), dalle Santoreggie (*Satureja variegata* e *S. subspicata*) dal Bupleuro odontite (*Bupleurum veronense*), dal Cardo Rosso (*Carduus nutans*), dalla Veronica di Barrelier (*Pseudolysimachion spicatum* subsp. *barrelieri*), dalla Betonica (*Betonica officinalis*) e da alcune centauree (*Centaurea weldeniana*, *C. cristata*, *C. splendens*, *C. maculosa*).**Habitat :** quello tipico è rappresentato dalla landa carsica (Cariceto-Centaureeto). La specie però è diffusa anche in molti altri siti aridi, pietrosi e soleggati dell'altopiano, lungo i sentieri e ai margini della boscaglia. La si può osservare sia sul suolo calcareo, sia su quello arenaceo; la si rinviene frequentemente infatti anche sui colli e sulle alture circostanti Trieste e non di rado lungo le strade dei rioni periferici della città.**Diffusione :** è una specie subpontica con areale nell'Europa sud-orientale, sino al Mar Nero e Caucaso. In Italia è presente in tutte le regioni tranne che nel Piemonte, nella Sardegna e nella Corsica. Nel Friuli-Venezia Giulia è diffusa dall'alta pianura friulana sino alla regione montana intorno ai 900 m. Appare ben distribuita nel Carso monfalconese e goriziano. Su quello triestino è alquanto frequente nei siti rupestri assolati ed aridi (M. Stena, M. Carso, M. Cocusso, Val Rosandra).**Note :** il nome del genere deriva dal greco *Eryngion* e si riferisce probabilmente al prefisso «Ear» = primavera: così gli antichi greci indicavano le Ombrellifere. Slov.: *Moška milost*, *Ametistasta možina*; ted.: *Stahlblaue mannstreu*, *Blaue Donardistel*.Fin dai tempi antichi l'Eringio ha goduto di una buona reputazione nella medicina popolare. Attualmente il suo impiego è meno considerato. Di esso si utilizza ancora la radice il cui infuso gode di proprietà leggermente diuretiche ed espettoranti. Per la loro singolare bellezza gli Eringi trovano la loro più naturale destinazione nei giardini e nei parchi. Risulta che *Eryngium amethystinum* lo si trovava già coltivato, fin dal 1600, nei giardini rocciosi dell'epoca.



# 40a COPPA DUCA D'AOSTA

**COPPA EUROPA MASCHILE**

TARVISIO — 23-24-25 febbraio 1988



*Essere alla presidenza dello Sci CAI Trieste in occasione della quarantesima edizione della Coppa Duca d'Aosta è per me un onore prima che un impegno di dedizione, di passione sportiva e di altruismo.*

*Dalla passerella ideale sulla quale sono sfilati presidenti del sodalizio e dirigenti di grande prestigio, si eleva la figura di un Uomo che questa manifestazione ha voluto sostenere con felice intuizione, legando il Suo nome alla competizione, allo sci, a Trieste. È Amedeo di Savoia Duca d'Aosta, sportivo prima che soldato, ma soldato di grande valore oltrechè sportivo. Nel Suo ricordo questa Coppa Duca d'Aosta, nata per volontà dello Sci Club Monte Tricorno, continua ad essere organizzata sulle nevi della nostra Regione dallo Sci CAI Trieste con il patrocinio della Regione Friuli-Venezia Giulia e l'aiuto della Banca del Friuli.*

*Quest'anno la 40<sup>a</sup> edizione che desideriamo si elevi sopra le altre vogliamo sia apprezzata come lo sono state le precedenti.*

*A me il compito di coordinare gli sforzi organizzativi e soprattutto il piacere di rivolgere un sentitissimo ringraziamento a quei tecnici e a quei dirigenti che hanno dato la loro collaborazione seguendomi con passione e competenza da oltre 10 anni.*

*Mi auguro che questa edizione resti come riferimento per quelli che continueranno a portarla avanti, con gli stessi ideali, con lo stesso impegno, sempre nel nome del Duca d'Aosta.*

*Agli atleti, magnifici protagonisti di sempre in questa gara, un cordiale "in bocca al lupo".*

Il Presidente dello Sci CAI Trieste  
dott. ing. Fabio Albrizio

## LA COPPA DUCA D'AOSTA

È bello vivere di ricordi? Quando l'esercizio è fine a se stesso, può essere fonte di nostalgie e basta. Ma se il ricordo si rinfresca, rinnovandosi ad ogni stagione, attraverso il ripetersi di determinati eventi, allora è come continuare a vivere, restando ancorati al presente, senza dimenticare il passato.

Prendiamo la Coppa Duca d'Aosta. Nella prossima stagione invernale ne sarà disputata la quarantesima edizione, a 53 anni di distanza dalla prima. Il ricordo della prima si ricollega all'allestimento di quella numero 40. Ma in mezzo ci sono epopee, imprese agonistiche memorabili, vicende umane incancellabili, attraverso la distruzione che la guerra ha prodotto, attraverso la lenta opera di ricostruzione che si è sviluppata. La Coppa Duca d'Aosta, proprio per la sua longevità competitiva, è passata attraverso momenti storici terribili e importanti, eppure con il suo svolgersi pacifico e affascinante rappresenta un segno di continuità, un segno di civiltà, di fraternità sportiva. Essa, ossia la sua organizzazione e il suo svolgersi, costituisce un motivo di orgoglio per i dirigenti che anno dopo anno la «creano», affidandone la disputa ai più bei nomi del discosismo internazionale oppure alle speranze dello sci. Raccogliendo sempre ottimi risultati, sia sotto il profilo tecnico, sia sotto il profilo organizzativo.

La Coppa Duca d'Aosta ha rinsaldato maggiormente in quest'ultimo mezzo secolo i legami fra Trieste e la montagna, il mare ai monti. E lo fa proprio nel nome di un suo illustre cittadino onorario, Amedeo di Savoia Duca d'Aosta, che risiedeva all'inizio degli anni trenta a Trieste, nel Castello di Miramare, da dove partì per un viaggio senza ritorno in Africa, proprio come Massimiliano aveva lasciato le bianche torri per trovare prima l'incoronazione, poi la fucilazione in Messico. Il Duca d'Aosta morì in prigionia in terra d'Africa, ai primi di marzo del 1942, dopo essere entrato nella storia d'Italia con la sfortunata ma epica difesa dell'Amba Alagi, che ne fece un eroe.

Durante la sua presenza a Trieste, il Duca d'Aosta, militare ma sportivo, amava raggiungere i campi di sci di Tarvisio, e cimentarsi in una specialità allora non così diffusa come oggi. Era socio dello Sci Club Monte Tricorno di Trieste, che aveva già organizzato, a partire dal 1931, due gare di discesa libera sulle pendici del Monte Canin. Proprio dal 1933 la stessa gara vide in palio la magnifica Coppa donata dal Duca d'Aosta, che divenne il patrono della competizione. Un trofeo che veniva aggiudicato temporaneamente ogni anno alla società con i primi due migliori classificati, mentre l'assegnazione definitiva spettava alla società che si fosse aggiudicata il successo per tre anni consecutivi.

Prima della guerra, proprio nella primavera 1940, la Coppa Duca d'Aosta era stata assegnata alla Scuola Alpina Fiamme Gialle di Predazzo, che la custodì nella sua bacheca assieme agli altri trofei sportivi vinti da Vittorio Chierroni e dai suoi colleghi finanziari. Dopo l'armistizio e il tragico periodo seguito all'8 settembre 1943, la Scuola Alpina di Predazzo venne occupata dalle truppe germaniche, coppe e trofei sparirono, della prestigiosa e preziosa Coppa Duca d'Aosta si persero le tracce. Ma nel 1950 ne venne rifatta una identica all'originale, grazie all'iniziativa del Partito Liberale Italiano di Trieste, che si rese promotore di una sottoscrizione per riaffidare il trofeo agli organizzatori della competizione del Canin, curata nel dopoguerra dallo Sci Cai Trieste, sodalizio erede e continuatore della attività dello Sci Club Monte Tricorno. La Coppa, dalla linea moderna, in argento, pesava circa quattro chilogrammi. Ma oltre al suo valore materiale, già notevole, racchiudeva un patrimonio di fede, di italianità e di sportività che l'hanno elevata a trofeo di grandissimo prestigio.

Quaranta edizioni della Coppa Duca d'Aosta. E sono tante. Ma non tutte uguali nemmeno nel percorso, perchè in molte edizioni, specialmente quelle più recenti, ci si è spostati dalle pendici del Monte Canin alle piste del Tarvisiano, da Sella Nevea al Priesnig. La prima gara internazionale del Canin, abbiamo detto, si è disputata nel 1931, il 3 maggio. Ma l'intitolazione della gara con la Coppa Duca d'Aosta è avvenuta nel 1933. Leggiamo alcuni cenni di cronaca, secondo lo stile di allora, a firma di Federico Terschak, sulle pagine della «Gazzetta dello Sport», che traccia fra l'altro un profilo tecnico del percorso.

*"La gara del Canin - si legge - è nettamente la più difficile gara di discesa italiana. Il primo tratto, da Sella Monte Forato a Sella Prevala e Conca Prevala, non presenta difficoltà notevoli per chi è abituato ad andare forte. Ma il tratto dal Bila Pec all'arrivo, specie se in condizioni di neve gelata, può impressionare anche lo sciatore provetto".*

*"Subito sotto il Bila Pec c'è un pendio ripidissimo che porta ad una zona di montagne russe, dall'aspetto innocuo, ma difficile da superarsi a forte andatura, poichè, data la pendenza, lo sciatore è quasi continuamente lanciato in aria, con sbalzi violenti, che mettono a dura prova la resistenza delle gambe. Il bosco che segue è pure difficile, dovendosi scendere su stretta mulattiera, a svolte acute ed improvvise".*

*"Il tratto basso del percorso risentiva quest'anno la scarsità di neve, che bastava appena a far arrivare i concorrenti al traguardo di Nevea. Confessiamo però francamente che non ci sembra indicato far fare alle signore l'intero percorso da Sella Monte Forato a Nevea, come avvenne finora. Bisogna pur tenere presente che alla partenza si arriva dopo ben quattro ore di marcia in sci, in parte su terreno ripidissimo; che si tratta di un dislivello di oltre mille metri; che il percorso intero appare, a nostro avviso, alquanto sproporzionato alle possibilità delle sciatrici, anche allenatissime".*

Il dislivello, va ancora precisato, era di 1150 metri, su un percorso di circa 4 chilometri. Scorrendo in fretta l'albo d'oro, notiamo che la prima edizione della Coppa Duca d'Aosta, nell'anno 1933, era stata vinta dall'austriaco Leo Gasperl, nome mitico di quegli anni, mentre il trofeo era andato allo Sci Club Kitzbuehel, che lo vinse anche l'anno successivo. L'Italia colse il primo successo con gli abetonesi nel 1935, anno che vide anche il bis personale di Leo Gasperl. Poi ancora due vittorie austriache, di Kanzel stavolta, nel 1936 e 1937, ed ecco apparire alla ribalta nel 1938 lo Sci Club Cortina, con Dimai primo classificato. Nel 1939 vince Chierroni ma la Coppa è affidata provvisoriamente al sodalizio di Klagenfurt. Nel 1940, come già detto, vince ancora Chierroni e la vittoria di squadra è dei finanziari di Predazzo, che conservano la Coppa durante il periodo del conflitto. Di essa si perdono le tracce quando avviene l'occupazione militare dell'Alta Italia da parte delle truppe germaniche.

Gli anni del dopoguerra ci propongono nomi prestigiosi del discesismo azzurro. L'edizione del 1950 ci riporta la nuova Coppa, nata dalla sottoscrizione fra la cittadinanza triestina, e il successo va a Eugenio Monti, il rosso volante divenuto poi supercampione del bob. Emerge Cortina nella vittoria di squadra. Il maltempo fa saltare l'edizione successiva, con il grande Zeno Colò brillantissimo nelle prove e già indicato sicuro vincitore. Cortina si ripropone nel 1952, con la vittoria di Ilio Colli, giovane speranza prematuramente scomparsa e in quella del 1954 (era saltata l'edizione intermedia) con la vittoria di Albino Alverà, in una giornata di sole meraviglioso e di grande impegno agonistico dei partecipanti.

Fino al 1965 la Coppa Duca d'Aosta continua a entusiasmare i tifosi dei discesisti azzurri, perchè non mancano le vittorie italiane: dopo lo jugoslavo Krmely (1956) vincono Gino Burrini, Giuseppe De Nicolò, Paride Milianti, Roberto Siorpaes, Gerardo Mussner. Parentesi austriaca nel 1963 (Hermann Posautz) e ancora un italiano, Bruno Maccari, nel 1965. Qui si conclude un ciclo della Coppa Duca d'Aosta. Dal 1967 diventa gara internazionale Fis.

Per una manifestazione con data di nascita distante ormai un cinquantennio, parlare delle ultime venti edizioni è come parlare di ieri e oggi... Ormai non è solo Sella Nevea ad ospitarla, c'è anche il Tarvisiano. La Coppa Duca d'Aosta serve a proporre nomi nuovi nel firmamento internazionale dello sci: il francese Patrick Russel (1968), gli azzurri Carlo Demetz e Pier Lorenze Clataud (1969), e il grande Gustavo Thoeni (1973) a quell'epoca comunque già famoso, fino all'esplosione di Mark Girardelli a Tarvisio nel 1980. Da ricordare che l'edizione del 1983 era rimasta incompiuta, causa la neve e la nebbia che avevano impedito l'effettuazione dello slalom gigante, l'indomani della disputa dello slalom.

Novità di rilievo nel 1985: la disputa di una Coppa Duca d'Aosta riservata alle femmine, con vittoria di Karla Delago e dell'Italia, sulle nevi di Tarvisio. Poi una edizione valida per la Coppa Europa a Tarvisio e infine, nel 1987, la gara Fis femminile a Sella Nevea, con vittoria della Germania federale, per merito di Annette Schmidt e Karin Dedler. Il prossimo appuntamento è per il 24 e 25 febbraio 1988 a Tarvisio, per la quarantesima edizione della Coppa Duca d'Aosta, valida per la Coppa Europa maschile. Un ciclo che si chiude, nella celebrazione di questa quarantesima edizione, per schiudersi subito, lanciata verso la cinquantesima.

È la storia dello sci nella regione, che è stata scritta sulle nevi del Canin e del Priesnig; ma è soprattutto la storia dello sci internazionale, perchè la Coppa Duca d'Aosta ha il vanto di avere ospitato sempre campioni di vaglia oppure di averli lanciati, appena affermatosi, appena scoperti ai primi impegnativi cimenti. Abbiamo ricordato Thoeni e Girardelli: bastano questi due nomi per richiamarci alla massima espressione dello sci mondiale degli ultimi decenni.

Esiste un legame, fra le varie edizioni, al di là della Coppa che ne costituisce il premio ambito, da assegnare ai più valorosi? Il legame è sentimentale, in primo luogo, ma è soprattutto sportivo, perchè l'evoluzione della tecnica sciatoria, dell'attrezzatura, dell'abbigliamento, dei mezzi tecnici sussidiari, l'avvento degli impianti di risalita, è avvenuta per gradi, non da un giorno all'altro. Il progresso dello sci si è sviluppato di anno in anno, di edizione in edizione, quasi inavvertitamente. Questo è stato il più grande miracolo di una Coppa Duca d'Aosta rimasta sempre giovane pur invecchiando. Ma con essa sono rimasti giovani anche gli organizzatori, quelli dello Sci Cai Trieste, che hanno accolto l'eredità spirituale dello Sci Club Monte Tricorno, ideatore e creatore della competizione internazionale poi intitolata al Duca gentiluomo, al Duca sportivo, militare, «triestino», soprattutto.

La passione di Trieste per la montagna, per la neve, ha avuto il suo avallo, all'inizio degli anni trenta. Ma questa passione continua, si è trasformata in fervore operativo, organizzativo. Per questo siamo certi che la prossima edizione della Coppa, la Duca d'Aosta numero 40, sarà degna di tutte quelle che l'hanno preceduta messe assieme. È troppo? È un impegno ma è soprattutto una certezza.

*Dante Di Ragogna*

# Coppa Duca D'Aosta

## ALBO D'ORO

*Dal 1933*

*La Coppa Duca D'Aosta viene messa in palio nella gara di discesa libera di qualificazione nazionale con partecipazione estera ad invito. La Coppa triennale non consecutiva verrà assegnata alla Società (nazionale od estera) che avrà totalizzato i migliori tempi con i suoi due atleti primi classificati. La Coppa sarà conservata dal Comitato Organizzatore fino alla sua definitiva aggiudicazione. Alla Società prima classificata nelle singole edizioni della gara verrà assegnata una Coppa Simbolica definitiva.*

### I VINCITORI DELLE PRIME 19 EDIZIONI

- 1 — 1933 — LEO GASPERL - Austria  
Coppa Duca D'Aosta S. C. Kitzbühel (Austria)
- 2 — 1934 — FRIEDRICH PFEIFFER - Austria  
Coppa Duca D'Aosta S. C. Kitzbühel (Austria)
- 3 — 1935 — LEO GASPERL - Austria  
Coppa Duca D'Aosta S. C. Abetone (Italia)
- 4 — 1936 — LEO ZERTANNA - Italia  
Coppa Duca D'Aosta S. C. Kanzel (Austria)
- 5 — 1937 — HANS STEGER - Italia  
Coppa Duca D'Aosta S. C. Kanzel (Austria)
- 6 — 1938 — RENATO DIMAI - Italia  
Coppa Duca D'Aosta S. C. Cortina (Italia)
- 7 — 1939 — VITTORIO CHIERRONI - Italia  
Coppa Duca D'Aosta S. C. Klagenfurt (Austria)
- 8 — 1940 — VITTORIO CHIERRONI - Italia  
Coppa Duca D'Aosta Scuola Alpina G. d. F. Predazzo (Italia)
- 9 — 1950 — EUGENIO MONTI - Italia  
Coppa Duca D'Aosta S. C. Cortina (Italia)
- 10 — 1952 — ILIO COLLI - Italia  
Coppa Duca D'Aosta S. C. Cortina (Italia)

Disputate inoltre sullo stesso tracciato del Canin (Coppa Duca d'Aosta non in palio) altre sei edizioni internazionali di «libera». Eccone i vincitori:

- 1931 — FLURY ZOGG - Svizzera
- 1932 — ENRICO LACEDELLI - Italia
- 1946 — MAX KRCIVOJ - Italia
- 1947 — ALBERTO TASSOTTI - Italia
- 1948 — EGON SCHOPF - Austria
- 1949 — SILVIO ALVERÀ - Italia



# Coppa Duca D'Aosta

Dal 1954

La Coppa Duca D'Aosta presenta due novità:

1. si è data alla prova il carattere di "slalom gigante".
2. è stata classificata come gara di "qualificazione nazionale con partecipazione estera ad invito".

Invariato rimane il regolamento per l'assegnazione della Coppa.

- 11 — 1954 — ALBINO ALVERÀ - Italia  
Coppa Duca D'Aosta S. C. Cortina (Italia)
- 12 — 1956 — IANKO KRMEI - Jugoslavia  
Coppa Duca D'Aosta
- 13 — 1957 — GINO BURRINI - Italia  
Coppa Duca D'Aosta S. C. Fiamme Gialle (Italia)
- 14 — 1958 — GIUSEPPE DE NICOLÒ - Italia  
Coppa Duca D'Aosta S. C. Fiamme Gialle (Italia)
- 15 — 1960 — PARIDE MILIANTI - Italia  
Coppa Duca D'Aosta S. C. Fiamme Gialle (Italia)
- 16 — 1961 — ROBERTO SIORPAES - Italia  
Coppa Duca D'Aosta S. C. Fiamme Oro (Italia)
- 17 — 1962 — GERARDO MUSSNER - Italia  
Coppa Duca D'Aosta 5 Legione GG. FF. (Italia)
- 18 — 1963 — HERMANN POSAUTZ - Austria  
Coppa Duca D'Aosta S. C. Fiamme Gialle (Italia)
- 19 — 1965 — BRUNO MACCARI - Italia  
Coppa Duca D'Aosta S. C. Fiamme Oro (Italia)

Dal 1967

La Coppa Duca D'Aosta diventa internazionale FIS.

La Coppa Duca D'Aosta sarà assegnata alla squadra prima classificata nella prova di slalom gigante in base al miglior tempo dei suoi primi due atleti.

## LA GARA DIVENTA INTERNAZIONALE F.I.S.

- 20 — 1967 — NORVEGIA  
Sodat Stefan (Austria)
- 21 — 1968 — FRANCIA  
Russel Patrick (Francia)
- 22 — 1969 — ITALIA  
Clataud P. Lorenzo (Italia)
- 23 — 1970 — GERMANIA REPUBBLICA FEDERALE  
Binder Fritz (Germania R. Fed.)
- 24 — 1971 — AUSTRIA  
Pazout Miloslav (Cecoslovacchia)
- 25 — 1972 — ITALIA  
Berchtold Hubert (Austria)

# Coppa Duca D'Aosta

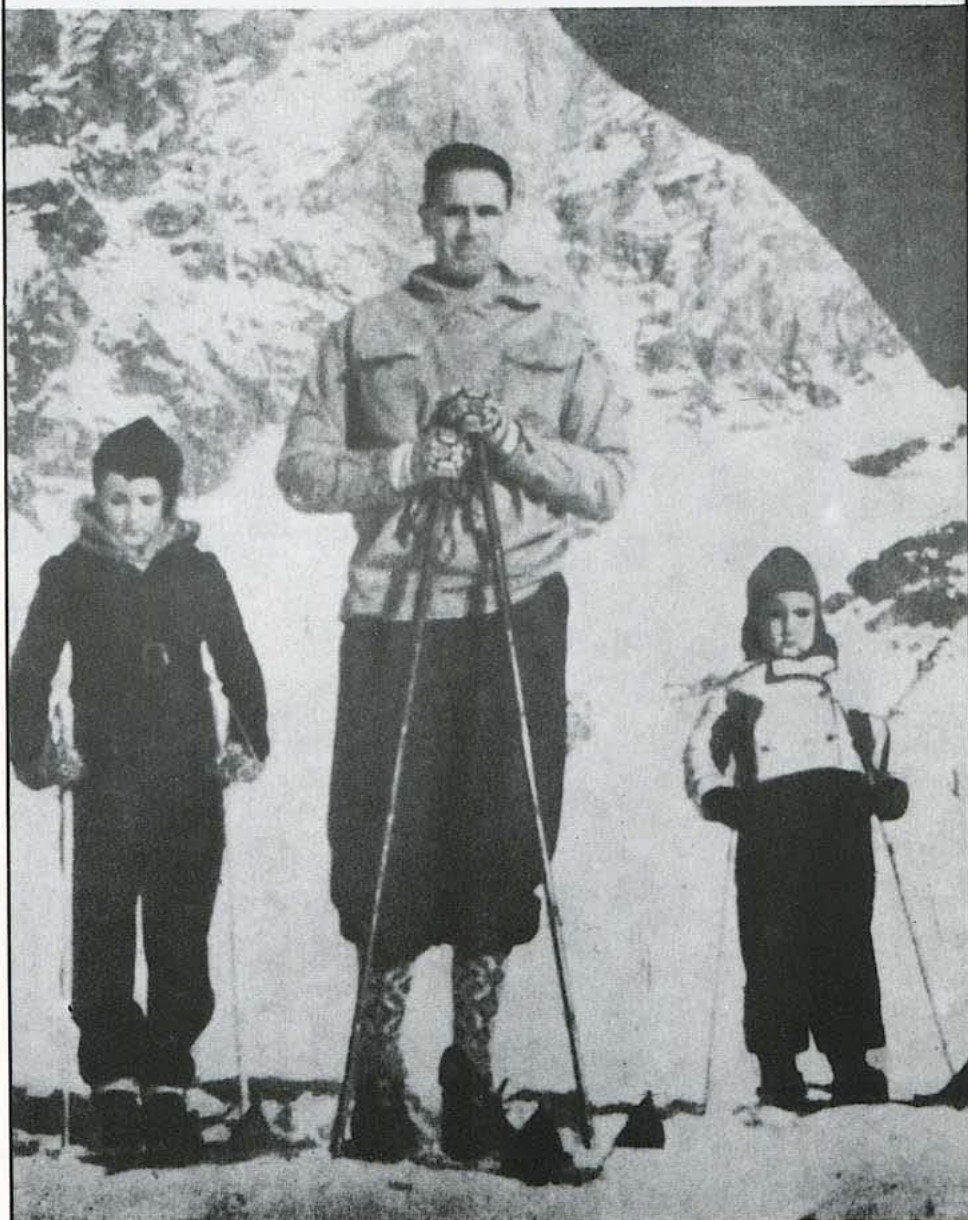
- 26 — 1973 — ITALIA  
Thoeni Gustavo (Italia)
- 27 — 1974 — SPAGNA  
Corradi Giulio (Italia)
- 28 — 1976 — SVIZZERA  
Pargaetzi Engelhard (Svizzera)
- 29 — 1977 — NORVEGIA  
Soerli Odd (Norvegia)

Dal 1978

*La Coppa Duca D'Aosta sarà assegnata alla rappresentativa nazionale che avrà i suoi due atleti meglio classificati nello Slalom e nello Slalom Gigante (somma dei punti FIS).*

- 30 — 1978 — ITALIA  
(S.L.) Kaiwa Toshihiro (Giappone)  
(S.G.) Giorgi Alex (Italia)
- 31 — 1979 — ITALIA  
(S.L.) Mandelli Massimo (Italia)  
(S.G.) Mandelli Massimo (Italia)
- 32 — 1980 — ITALIA  
(S.L.) Girardelli Marc (Lussemburgo)  
(S.G.) Girardelli Marc (Lussemburgo)
- 33 — 1981 — ITALIA  
(S.L.) Brunner Manfred (Olanda)  
(S.G.) Poncet Maurizio (Italia)
- 34 — 1982 — NORVEGIA  
(S.L.) Strand Stig (Svezia)  
(S.G.) Franko Jure (Jugoslavia)
- 35 — 1983 — NON ASSEGNATA  
(S.L.) Pechoux Eric (Francia)  
(S.G.) sospesa per neve e nebbia
- 36 — 1984 — AUSTRIA  
(S.L.) Pfeifer Roland (Austria)  
(S.G.) Felbinger Bernd (Germania R.Fed.)
- 37 — 1985 — ITALIA FEMMINILE  
(S.L.) Delago Karla (Italia)  
(S.G.) Delago Karla (Italia)
- 38 — 1986 — ITALIA  
(S.L.) Pistor Stefan (Germania R.Fed.)  
(S.G.) Tomba Alberto (Italia)
- 39 — 1987 — GERMANIA REPUBBLICA FEDERALE FEMMINILE  
(S.L.) Strobl Claudia (Austria)  
(S.G.) Dedler Karin (Germania R.Fed.)

## Coppa Duca D'Aosta



Il duca d'Aosta con le figlie sui campi di neve.

(Foto Archivio SCICALI)

## Coppa Duca D'Aosta



Foto di gruppo sui campi di sci con il duca d'Aosta.

(Foto Archivio SCI CAI)



Coppa Duca D'Aosta



# Coppa Duca D'Aosta

CORRIERE DELLA SERA del 25/4/1933

SUI CAMPI DI NEVE

## La gara in discesa del Canin

Udine, 24 aprile, notte.

Ha potuto svolgersi oggi con tempo magnifico la gara internazionale del Canin che ieri era stata rimandata a causa della tempesta implacabile. Naturalmente il forzato rinvio ha portato un diradamento nelle file dei campioni e molti dopo la prova generale avutasi ieri hanno preferito ritirarsi. Si sono così presentati alla partenza, data dal presidente dello Sci Club Monte Tricorno prof. Piero Paolo Luzzatto Fegiz, 31 concorrenti, dei quali 7 hanno abbandonato per vari incidenti durante il percorso.

Gli organizzatori hanno dovuto rinunciare, causa le condizioni della neve, a far compiere la prima parte della gara, da Sella Monte Forato a Conca Prevala, limitando così la competizione alla seconda parte, da Sella Bilapec al Bosco di Nevea. Questo tratto, che è il più arduo perchè con forte dislivello e aspramente accidentato, si inizia in un ripidissimo canalone con pendenza sempre superiore al 40 per cento, poi prosegue per costa, calandosi per varie terrazze sino a raggiungere il bosco.

Al momento della partenza e durante tutta la gara un aeroplano ha volteggiato sopra gli sciatori, i quali hanno salutato con vivo entusiasmo il rombo dell'ala italiana echeggiante nelle gole aspre del Canin.

La vittoria è arrisa all'austriaco « recordman » mondiale di velocità Leo Gasperl dello Sci Club Kitzbühel, che ha battuto nettamente tutti i competitori coprendo il percorso in 1'32" 3/5. Il Gasperl è stato prodigioso per audacia e per sicurezza e il suo stile è stato molto ammirato. Secondo, con sensibile distacco, si è classificato Klinger precedendo lo svizzero Zogg. Ecco l'ordine di arrivo.

1. Leo Gasperl (Austria), in 1'32" 3/5;
2. Klinger (Austria), 1'35";
3. Davide Zogg (Svizzera), 1'36" 2/5;
4. Pfnür (Germania), 1'41";
5. Hans Hauser (Austria), 1'45";
6. Bader (Germania), 1' e 48";
7. Engel (Austria) e Huber (Austria), 1'48" 1/5;
8. Hans Zogg (Svizzera), 1'52";
9. Max Hauser (Austria), 1'54" 2/5;
10. Führer (Svizzera), 1'59" e 2/5;
11. Von Weed (Germania), 1'59" e 3/5;
12. Skhindl (Germania), 2';
13. Kurz (Germania), 2'2" 1/5;
14. Sintner (Austria), 2'2" 3/5;
15. Peratoner (Italia), 2'4";
16. Marsyk (Ungheria), 2'11" ed altri sette concorrenti, fra cui gli italiani Morandini e Nicolaucic.

Primo degli Italiani, come si vede, è Peratoner, che ha mostrato stile e coraggio. Lacedelli e Menardi si erano ritirati. La classifica delle Società, in base ai tempi dei due primi, è stata la seguente: 1. Sci Club Kitzbühel (Austria), 3'7" 3/5, che ha vinto la Coppa Duca d'Aosta e la Coppa Premuda; 2. Sci Club Arosa (Svizzera), 3'28" 2/5, che ha vinto la Targa del Fascio di Trieste; 3. Sci Club Salisburgo (Austria), 3'39" 2/5.

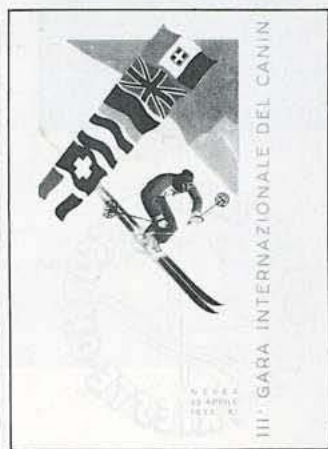
Nella gara femminile, sul medesimo percorso, si sono avuti i seguenti risultati: 1. Niny Zogg (Svizzera), in 2'36"; 2. Gerda Baumgarten (Austria), 2'55" 4/5; 3. Paola Wiesinger (Italia), 2'57" 2/5; 4. Emmy Ripper (Austria), 3'1" 4/5.

Dopo la gara, a Chiusaforte, ove i campioni sono stati oggetto delle più festose e ospitali accoglienze, ha avuto luogo la premiazione. Hanno parlato il podestà, il dott. Luzzatto Fegiz, il quale ha invitato i presentati a rivolgere un deferente pensiero al Duca d'Aosta, alto patrono della gara, e il barone Le Fort del Bayern Sky Verband, che ha rivolto a nome dei campioni stranieri i più vivi ringraziamenti per le accoglienze, dando assicurazione che anche l'anno prossimo i campioni dello sport bianco si daranno convegno a Nevea per ritentare la prova sulle precipiti balze del Canin.

# Coppa Duca D'Aosta

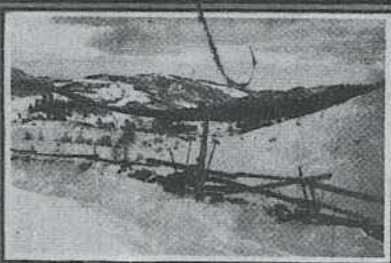


Le prime discese del Canin.



Copertina della III gara internazionale del Canin - Neveva, 23 aprile 1933. (Foto Archivio SCI CAI)

# Coppa Duca D'Aosta



F.A. DEMANINS.

## SCI CLUB MONTE TRICORNO

FEDERATO ALLA F.I.S.I. CO.NI.OND.



## PROGRAMMA MANIFESTAZIONI

1933  
1934  
XII



TRICORNO - F.A. DEMANINS.



Il Distintivo



# Coppa Duca D'Aosta

22



1. Il vallone di Prevala. — 2. Leo Gasperi, il vincitore, in piena velocità. — 3. Gasperi alla partenza. — 4. S. Menardi. — 5. Hans Hauser. — 6. Hauser in corsa. — 7. Sella Billa Pec.

## La gara Internazionale del M. Canin

Impressioni sull'edizione 1933

### Cap. OTTAVIO BÉRARD

Il grande fascino che attrae i migliori specialisti mondiali a questa ormai classica competizione deve ricercarsi soprattutto nelle difficoltà del percorso.

Le differenti caratteristiche delle due frazioni sommate non possono che rudemente selezionare i più forti, e l'inesorabilità del cronometro consacrare il migliore: colui che alla tecnica più rispondente, unisce la più forte misura di coraggio, spingendolo talvolta in margine alla temerarietà.

Su nessun percorso invero, il fattore *conoscenza della pista*, ed anche se vogliamo, il coefficiente di fortuna, hanno un valore così relativo.

Come caratteristiche di terreno lo definiremo a tipo alpino nella prima frazione ed a tipo subalpino nella seconda.

Mentre infatti nel primo tratto la pista corre su terreno scoperto, ciò che permette riferimenti assai lontani, e malgrado avallamenti e gibbosità acconsente di realizzare alte velocità (che non rappresentano tuttavia le maggiori difficoltà), la seconda parte del percorso presenta delle difficoltà di gran lunga maggiori, tanto da dover essere considerata discesa obbligata anzichè discesa libera.

Il tracciato delle piste corre, particolarmente nella prima parte di questa frazione, su ripidi costoloni abbastanza scoperti, seguendo la parte alta della mezza costa, discendendo con vari passaggi e repentini cambiamenti di direzione sino ad imboccare alla nota curva la mulattiera, che poi, dopo numerose serpentine, sbocca sulla radura prativa di Rifugio Nevea.

Questo rapidissimo susseguirsi di variazioni su terreni ove i riferimenti visivi (in ispecie nell'ultima parte del percorso) sono assai scarsi, data la copertura del terreno con piante e bosco ceduo, mettono a dura prova il fulmineo apprezzamento della pista, e delle variazioni dello stra-

to nevoso, costringendo gli atleti alle estreme risorse dei riflessi. Si tratta infatti di imbrocare tratti di mulattiere spesso gelate, radure trarotte, curve strettissime; superare e scansare ostacoli di varia natura, come sassi, buche, cespugli, senza mai esagerare nei frenaggi.

Anche lo spettatore più evoluto e competente, qui è preso da un senso di reale stupore di fronte alla vertiginosa prova a cui sono sottoposti i concorrenti, che, lanciati come bolidi, bruciano lo spazio e il tempo, provando ancora le meravigliose possibilità umane.

Ed un modesto traguardo, come si conviene a queste dure tempre, accoglierà tra la passione degli ammiratori il loro ultimo sforzo di audacia, condotto a fondo con l'irruenza dei centauri su le calcolate piste di cemento! E son proprio questi i terreni su cui amano cimentarsi i grandi specialisti della discesa, perchè precisamente qui si mettono a prova tutte le possibilità e risorse stilistiche.

E' ormai lontano da noi il pensiero che le prove di discesa siano meno dure delle altre competizioni. L'importanza di queste manifestazioni è ormai fuori di discussione, perchè esse sono la dimostrazione delle moderne realizzazioni tecniche, estese non solo alla resistenza, ma alla velocità e all'equilibrio, ed esaltano nello stesso tempo le doti di coraggio.

\* \*  
\*

Passiamo ora ad esaminare assieme alcuni fotogrammi colti sul percorso di gara durante lo svolgimento della prova, sia pure ridotta, del 1933. Ecco i due grandi assi e rivali: Leo Gasperl e David Zogg sorpresi allo start qualche secondo prima della partenza per la seconda frazione: Gasperl colto in una sua certa espressione di simpatica «crânerie» sportiva, mentre Zogg si rivela calmo, sorridente, sicuro.

Li rivediamo poi in una fase di discesa. Ecco ancora Gasperl, fantastico di velocità e di equilibrio, mentre Zogg ci si rivela nella sua possente sicurezza, perfetto di stile; ed ecco Hans Hauser, il vincitore della discesa nelle gare mondiali di Innsbruck, e finalmente Zogg Junior di



1. Hans Zogg. — 2. Nini Zogg. — 3. Severino Menardi. — 4. Il Billa Pec. — 5. David Zogg  
in corsa . . . . — 6. . . . e alla partenza.

*Fotografie dell'autore.*

cui non si può fare a meno di rilevare la sorprendente analogia di stile e tecnica con quello del fratello maggiore, confrontando il suo passaggio ad una velocità di circa 70 all'ora. L'unica lievissima differenza è nella tenuta dei bastoni.

Degli italiani notiamo tra i migliori Enrico Lacedelli e Severino Menardi, entrambi però messi fuori lotta per accidenti, fortunatamente lievi, durante le prove della vigilia, lasciando così più facile il successo alle rappresentanze straniere. Peccato! A mio avviso vedo tuttavia delle grandi possibilità, specialmente per Lacedelli, già vincitore nel 1932, e vorrei arrischiare il pronostico che le prossime edizioni lo vedranno in primissimo piano. L'irruenza mirabile e la padronanza dei mezzi di questo atleta ne danno il più ampio affidamento.

Concluderò col dire che la gara del Canin onora e premia gli sforzi del giovane e coraggioso sodalizio triestino; ed è con la più sincera gioia che apprendiamo come la F. I. S. I. abbia voluto includere l'importante competizione nel novero delle prove annuali, destinate a darci il migliore discesista italiano.



Il monte premi e la Coppa.

(Foto Archivio SCI CAI)



# Coppa Duca D'Aosta

SCI C.A.I. M. CANIN UDINE-SCI C.A.I. TRIESTE



XVI<sup>a</sup> GARA  
INTERNAZIONALE  
DI DISCESA DEL  
**CANIN**  
COPPA DUCA D'AOSTA  
TROFEO JOHNDINO HOGARA

Sella Nevea  
20 Aprile 1952

Albergo

SCI C.A.I. M. CANIN UDINE-SCI C.A.I. TRIESTE



SLALOM GIGANTE DEL  
**CANIN**

SCI C. A. I. TRIESTE

Turrisia  
2 febbraio 1957



XII COPPA  
DUCA D'AOSTA

Alcune copertine dei programmi di gara del 1952-1953-1957

# ultimesport

Sabato 25 febbraio 1950



Mediante sottoscrizione pubblica a Trieste, per iniziativa del partito liberale, è stata ricostruita come l'originale, la Coppa Duca d'Aosta, in palio fin dal 1932 per la gara internazionale scilistica di discesa del Monte Canin. Con una imponente cerimonia la coppa è stata in questi giorni consegnata allo Sci Cai di Trieste, organizzatore della gara internazionale insieme allo Sci Cai di Udine. Alla competizione, che si svolgerà il 2 aprile, parteciperanno parecchie Nazioni europee, con l'invio dei loro massimi campioni. La bellissima ed artistica coppa in argento pesa circa quattro chilogrammi ed ha un valore di oltre 150 mila lire.

# Coppa Duca D'Aosta

GIORNALE DI TRIESTE del 25/4/1951



UN ASPETTO DEL TITANICO LAVORO COMPIUTO SULLA STRADA DI VAL RACCOLANA DALLE MACCHINE DELL'ING. NOGARA DI CAVE DEL PREDIL, PER LO SGOMBERO DELLA NEVE. UN «BULLDOZER» SI APRE LA VIA A STENTO FRA UNA VALANGA «DI TERRICCIO E NEVE» CHE BLOCCA UNA CURVA DELLA STRADA POCO PRIMA DI SALLA NEVEA

DOMENICA SULLA VELOCISSIMA DISCESA DEL CANIN

## Fatto apposta per Colò il tracciato di quest'anno

**Nella gara femminile prenderanno il via anche sciatrici americane - Assente la Seghi**

Domenica prossima prenderà il via per la XVI volta la gara internazionale di discesa del Canin. Proseguendo sulla strada di una tradizione ormai saldamente affermata, nella quale si scrivono i nomi più belli del discesismo italiano e straniero, questa gara, che vuole dichiarare la volontà di dominio del fuomo con fragili mezzi, contro il difficile ostacolo della montagna coperta di neve, suscita ogni anno palpiti di ogni-motone sportiva, che tanta maggiore vivezza ricevono dal meraviglioso scenario che alla gara fa da contorno. E' su quella scoscesa e ristretta striscia di neve, chiusa tra le rocce e gli abeti, che travolva con incomparabile audacia il volo di pochi uomini, ad unire le biancheggianti distese dell'altipiano del Canin, nella sua veste invernale, con la Sella di Nevea, adagiata tra i boschi sui quali già aleggia la fiorita primavera.

E' su quella pista, tra le più difficili, che per una rara eccezione mirabilmente si fondono insieme i due valori contrastanti della montagna e delle sport, intesi entrambi nella loro superba bellezza. Motivo di orgoglio dunque per i due Se-dalini organizzatori, lo Sci Cai Monte Canin di Udine e lo Sci Cai di Trieste, riunire anche quest'anno intorno ad un pugno di atleti, la folla fedele alla gara. Motivo di passione per i partecipanti, che vedono rimessa in palio la Coppa Duca d'Aosta, triennale consecutiva, affidata per la prima volta nel 1950 allo Sci Club Cortina. Motivo infine di affratellamento tra i popoli, riuniti nella schiettezza di un agone sportivo, che da quest'anno trova adeguata rispondenza nell'istituzione del Trofeo Jòhndino Nogara, biennale consecutiva, riservato alle squadre straniere.

Una rosa di fortissimi sciatori e sciatrici, del più agguerriti

clubs internazionali, ha assicurato la sua partecipazione alla gara di discesa del Canin per la disputa della Coppa Duca d'Aosta che si svolgerà domenica partendo dalla Sella del Biela Pec. Primo fra tutti Zeno Colò, il campione del mondo, che, assente lo scorso anno per motivi di forza maggiore, ha voluto confermare telegraficamente ai dirigenti dello Sci Cai Trieste la sua presenza alla competizione della prossima domenica. Assieme a Colò l'italia allineerà alla partenza Giuseppe Plattner, Erierto Kaute, Dino Pompanin, Rame-la Delfo, il triestino Giuliano Perugini (che lo scorso anno si piazzò onorevolmente superando molti valli-giani), i tarvisiani Novachi, Tromar, Nicolau-cio, Michele e un forte numero di coronesi, tra cui saranno senz'altro i Lacedelli, gli Al-verà e quasi sicuramente Eugenio Monti, il vincitore dello scorso anno.

Per la Francia correranno André Blanchard e Gabriel Sella dello Sci Club di Briançon. Per la Svizzera Fernand Grosjean e Charly Furrer. Per l'Austria Christi Pravde, il numero uno dello sci biancorosso; Andrea Molterer, Hans Mtrak, Alfred Amann, Fritz Solle, Hans Garger. Gli jugoslavi, impegnati nei campionati nazionali sul Tricorno hanno dovuto rinunciare e i tedeschi pure, impediti da ostacoli burocratici per i passaporti.

Nonostante queste due defezioni la gara si preannuncia combattutissima. Il percorso è notevolmente facilitato dal copioso innevamento, ma nello stesso tempo è reso molto più veloce dall'inclinazione del pendio, resa più acuta dai bruschi salti provocati dalle valanghe. E' proprio la classica gara per Zeno Colò, a cui l'ardimento e il ricordo l'ostacolo del primo sciatore di nome italiano «Karchhah» — non manca davvero.

Assieme alla categoria maschile, si schiereranno domenica prossima alla partenza anche un gruppo di giovani atleti americani, francesi, svizzeri e italiani. La nostra, Celina Seghi purtroppo è esulta ammalata e non potrà venire, ma la sostituiranno degnamente per i nostri colori la Maria Grazia Marchelli, la Gabriella Amstuecher, la Lillian Zanol e la Franca Faure. Monique Tierce e Suzanne Thiolere correranno per la Francia; Idij Wal-poff e Ruth Friedlin per la Svizzera e infine la Jeannette Burr e la Mary Paget per gli Stati Uniti.

Non v'è dubbio che, richiamati da queste grandi firme dello sci internazionale, molti appassionati accorreranno domenica a Sella Nevea per assistere all'entusiasmante gara. Possiamo assicurare — per diretta conferma dell'ing. Nogara, direttore delle Cave del Predil, che si sta occupando dello sgombero della strada di Val Raccolana — che l'accesso alle macchine sarà libero fino al rifugio di Sella Nevea dove, come lo scorso anno, verrà preparato uno spiazzo adatto al posteggio.

Numerosissimi premi affluiscono agli Sci Clubs organizzatori per la dotazione della gara. Oltre alla Coppa Duca d'Aosta che viene messa, quest'anno in palio dallo Sci Club Cortina, e al Trofeo Jòhndino Nogara, pregevole bronzo del giovane sciatore triestino Sergio Stocca, saranno a disposizione degli atleti che si piazzano nella classifica, orologi, attrezzi sportivi e vari altri oggetti utili offerti da ditte di tutta Italia.



# Coppa Duca D'Aosta

GIORNALE DI TRIESTE del 30/4/1951

Alcuni momenti delle gare negli anni '50.

(Foto Archivio SCICA)



## Bufera sul Canin

LA GARA INTERNAZIONALE SOSPESA - ZENO COLO' CONTRARIATO - GRANDE AFFLUENZA DI SPORTIVI

DAL NOSTRO INVIATO

Sella Nevea, 29. Il fottissimo pubblico di sportivi che è accorso oggi a Sella Nevea per assistere alla gara internazionale di discesa del Canin per la disputa della Coppa Duca d'Aosta ha dovuto rinunciare allo spettacolo: un tempo infernale ha imperversato su tutta la Val Raccolana e in particolare sulle pendici del Canin rendendo impossibile lo svolgimento della gara. La sfortuna ha perseguitato gli organizzatori che si erano prodigati per assicurare sia agli atleti che al pubblico una perfetta manifestazione; lo sforzo compiuto dall'impresa di Cave del Predil per sgomberare la strada da Chiusaforte a Sella Nevea che era ostruita da tre colossali valanghe e da più di tre metri di neve fino a sabato sera, è stato reso pure vano, perché la pioggia, la nebbia e più tardi una tormenta di neve hanno semparalizzato il traffico.

Il forte richiamo del nome di Colò, che era giunto a Sella Nevea martedì scorso, aveva fatto accorrere sciatori e non sciatori sotto le balze del Canin e non solo da Trieste, Udine o Gorizia. Pullman carichi di sportivi sono giunti da Venezia, Belluno, Treviso e da diverse località dell'Austria. Ma il barometro, che da sabato era disceso notevolmente verso il brutto tempo non ha permesso che la gara avesse luogo. Alle 16 la giuria e la commissione tecnica hanno deciso la sospensione, visto il perdurare del cattivo tempo e le cattive condizioni della pista.

Zeno Colò, che durante gli allenamenti aveva mostrato di essere molto soddisfatto della veloce discesa, ha dovuto così rinunciare alle sue acrobazie e si è rintanato nella sua cameretta al rifugio, assediato da centinaia di persone che gli chiedevano l'autografo. Anche gli altri atleti, complessivamente 41, tra cui Lacedelli Roberto e Alverà Albino, venuti soli da Cortina per difendere la Coppa — il resto dei cortinesi è quasi a pezzi per una serie di disgraziati accidenti accaduti durante l'inverno — hanno dovuto concedere numerose firme agli ammiratori che si aggiravano nei dintorni del rifugio per avere la consolazione almeno di veder da vicino gli sciatori che non avevano potuto cimentarsi nella gara.

Una giornata sfortunata dunque. In ogni modo si può rilevare, come abbiamo detto, che l'organizzazione curata dallo Sci Cai Trieste e da quello di Udine era perfetta e che tutti gli atleti, comprese le due sciatrici americane e quella francese hanno assicurato il prossimo anno di ritornare sul Canin.

L. C.

*Coppa Duca D'Aosta*

**SCI CAI TRIESTE**

# **XII COPPA DUCA D'AOSTA**

COMITATO ORGANIZZATORE  
SERVIZI LOGISTICI

PRESSO

**Albergo "ITALIA"**

---

# **XII COUPE DUCA D'AOSTA**

COMITÉ DE LA COURSE  
BUREAU DE RENSEIGNEMENTS

**Hôtel "ITALIA"**

---

# **XII POKAL DUCA D'AOSTA**

ORGANISATIONSKOMITEE  
AUSKÜNFT

BEI

**Hôtel "ITALIA"**

## Coppa Duca D'Aosta



Da sinistra a destra: Leonard David e Tiziano Bieler nel 1978 alla 30.a Coppa Duca d'Aosta. L'anno dopo un grave incidente sulle nevi di Lake Placid troncava bruscamente la brillante carriera di sciatore di Leonard David.

(Foto Archivio SCI CAI)



Da destra a sinistra: Alex Giorgi vincitore della prova di slalom gigante e Leonard David alla 30.a Coppa Duca d'Aosta.

(Foto Archivio SCI CAI)

# Coppa Duca D'Aosta

MESSAGGERO VENETO del 16/2/1980

NELLA DUCA D'AOSTA - IL TROFEO BANCA DEL FRIULI ALL'AUSTRIA

## Successo a sorpresa di un lussemburghese

TARVISIO, 15 — La prima giornata di gare della trentaduesima edizione della coppa Duca d'Aosta valida anche quale nona prova europea ha laureato a sorpresa vincitore nello slalom speciale Marc Girardelli. Il lussemburghese, infatti, nono in classifica dopo la prima manche, si è letteralmente scatenato nella prova successiva e, ottenendo il miglior tempo (46"49), è riuscito a recuperare un'insperata vittoria.

La soddisfazione però per questa autentica speranza dello sci (era infatti oggi il più giovane concorrente in gara essendo nato il 18 luglio del 1963) è stata doppia perché nella classifica di coppa Europa è balzato al comando soffiando al primo posto allo svizzero Naepflin oggi squalificato per salto di porta.

Nella prima manche ben cento concorrenti al via, ma sul percorso tracciato dal francese Leduc con 62 porte, ben 42 atleti hanno dovuto abbandonare. Klaus Heidegger faceva segnare la miglior prestazione con il tempo di 48"61 seguito dal connazionale Gstrein (48"91). Il migliore degli italiani era terzo, il giovane Roberto Grigis

(classe 1962, nato ad Alzano, Bergamo). Deludenti invece i tempi di Peter Mally ventesimo e Karl Trojer trentaquattresimo. Il dominio austriaco però si sfaldava nella prova successiva. Il germanico Beck, quarto, era costretto al ritiro; poi anche Klaus Heidegger inforcava un paletto a metà percorso ed era così costretto ad abbandonare.

Tiziano Bieller (44 di pettorale) faceva registrare un buon tempo che gli permetterebbe alla fine di conquistare il settimo posto. Si scatenava, però, Girardelli. Dirà Franco Cotelletti caposquadra degli azzurri che nella discesa il giovane ha rischiato l'osso del collo; ha abbattuto quasi ogni paletto poi nella parte fiante ha sparato dritto riuscendo a farcela con un tempo di manche sbalorditivo 46"49 per un complessivo di 95"92.

Ottima però anche la prestazione dell'azzurro Peter Mally che dal ventesimo posto risaliva addirittura al terzo a pari merito con lo svizzero Donnet grazie a una sparata come Girardelli: 46"67. Il meranese, però, all'arrivo era arrabbiato a causa di una frenata dovuta operare

sul muro per non volar fuori. Al posto d'onore l'austriaco Brunner.

Buono il risultato collettivo degli azzurri: quattro nei primi dieci. In totale su cento partiti si sono classificati all'arrivo solo in trentuno. Il trofeo Banca del Friuli è stato assegnato all'Austria per merito di Brunner e Gstrein.

Molto tifo per l'udinese Marco Tonazzi. Il friulano, però, ha particolarmente deluso: partito con il numero 4 ha fatto segnare un tempo altissimo (51"48) che lo relegava addirittura in cinquantesima posizione. Come ci aveva dichiarato ieri il suo allenatore della squadra B Sandro Sandrini il giovane è *in tilt* forse anche perché demoralizzato dai dieci giorni di squalifica inflittigli recentemente dalla federazione. Nella seconda manche si è ritirato.

Flash con Tiziano Bieller particolarmente felice dopo la sua seconda discesa per il tempo ottenuto: «Ho attaccato con determinazione e il risultato ottenuto (settimo posto) mi permette di guadagnare punti anche per la classifica della coppa Europa». Infatti il portacolori italiano

con i nove punti conquistati si porta dalla decima posizione alla settima e domani avrà la possibilità di fare ulteriori progressi in graduatoria.

Domani si svolgeranno sulla pista B del monte Priesnig le gare per lo slalom gigante con inizio alle 9. Favorito l'azzurro Tiziano Bieller.

**Remo Gessi**

L'ordine di arrivo: 1) Marc Girardelli (Lussemburgo) 95"92 (49"43-46"49); 2) Manfred Brunner (Austria) 96"45 (49"59-46"86); 3) Martial Donnet (Svizzera) 96"60 (49"65-46"95); 4) Peter Mally (Italia) 96"60 (49"93-46"67); 5) Helmut Gstrein (Austria) 96"62 (48"91-47"71); 6) Grigis (Italia) 96"72; 7) Bieller (Italia) 96"80; 8) Magusar 96"89; 9) Mandelli (Italia) 96"94; 10) Gattemann (Germania federale) 97"29. La classifica degli altri italiani: Mussner 97"51; Trojer ventesimo 97"97; Poncet ventunesimo 98"09; Pedotti ventiduesimo 98"24.

# Coppa Duca D'Aosta

MESSAGGERO VENETO del 18/2/1980

L'AUTORITARIA VITTORIA NELLA COPPA DUCA D'AOSTA DI SCI

## Sarà Girardelli il nuovo Stenmark?

TARVISIO, 17 — Uno scenario stupendo ha fatto da cornice alla trentaduesima edizione della coppa Duca d'Aosta conclusasi ieri: condizioni ambientali perfette nelle due giornate di gara e piste a dir poco favolose che hanno tenuto alla perfezione permettendo anche a coloro che partivano con il pettorale alto (leggi Bieller nello speciale numero 44) e Girardelli nel gigante (numero 54), di inserirsi nelle primissime piazze. Citazione di diritto per l'organizzazione curata dallo Sci Cai Trieste risultata perfetta. Dal presidente del comitato organizzatore Claudio Suggi al dinamico Fabio Albrizio tra l'altro anche direttore di gara si sono adoperati instancabilmente coadiuvati da Attilio Tersalvi, Pellegrino Pellegrini, Franco Anastasi, Vittorio Rados, Giuliano De Stefani, Fredy Venturini e Luigi Francescato. Oltremodo rapido il servizio di informazione della dinamica segretaria Delia Tamburini.

Doveroso peraltro segnalare quanto fatto in pista dagli alpini del battaglione Gemonia adoperatisi anche come controllori di porta. Quanto mai utile poi il posto ristoro in pista della Martini e Rossi con Rinaldo Zamero e Fabio Del Zotto solerti a servire bevande calde e panini ai concorrenti e agli addetti ai lavori.

Per questa coppa Duca d'Aosta, tutti attendevano di poter vedere un dei tanti nomi delle formazioni famose come Italia, Austria e Svizzera calate in forze a Tarvisio per dare la possibilità ai loro atleti di scalare in classifica l'ambiziosa coppa Europa. Ebbene: Marco Girardelli, il più giovane concorrente in gara, ha messo in riga tutti, tanto nello speciale quanto nel gigante. Il giovane, passato a difendere i colori del Lussemburgo, ha fatto restare tutti a bocca aperta e, primo fra tutti, Tiziano Bieller che al termine della prima manche guidava la classifica con buon margine. Ebbene:

partito con il numero 54, Girardelli è arrivato sul traguardo come un bolide polverizzando tutti i tempi. Neanche un minuto per respirare e nella successiva prova il simpatico biondino si scatenava dando ancora un secondo e passa agli avversari: in totale quindi due secondi 13 centesimi a Tiziano Bieller arrivato secondo e distacchi maggiori agli altri: abissale poi quello ottenuto su Klaus Heidegger classificatosi ventitreesimo a quasi cinque secondi.

Il premio simpatia però è andato di diritto a un italiano, Tiziano Bieller dal sorriso aperto e dalla battuta pronta. L'aostano non si è avvilto quando Girardelli gli ha soffiato la vittoria: ammirato per la prodezza del rivale si è congratulato pronosticando nel lussemburghese il nuovo Stenmark. Non è da dimenticare che le diciassette primavere Marc le compirà appena in luglio di questo anno.

Piuttosto abbacchiato invece Bieller per la decisione

presa dai responsabili federali che lo vogliono far andare negli Usa per la coppa del mondo. «Adesso che sto bene — afferma — e che ho la possibilità di poter risalire in classifica nella coppa Europa (potrebbe anche vincerla in quanto ormai sono in programma soltanto gare di slalom) dovrò sicuramente mettermi in viaggio e affrontare quest'altro impegno. Non so neanche io che fare». Però è chiaro che Bieller opererà per la coppa del mondo.

Intervista con Marco Tonnazzi, unico regionale in gara proprio al termine delle prima manche del gigante: «Credo di sciare molto meglio dell'anno scorso — dichiara — però ottengo risultati peggiori. Credo di essermi impegnato al massimo e mi danno fastidio le dichiarazioni che circolano sul mio conto. Sulla squalifica precedentemente inflittami dalla federazione voglio precisare che è stato tutto un malinteso. Un allenatore mi aveva detto di presentarmi all'allenamento il giorno successivo non sapendo che il dt Demetz mi aveva convocato per quella serata stessa. Quindi non sono arrivato in tempo all'appuntamento: giusto però il provvedimento preso nei miei confronti».

Il sipario sulla XXXII edizione è calato con la premiazione sul campo dei vincitori: l'Italia ha avuto la grande soddisfazione di guadagnarsi il trofeo Cai (gigante) e la coppa Duca d'Aosta (combinata); all'Austria è andato il trofeo Banca del Friuli (speciale), con Girardelli gran protagonista. Ne risentiremo parlare presto considerato che ai mondiali in programma negli Usa ci sarà anche lui nonché parecchi austriaci e italiani che hanno onorato la manifestazione curata dallo Sci Cai Trieste.

Remo Gessi



Patrick Russel, allenatore della squadra francese e vincitore della 21.a Coppa Duca d'Aosta.

(Foto Archivio SCI CAI)

# Coppa Duca D'Aosta

1.) Marc Girardelli, vincitore di entrambe le prove dell'edizione 1980.

2.) Piero Gros alla termine della sua prova nel 1982.

3.) 35.a Coppa Duca d'Aosta - sul podio per la premiazione della prova di slalom da sinistra a destra Rok Petrovic (YUG) e Eric Pechoux (FRA). Il giorno dopo la prova di slalom gigante fu sospesa per neve e nebbia.

4.) Il tavolino con la Coppa ed altri Trofei.

5.) Tarvisio 1982. Il duca Amedeo D'Aosta ed il presidente dello SCI CAI Albrizio alla cerimonia di chiusura della 34.a edizione.

(Foto Archivio SCI CAI)



# Coppa Duca D'Aosta



IL PICCOLO del 26/1/1982

## Ritorna la «Duca d'Aosta» per la Coppa Europa di sci



**Il Trofeo Duca d'Aosta al centro dei premi di rappresentanza in palio per la manifestazione di Tarvisio, presentata ieri nella sede dello Sci Cai Trieste, organizzatore della manifestazione. Da sinistra, il presidente in carica ing. Albrizio con i presidenti che lo hanno preceduto: Suggi, Goitan e Ballis**

*(Italfoto)*

La XXXIV edizione della Coppa Duca d'Aosta, gare di slalom e di slalom gigante valevoli per la Coppa Europa di sci a Tarvisio, è stata presentata ieri nella sede dello Sci Cai Trieste, che la organizza ormai da decenni. Il presidente del sodalizio, ing. Fabio Albrizio, ha sottolineato come lo Sci Cai Trieste abbia il merito di avere per primo portato nella regione manifestazioni di alto livello come la Coppa Europa, tenendo a battesimo atleti diventati poi grandissimi come Thoeni e Stenmark. La Coppa Duca d'Aosta ricorda un socio del sodalizio, l'eroe dell'Amba Alagi, del quale ricorre

quest'anno il quarantesimo anniversario della morte. Albrizio ha espresso la riconoscenza degli organizzatori alla Regione e alla Banca del Friuli per l'aiuto concreto fornito per far fronte alle crescenti spese richieste per l'allestimento delle due prove.

Il presidente provinciale del Coni Felluga, il rappresentante della Banca del Friuli dott. Matteredozoli, il fiduciario provinciale Fisi Aurelio Amodeo e il dott. Barbarino, dell'Unione monarchica, hanno recato al sodalizio triestino la testimonianza di una dedizione sportiva e sentimentale che onora lo Sci Cai Trieste, che dalla città opera in monta-

gna. È stata anche annunciata la presenza di Amedeo d'Aosta, nipote del duca tanto amato

Albrizio, nel presentare i presidenti che lo hanno preceduto — Goitan, Ballis e Suggi — ha esposto il programma tecnico della manifestazione, alla quale sono già iscritti atleti di sette paesi: Norvegia (4), Svezia (9), Finlandia (3), Usa (7), Jugoslavia (8), Spagna (3) e Canada (7). Gli azzurri non sono ancora iscritti.

Lo slalom gigante sarà disputato sabato, lo slalom speciale domenica, rispettivamente sulle piste B e C del Priesnig.



# Coppa Duca D'Aosta

MESSAGGERO VENETO del 30/1/1982

IL PICCOLO del 30/1/1982

MOLTI I PRETENDENTI AL SUCCESSO

## Un gigante apertissimo nella coppa di Tarvisio

TARVISIO, 29 — Sarà Marc Girardelli ad aprire ufficialmente la 34ª edizione della coppa Duca d'Aosta: il sorteggio di questa sera ha, infatti, assegnato al forte atleta austriaco, che gareggia per il Lussemburgo, il pettorale numero 1. Toccherà, dunque, a lui, uno dei maggiori pretendenti alla vittoria, aprire la serie di discese dello slalom gigante di domani che si correrà sulla pista del Plesnig. La concorrenza, comunque, non mancherà. Il lotto dei partecipanti alle due gare di coppa Europa della Duca d'Aosta è, infatti, dei più qualificati, poiché, tranne la concomitanza con le discese libere di apertura dei mondiali di Schladming, non ci sono in questi giorni altri appuntamenti internazionali per lo sci alpino. Di conseguenza il livello tecnico delle gare di Tarvisio ha assunto una dimensione notevole insolita per le prove del circuito di coppa Europa.

Per rifinire la preparazione per impegni mondiali della prossima settimana hanno scelto Tarvisio i giganti e slalomisti di assoluto valore, come lo jugoslavo Boris Strel, vincitore del gigante di coppa del mondo di Cortina. Al via poi ci saranno anche gli svedesi, i norvegesi, gli austriaci e gli azzurri Foppa, Carletti e Foppa, e Piero Gros e Peter Maly rimasti ad allenarsi a Madonna di Campiglio saranno al cancello di partenza dello slalom speciale di domenica.

Con quali aspirazioni gli azzurri partecipano alla Duca d'Aosta? «Giorgi, Carletti e Foppa, che fanno parte della nazionale di slalom gigante che parteciperà ai mondiali — afferma Regruto — possono dire la loro e infastidire i maggiori favoriti. Per loro, comunque, si tratta, tutto sommato, di una gara di allenamento».

«Tra i ventidue componenti della compagine azzurra — ci sono molte giovani speranze. Abbiamo molta fiducia in questi ragazzi e in particolare attendiamo la prova di Robert Erlacher, vincitore a Sella Nevea e quinto in uno slalom di coppa Europa».

Per Regruto, comunque, la lotta per salire sul podio dello slalom gigante dovrebbe essere tra Girardelli, Strel, gli austriaci Jäger, Gule e Spieß, gli svedesi Jakobson e Halvarsson e i norvegesi Halsnes e Skaiem; un lotto dove potrebbe entrare benissimo anche l'attuale leader di coppa Eu-



Alex Giurgi, vincitore della coppa duca d'Aosta di 4 anni fa.

(Foto Mv)

ropa, il francese Piccard. Per Frank Piccard esponente della nuova categoria dello sci transalpino i favoriti d'obbligo sono Strel e Girardelli. Insomma c'è incertezza e ciò renderà senza dubbio lo slalom gigante di domani più interessante. Più che su ogni altro l'attenzione sarà appuntata su Marc Girardelli, trionfatore due anni fa della Duca d'Aosta, un atleta che ancora non si è

spesso in pieno e che non può partecipare ai mondiali di Schladming, vietandogli il regolamento che impone agli atleti di gareggiare per la nazione di cui sono cittadini e lui, come è noto, che è austriaco gareggia per il Lussemburgo.

In gara ci saranno 110 atleti in rappresentanza di quindici nazioni: a quelle annunciate si è aggiunta, infatti, anche la Germania occidentale.

Lo slalom gigante avrà inizio alle 10 con prima manche disegnata dall'allenatore degli spagnoli Viville, la seconda comincerà invece alle 13.30 e sarà tracciata dall'italiano Israra.

### Giancarlo Martinia

Questo l'ordine di partenza: 1) Marc Girardelli (Lussemburgo); 2) Riccardo Foppa (Italia); 3) Paul Arne Skjagen (Norvegia); 4) Giuseppe Carletti (Italia); 5) Jure Franko (Jugoslavia); 6) Torstein Jakobsen (Svezia); 7) Gerard Jäger (Austria); 8) Alex Giurgi (Italia); 9) Boris Strel (Jugoslavia); 10) Hans Wallinger (Austria); 11) Walter Sonderegger (Svizzera); 12) Hannes Spieß (Austria); 13) Guenter Mader (Austria); 14) Jarle Halsnes (Norvegia); 15) Jørgen Sunquist (Svezia); 16) Martin Hangl (Svizzera); 17) Frank Piccard (Francia); 18) Lars Goeren Halvarsson (Svezia); 19) Walter Gule (Austria); 20) Guido Hutterer (Austria); 24) Robert Herlacher (Italia); 27) Ivano Camuzzi (Italia); 34) Elfrem Merelli (Italia).

Questa la classifica generale di coppa Europa: 1) Frank Piccard (Francia) con punti 77; 2) Stefan Niederer (Austria) e Karl Aljiger (Svizzera) punti 68; 4) Detlo Peer (Austria) 61; 5) Bruno Fretz (Svizzera) 51; 6) Markus Schmuierger (Svizzera) 49; 7) Rey Lionel (Francia) 47; 8) Christian Soelvé (Austria) 46; 9) Fritz Stoelz (Austria) 45; 10) Alberto Ghidoni (Italia) 37.

Gli altri italiani sono così piazzati: 27) Robert Zollner punti 15; 28) Thomas Kemmerer 14; 34) Robert Herlacher e Robert Perathoner 11; 36) Daniel Shurdelotto 10.

## Nel '73 vinse Thoeni

1933 - GASPÈR

(Austria)

1934 - PFEIFFER

(Austria)

1935 - GASPÈR

(Austria)

1936 - ZERTANNA

(Italia)

1937 - STEGER

(Austria)

1938 - DIMAI

(Italia)

1939 - CHIERRONI

(Italia)

1940 - CHIERRONI

(Italia)

1950 - MONTI

(Italia)

1952 - COLLI

(Italia)

1954 - ALVERÀ

(Italia)

1956 - KRMELJ

(Jugoslavia)

1957 - BURRINI

(Italia)

1958 - DE NICOLÒ

(Italia)

1960 - MILIANTI

(Italia)

1961 - STORPAES

(Italia)

1962 - BRUNNER

(Italia)

1963 - POSAUTZ

(Austria)

1965 - MACCARI

(Italia)

1967 - SODAT

(Austria)

1968 - RUSSEL

(Francia)

1969 - CLATAUD

(Italia)

1970 - BINDER

(Germania)

1971 - PAZOUT

(Cecoslovacchia)

1972 - BERCHTOLD

(Austria)

1973 - THOENI

(Italia)

1974 - CORRADI

(Italia)

1975 - PARGÄTZI

(Svizzera)

1977 - SOELLI

(Norvegia)

1978 - GIORGI

(Italia)

1979 - MANDELLI

(Italia)

1980 - GIRARDELLI

(Lussemburgo)

1982 - PONCET

(Italia), gigante

1982 - BRUNNER

(Austria), speciale

## Coppa Duca d'Aosta Oggi slalom gigante

TARVISIO — La fortunata vicinanza dei mondiali di Schladming ha dato un notevole contributo agli organizzatori della Coppa Duca d'Aosta di slalom gigante e di slalom, organizzata dallo sci Cai Trieste e valevole per la Coppa Europa. Infatti ci saranno molti atleti in procinto di trasferirsi in Austria e addirittura al completo la squadra azzurra di gigante, con i già citati Gros, Mally, Foppa, Carletti, Merelli, Foppa e Kerschbaumer.

Ci sono tutti gli svedesi ad eccezione del fuoriclasse Stenmark e cioè Strand, Jakobson, Alvarsson e Fjalberg. Ci sono inoltre gli jugoslavi Strel e Kurati, i giapponesi Kaiwa e Kodama, i norvegesi Halsnes, Soerli e Skaiem. L'Austria ha quale elemento di punta Annes Spieß, assistito da Jaeger, Orstrein e Heidegger. Fra gli svizzeri figurano Sonderegger, Gubser e Pieren.

Le piste sono preparate in modo perfetto. Vi hanno prestato l'opera paziente e preziosa gli artigiani della brigata Julia con la supervisione della Spa Funiive dei Lussari e del direttore sportivo di Tarvisio Sandrini. Ad ospitare oggi la gara di slalom gigante sarà la pista B del Pressing; domani sarà il turno dello slalom sulla pista C. Le nazioni in lizza sono quindici, per un totale di 110 atleti.

Il Trofeo Banca del Friuli sarà assegnato alla rappresentativa nazionale che avrà i due atleti meglio classificati nel gigante, per somma dei punti. Fis il Trofeo dei Cai Trieste sarà assegnato alla rappresentativa nazionale che avrà i due atleti meglio classificati nello slalom. Infine la Coppa Duca d'Aosta sarà assegnata alla rappresentativa che avrà ottenuto i due atleti meglio classificati nelle due prove.

Per presenziare alla gara di slalom, conclusiva, questa sera sarà a Tarvisio Amedeo d'Aosta, nipote dei Duca cui è intitolata ormai da 34 edizioni questa competizione sciatoria divenuta tradizionale e di alto significato spirituale nel calendario dello sci internazionale. Il Duca d'Aosta era socio del sodalizio organizzatore triestino.

In relazione alla presenza a Tarvisio di Amedeo d'Aosta, il comitato provinciale di Trieste dell'Unione monarchica italiana ha emesso il seguente comunicato: «La presenza alla XXXIV edizione della "Coppa Duca d'Aosta" di S.A.R. Amedeo di Savoia duca d'Aosta (che sarà a Tarvisio unitamente ai figli Alimone, Mafalda e Bianca), oltre che dare un giusto riconoscimento agli organizzatori dello Sci-Cai Trieste, vuol significare un incedibile legame che sempre ha unito la famiglia Aosta con le nostre terre».

# Coppa Duca D'Aosta

IL PICCOLO del 31/1/1982

IL GIGANTE DI COPPA EUROPA VALIDO PER LA 34.a «DUCA D'AOSTA»

## Successo jugoslavo a Tarvisio Oggi nello slalom atteso Gros

DAL NOSTRO INVIATO

**TARVISIO** — Vittoria jugoslava nello slalom gigante d'apertura della XXXIV Coppa Duca D'Aosta e successo della Norvegia nella classifica per nazioni valevole per il trofeo «Banca del Friuli». Il vincitore è Jure Franko, nome ormai noto in campo internazionale: un quasi ventenne (compirà gli anni in marzo) di Nuova Gorizia, sciatore da sempre cresciuto sulle piste di Loqua e affermato via via su quelle più rinomate. Ieri è stato il migliore in assoluto, avendo fatto segnare i tempi più bassi sia nella prima sia nella seconda prova.

La delusione è venuta da Marco Girardelli, l'austriaco che gareggia per il Lussemburgo e che è stato respinto dalla sua patria perché è tesserato per il Granducato di cui però non possiede il passaporto. Così i mondiali di Schladming sono diventati una meta a lui preclusa. Girardelli è «saltato» alla dodicesima delle 45 porte e cercherà di rifarsi oggi nello slalom. Il più arrabbiato, manco a dirlo, era suo padre che sta stravede per Marco; ed è un miracolo che questo ragazzo viziatello sia arrivato a così notevoli traguardi... nonostante l'assillo dei genitori, perché neanche la mamma sotto questo profilo si tira indietro.

La delusione italiana è venuta da Riccardo Foppa, cortinese trapiantato ad Arabba, «saltato» nella seconda prova. Ma una buona conferma è venuta fortunatamente da Alex Giorgi, cui il Tarvisiano si confida particolarmente. Ieri si è classificato secondo con un terzo posto nella prima prova, per cui ha recuperato nella «manche» decisiva. Lo scorso anno Giorgi era arrivato secondo nello slalom e nello slalom gigante di Sella Nevea.

«Mi dispiace per il salto di Foppa — ha detto Giorgi — perché Roberto meritava di più. Era una porta difficile. Sono stato avvertito dall'arpista dopo il suo arrivo, per mezzo della radio, che bisognava stare attenti per non uscire. Foppa, che era partito prima di me, non aveva potuto cogliere il segnale di allarme. Spero a Schlad-

ming di poter fare bene, almeno concludere le gare. Per me è tutta esperienza da mettere nel bagagliaio. Una gara di campionato mondiale o la si azzecca o se ne resta fuori. In Coppa del mondo è più facile, si hanno più possibilità, si può insomma trovare prima o dopo la giornata buona».

Foppa era deluso. «Potevo fare bene — ha detto — ma non sono riuscito a concludere. Certo in questo momento sono molto demoralizzato perché non riesco a fare un buon risultato».

Dopo Franko e Giorgi due norvegesi nelle prime piazze d'onore: Paul Arne Skajen e Jarle Halsnes finiti separati da un solo centesimo di secondo. Per merito loro la Norvegia si è accaparrata il trofeo «Banca del Friuli» in palio per il gigante e si è ipotecata una parte della Coppa Duca d'Aosta se oggi i due si confermeranno nello slalom che ha in palio il trofeo «Sci Cai Trieste».

Alle spalle dei quattro era finito l'austriaco Spiess ma è stato squalificato per salto di porta, la quintultima, che è stata fatale alla maggioranza

dei concorrenti non giunti al traguardo. Ma l'Austria ha occupato comunque il quinto, il sesto e il settimo posto con Guido Hinterseer, Gerhard Jaeger e Hans Wallinger. Uno svedese alle loro spalle, Jakobsson, poi lo svizzero Sonderegger e l'austriaco Zoller decimo. Fra gli italiani meglio piazzati Merelli undicesimo, Dalini tredicesimo ed Eriacher quattordicesimo. Tutti in gruppo, insomma, nelle posizioni di rincalzo.

Novantacinque gli iscritti; dieci sono stati tolti di mezzo dalla prima prova, altri ventisei nella seconda di cui cinque per squalifica e diciannove per ritiro. Buona la condizione della pista che ha retto bene al logorio dei tanti passaggi. Fra i presenti il consigliere nazionale della Fisi, Giancarlo Predieri, che, diretto a Schladming, non ha mancato di sostare ai piedi del Priesnig. Perfetta l'organizzazione. E del resto, dopo tanti collaudi positivi sostenuti dallo Sci Cai Trieste guidato dal presidente Aldrizzo al comando di un affiatatissimo «staff», la cosa non andrebbe più sottolineata, tanto è scontata.

In serata il pranzo di gala ha visto l'intervento di Amedeo di Savoia-Aosta che ha voluto con la sua presenza onorare la competizione e il ricordo dello zio, l'Eroe dell'Amba Alagi di cui ricorre quest'anno il 40.º della scomparsa.

Stamane si disputa lo slalom. Sarà in gara anche Piero Gros. Speriamo bene. Girardelli permettendo. Però attenzione: è arrivato da Schladming Bojan Krizaj e sarà lui forse l'uomo che metterà d'accordo tutti.

Dante di Ragogna  
SLALOM GIGANTE

1) JURE FRANKO (Jug) 1'16"17 + 1'17"86 = 2'34"03; 2) Alex Giorgi (Ita) 1'16"87 + 1'18"58 = 2'35"45; 3) Paul Arne Skajen (Nor) 1'17"25 + 1'18"82 = 2'35"87; 4) Jarle Halsnes (Nor) 1'17"74 + 1'18"4 = 2'35"88; 5) Guido Hinterseer (Au) 1'18"21 + 1'18"38 = 2'36"59; 6) Gerhard Jaeger (Au) tot. 2'36"72; 7) Hans Wallinger (Au) tot. 2'37"83; 8) Torsten Jakobsson (Sve) tot. 2'37"91.

CLASSIFICA

PER NAZIONI

1) Norvegia (Skajen-Halsnes); 2) Jugoslavia (Franko-Petrovic); 3) Austria (Hinterseer-Jaeger); 4) Italia (Giorgi-Merelli).



Edizione 1979 sotto una copiosa nevicata. Sul campo da sinistra a destra Ilario Pegorari (deceduto in Nuova Zelanda in un incidente automobilistico nel 1981) in compagnia di Ernst Hinterseer, allenatore dell'Austria già vincitore della prova di slalom alle Olimpiadi di Squaw Valley nel 1960. (Foto Archivio SCICAI)

# Coppa Duca D'Aosta

OSPITE DI TARVISIO CON I FIGLI - UNA TRADIZIONE SPORTIVA DEGLI ANNI '30

## Amedeo d'Aosta premia i vincitori della Coppa di sci dedicata allo zio



Il duca Amedeo d'Aosta fotografato a Tarvisio nel 1931 e, a destra, il nipote mentre consegna, domenica, la coppa intitolata allo zio. (Foto Urbica e Spaliviero)

Il duca Amedeo d'Aosta, accompagnato dai figli Aimone, duca delle Puglie, Mafalda (che porta il nome della principessa sabauda moglie del principe d'Assia, morta nel campo di Buchenwald) e Bianca, è stato sabato e domenica ospite di Tarvisio in occasione della disputa della

trentaquattresima coppa di sci duca d'Aosta, combinata in due gare, una di slalom gigante e una di slalom speciale. Il duca ha consegnato personalmente ai vincitori la coppa che è intitolata al suo illustre zio, il duca Amedeo d'Aosta, morto quarant'anni fa in un campo di concentra-

mento inglese nel Kenia dopo l'eroica difesa dell'Amba Alagi.

La coppa è intitolata al duca d'Aosta, in quanto quando questi negli anni Trenta, risiedeva a Trieste, nel castello di Miramare, frequentava i

campi di sci di Tarvisio ed era socio di quel sodalizio sportivo. Inoltre, il duca, generale di divisione aerea, comandava la divisione Aquila, i prestigiosi primo e quarto stormo da caccia di stanza a Campoformido e a Gorizia, e veniva quindi spesso anche a Udine e a Campoformido.

Sabato e domenica, il duca d'Aosta (che era giunto in auto assieme ai figli dalla sua tenuta di San Giustino Valdarno, presso Arezzo) è stato molto festeggiato dagli sportivi. Il prestigioso appuntamento, valevole per il campionato di Coppa Europa, come abbiamo pubblicato ieri ha visto vincitori lo svedese venticinquenne Stig Strand (slalom speciale) e la squadra della Norvegia (nazionali). La Norvegia si è assicurata anche il Trofeo Sci Cai Trieste di slalom e così anche la trentaquattresima coppa duca d'Aosta è stata consegnata alla squadra nordica.



Edizione 1982. Premiazione sul campo. Da sinistra a destra F. Albrizio (Presidente SCI CAI Trieste), M. Concia (delegato F.I.S.I.), A. Sandrini (Scuola Sci Tarvisio), R. Tonazzi (presidente Commiss. Carnico Giuliano F.I.S.I.), R. Frassinetti (com. carabinieri), il Duca d'Aosta. (Foto Archivio SCI CAI)

# Coppa Duca D'Aosta



Heidegger (2), Strand (1), Skajem (3) sul podio dei vincitori dello speciale del 1982.

(Foto Archivio SCI CAI)

## IL PICCOLO del 2/3/1983

**SCI: LA NEBBIA FITTISSIMA HA FATTO RINVIARE IL GIGANTE, OGGI SLALOM EUROPEO A SELLA NEVEA**

## La Coppa Duca D'Aosta non viene assegnata

### DAL NOSTRO INVIATO

**TARVISIO** — Il 1983 non è stato un anno fortunato per la Coppa Duca d'Aosta. La sua 35.a edizione doveva essere disputata il 3 e 4 gennaio scorsi, ma la mancanza di neve nel Tarvisiano ne aveva provocato il rinvio. D'improvviso la Federazione Internazionale ne aveva proposto, con preavviso di una settimana, l'effettuazione a fine febbraio e inizio di marzo, e io Sci Cai Trieste aveva prontamente risposto di sì.

Il presidente Albrizio con il

suo collaudato staff di «volontari dell'organizzazione» aveva fatto miracoli, predisponendo in maniera perfetta le due prove. Ma non aveva fatto i conti con la persistente congiura del tempo. Lo slalom si è disputato regolarmente, lo slalom gigante, in programma ieri, è stato prima rinviato, poi definitivamente sospeso.

Nella riunione del capisquadra, in municipio, lunedì sera, il delegato della Fis, lo jugoslavo Lakota, aveva annunciato: «Se un'ora prima della partenza, fissata per le 10, ne-

vicherà, i primi quindici sorteggiati saranno preceduti da un gruppo di sei concorrenti». Sembrava un presagio sinistro, perché fuori il cielo era stellato, nulla poteva far pensare ad una prossima nevicata. Ma lo stesso presidente Fabio Albrizio aveva letto le previsioni secondo l'aeronautica: nevicata fino a 800 metri, con temperatura attorno a zero gradi.

Mah, il cielo a mezzanotte era ancora stellato; invece la sveglia è stata data dallo steragliare degli sgombraneve

sulla nazionale in mezzo alla città. Sulla Florianca, dove era stata tracciata alla perfezione la pista dello slalom, nevicava anche più fitto. Ma quello non sarebbe stato fattore penalizzante circa la disputa della gara valevole per il Trofeo Banca del Friuli, se la nevicata non fosse stata accompagnata da una nebbia fittissima; nuvole basse che impedivano la visibilità da porta a porta. La partenza è stata rinviata di un'ora, poi di altra mezz'ora, sperando in una schiarita. Ma non c'è stato nulla da fare.

La coppa Duca d'Aosta per quest'anno non viene assegnata, essendosi disputato solo lo slalom, mentre essa deve premiare i primi due atleti per nazione nello slalom e nel gigante. Sarà per un altro anno.

Tutta la comitiva — sette Nazioni presenti, più la Spagna arrivata all'ultimo momento — si è trasferita a Sella Nevea, dove stamane si disputa, pure per la Coppa Europa Fis — la gara di slalom valevole per la discesa del Canin. Gli organizzatori udinesi sono al lavoro e sperano di avere maggiore fortuna di quelli di Trieste.

Dante di Ragogna

# PROGRAMMA DELLA 40a COPPA DUCA D'AOSTA

## COPPA EUROPA MASCHILE

Lo SCI C.A.I. TRIESTE organizza le prove di Slalom e Slalom Gigante maschili valevoli per la Coppa Europa secondo il regolamento RIS (F.I.S.) sulle piste "C" e "B" del Monte Priesnig di Tarvisio.



### Martedì, 23 febbraio 1988

Chiusura delle iscrizioni: telex 461282 (Tarvisio)  
tel. 0428/2135 (Az. Sogg. di Tarvisio)

Arrivo delle squadre ed accreditamento presso l'Ufficio Gare (Centro Culturale - Via della Stazione - Tarvisio).

In caso di arrivo anticipato l'alloggiamento non è assicurato.

- 14.00 Allenamento
- 16.00
- 17.30 Riunione dei Capi Squadra - Sorteggio dell'ordine di partenza - Distribuzione pettorali gara di Slalom (Centro Culturale)
- Cocktail di apertura della manifestazione

### Mercoledì, 24 febbraio 1988

- 08.30 Ricognizione Slalom 1a prova (pista "C" Priesnig)
- 09.30 Partenza Slalom 1a prova (pista "C" Priesnig)
- Partenza Slalom 2a prova (pista "C" Priesnig)
- 14.00 Allenamento
- 16.00
- 17.00 Premiazione gara di Slalom (Centro Culturale)
- 17.30 Riunione dei Capi Squadra - Sorteggio dell'ordine di partenza - Distribuzione pettorali gara di Slalom Gigante (Centro Culturale)
- Cena delle Autorità e dei Capi Squadra

### Giovedì, 25 febbraio 1988

- 08.30 Ricognizione Slalom Gigante 1a prova (pista "B" Priesnig)
- 09.30 Partenza Slalom Gigante 1a prova (pista "B" Priesnig)
- Ricognizione Slalom Gigante 2a prova (pista "B" Priesnig)
- Partenza Slalom Gigante 2a prova (pista "B" Priesnig)
- Premiazione gara di Slalom Gigante - Assegnazione della 40a Coppa Duca d'Aosta - Chiusura della manifestazione (sul campo a fine gara)
- 16.00 Consegna classifiche e dossier della manifestazione (Ufficio Gare - Centro Culturale)

## ISCRIZIONI, DISPOSIZIONI E INFORMAZIONI

Possono partecipare solo concorrenti iscritti da una Federazione Nazionale affiliata alla F.I.S. Il numero dei partecipanti è limitato dal regolamento di Coppa Europa; quote secondo la lista dei punti FIS.

Le iscrizioni devono contenere: codice FIS dell'atleta, nome e cognome, data di nascita, punteggio FIS.

Per iscrizioni ed informazioni:

— fino al 19 febbraio 1988

SCI C.A.I. TRIESTE - Via Machiavelli 17 - I - 34132 Trieste  
tel. 040/64351 (ore 19.00 - 21.00) - telex 460176

— dal 20 febbraio 1988

SCI C.A.I. TRIESTE - Azienda di Soggiorno - I - 33018 Tarvisio  
tel. 0428/2135 - telex 461282

### Accreditamento ed alloggiamento

I partecipanti sono pregati di portarsi direttamente all'Ufficio Gare - Centro Culturale - Via della Stazione al loro arrivo a Tarvisio.

### Annunci ufficiali

I comunicati pubblicati dalla Direzione di Gara e dalla Giuria, nonché le liste di partenza ed i risultati saranno affissi all'Ufficio Gare (Centro Culturale). I partecipanti ed i Capi Squadra sono tenuti a prenderne visione.

### Reclami

Gli eventuali reclami devono essere consegnati per iscritto e nei tempi e luoghi previsti dal RIS (F.I.S.)

### Premi

Il TROFEO SCI CAI TRIESTE sarà assegnato alla rappresentativa nazionale che avrà i due atleti meglio classificati nello Slalom (somma dei punti FIS).

Il TROFEO BANCA DEL FRIULI sarà assegnato alla rappresentativa nazionale che avrà i due atleti meglio classificati nello Slalom Gigante (somma dei punti FIS).

La 40a COPPA DUCA D'AOSTA sarà assegnata alla rappresentativa nazionale che avrà i due atleti meglio classificati nello Slalom e nello Slalom Gigante (somma dei punti FIS).

Coppe ai primi tre atleti di entrambe le gare.

---

Allegato ad Alpi Giulie n° 81/2 - anno 1987